197.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

		PAG.			PAG.
Risoluzioni in Commissione:			Tremaglia	3-01082	11476
Renzulli	7-00228	11469	Lavaggi	3-01083	11477
Butti	7-00229	11470	Abbruzzese	3-01084	11477
			Crippa	3-01085	11477
Interpellanza:			Tassi	3-01086	11478
•		1 1 4 2 2 2	Tassi	3-01087	11478
Tassi	2-00817	11471			
Interrogazioni a risposta orale:			Interrogazioni a risposta in Com	ımissione:	
Mancini Gianmarco	3-01072	11472	Vigneri	5-01307	11480
Gambale		11472	Cicciomessere	5-01308	11480
Bertezzolo	0 0.4.0	11473			
Bonino		11473	Interrogazioni a risposta scritta:		
D'Alema	3-01076	11474	Tremaglia	4-15162	11482
Tassi	3-01077	11474	Tremaglia	4-15163	11482
Rossi Luigi	3-01078	11475	Pratesi	4-15164	11482
Bianco Gerardo	3-01079	11475	Galasso Alfredo	4-15165	11483
Ferrauto	3-01080	11475	Scalia	4-15166	11483
Garavini	3-01081	11475	Poli Bortone	4-15167	11484

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controlio e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

		PAG.		PA
Melilla	4-15168	11484	Interrogazioni per le quali è pervenuta	
Testa Enrico	4-15169	11485	risposta scritta alla Presidenza:	
Valensise	4-15170	11485	Apuzzo 4-02879	
Mancini Gianmarco	4-15171	11485	Butti 4-03492	1
Scalia	4-15172	11486	Crippa 4-01552	ν
Trabacchini	4-15173	11486	Crucianelli 4-05366	VI
Trabacchini	4-15174	11487	Gambale 4-05766	ı
Pecoraro Scanio	4-15175	11488	Goracci 4-04223	1
Pecoraro Scanio	4-15176	11488	Leccese 4-05265	
Pecoraro Scanio	4-15177	11488	Maceratini 4-03844	
Pecoraro Scanio	4-15178	11489	Matteoli 4-06885	Х
Pieroni	4-15179	11489	Melilla 4-04677	X
Mancini Gianmarco	4-15180	11490	Melilla 4-10357	,
Aimone Prina	4-15181	11490	Mengoli 4-13575	х
Pellicanò	4-15182	11491	Mengoli 4-14105	х
Bettin	4-15183	11491	Mussolini 4-07808	X
Torchio	4-15184	11491	Nardone 4-11165	XV
Torchio	4-15185	11491	Nuccio 4-08405	Х
Sarritzu	4-15186	11492	Oliverio 4-11071	,
Sarritzu	4-15187	11493	Parlato 4-00767	X
Tremaglia	4-15188	11493	Parlato 4-01987	XX
Tremaglia		11494	Parlato 4-02650	XX
Mattioli		11494	Parlato 4-05596	XX
Ferrarini		11495	Parlato 4-11210	XX
Tassi	4-15192	11496	Parlato 4-12117	XX
Tassi	4-15193	11496	Parlato 4-12424	XXV
Tassi	4-15194	11497	Patuelli 4-04849	XXV
Tassi	4-15195	11497	Pecoraro Scanio 4-02428	XXV
Pieroni	4-15196	11497	Pecoraro Scanio 4-14695	XX
Tassi	4-15197	11498	Perinei 4-12394	XX
Tassi	4-15198	11499	Poli Bortone 4-12449	XX
Tassi	4-15199	11499	Polli 4-04477	XX
Gasparri	4-15200	11500	Polli 4-12465	XX.
Buontempo	4-15201	11500	Rapagnà 4-10126	XXX
Gasparri	4-15202	11501	Ratto 4-04427	XXX
Vozza	4-15203	11501	Scalia 4-12949	XXX
Tassi	4-15204	11502	Scalia 4-13031	XXX
Gasparті		11502	Servello 4-00153	XXX
Compatite	-15405	11302	Tassi 4-06142	XXX
			Tealdi 4-04297	XXXV
RATA CORRIGE	******	11502	Tealdi 4-12111	XXX

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

essendo a conoscenza da fonti ufficiali (dati 1STAT) che le malattie reumatiche occupano i primi posti nella graduatoria delle morbosità per forme croniche, il che significa per l'Italia una prevalenza di queste malattie, quantificate in circa 5.500.000 persone ammalate;

avuto conto che in questo capitolo della patologia umana vanno inclusi l'artrosi, i reumatismi fibrositici, l'artrite reumatoide, la gotta, i reumatismi secondari, la spondiloartrite anchilosante, le connettiviti sistemiche, il reumatismo articolare acuto ed altre reumopatie di più raro riscontro;

essendo ormai un fatto scientificamente acquisito che queste malattie determinano frequentemente invalidità di vario grado e sono quindi causa di gravi problemi di ordine assistenziale ed economico;

atteso che il danno economico va imputato essenzialmente a:

a) costi diretti: intesi come spese per l'assistenza sanitaria (ricoveri ospedalieri, assistenza medica generica e specialistica, farmaci), spese per cure termali, spese per indennità economica (in caso di invalidità temporanea) e per oneri pensionistici (in caso di invalidità permanente). A tale capitolo è stato imputato un costo globale di 2.200 miliardi per il 1980 (Relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata al Parlamento nel 1984), ma tale cifra va almeno raddoppiata per aggiornarla all'anno in corso;

b) costi indiretti: vanno identificati nella perdita di capacità lavorativa con conseguente riduzione o addirittura soppressione completa di guadagno, con tutti gli annessi legati alla ridotta circolazione di valuta (es: mancato introito da parte dello Stato di tassazione diretta) e nel danno economico derivante da indennità varie corrisposte al di fuori di quelle per assicurazioni obbligatorie. Negli USA è stato calcolato che l'onere per i costi indiretti supera di oltre il doppio quello dei costi diretti;

tenuto conto che la difficoltà nell'affrontare le malattie reumatiche, come affermato anche dall'Organizzazione mondiale della sanità, deriva soprattutto dal fatto che si tratta di un problema insufficientemente conosciuto e sentito, non trattandosi di una patologia accompagnata dalla forte componente emozionale di drammaticità caratteristica di altre malattie;

rilevato che esiste la obiettiva necessità di svolgere attività preventive, curative e riabilitative nei confronti delle malattie reumatiche da parte di centri specialistici autonomi coordinati anche sul territorio;

convenuto che, sulla base di esperienze internazionali consolidate, le strutture specialistiche di reumatologia sono le sole in grado di attuare un'opera razionale ed efficace sul piano della diagnosi, cura e della riabilitazione dei pazienti reumatici e che queste prestazioni, data la rilevanza sociale delle patologie in oggetto, devono essere considerate quale elemento qualificante nell'ambito dell'assistenza erogata da un moderno sistema sanitario:

presa visione della situazione esistente al riguardo nei Paesi più moderni e degli auspici delle più importanti organizzazioni sanitarie, che indicano una disponibilità di 5-8 posti letto per 100.000 abitanti come ottimale per avviare una organica attività nel senso predetto;

affermato che, alla luce delle moderne conoscenze scientifiche in campo preventivo, curativo e riabilitativo, devono essere superati i pregiudizi sull'incurabilità delle malattie reumatiche,

impegna il Governo

nello spirito della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ad attuare i provvedimenti necessari per far fronte in maniera organica ad un problema che interessa circa un

decimo della popolazione italiana. Tali provvedimenti devono essere finalizzati alla organizzazione di una rete operativa razionalizzata secondo il seguente piano:

a) strutture ambulatoriali periferiche specifiche (nell'ambito dei poliambulatori distrettuali) con funzioni di consulenza per il medico di base e di cura diretta per il paziente, svolgendo così una azione di filtro al ricovero ed eventualmente di indirizzo del malato verso altri servizi specialistici;

b) unità operativa reumatologica comprendente:

1) ambulatori presso strutture ospedaliere e/o universitarie per assolvere compiti di preospedalizzazione e dimissione protetta;

2) day hospital;

- 3) strutture di degenza dimensionate nell'ordine di 5-8 posti letto per 100.000 abitanti;
- 4) svolgimento di attività di consulenza per pazienti degenti in altre divisioni o dipartimenti;
- 5) svolgimento di attività riabilitative;

la configurazione predetta persegue i seguenti fini a breve e medio termine:

riduzione dei costi di degenza, eliminando ospedalizzazioni indiscriminate dei malati reumatici;

razionalizzazione ed uniformazione dei criteri diagnostici, terapeutici, riabilitativi ed assistenziali da assicurare ai malati reumatici, con miglioramento della qualità dell'intervento sanitario nel suo insieme e conseguente maggior beneficio per il malato reumatico.

(7-00228)

« Renzulli ».

La IX Commissione,

a seguito della audizione svolta dal Ministro della difesa e delle telecomunicazioni nell'ambito della indagine conoscitiva sui settori delle poste e telecomunicazioni;

considerata la risoluzione n. 7-00158 approvata il 24 febbraio 1993 dalla IX Commissione che impegna il Governo ad accelerare il processo di trasformazione delle poste in spa attraverso una serie di obiettivi irrinunciabili:

vista la precaria condizione economica delle poste italiane il cui deficit viaggia intorno ai tremila miliardi l'anno; il cui disavanzo consolidato è ben oltre i trentadue miliardi; il cui personale risulta essere in esubero per cinquantamila unità;

constatata la responsabilità amministrativa di chi ha gestito le poste italiane, unanimemente riconosciute come le più lente e costose d'Europa, riducendole unicamente ad un centro clientelare dove per tanto tempo hanno dominato astruse procedure e rigidi vincoli;

appurata l'esperienza di altri paesi europei che sono riusciti ad amministrare le proprie poste secondo le regole dei costi e benefici;

atteso che i tempi per la trasformazione in spa debbono essere brevi e che occorre arrivarvi avendo già predisposto il progetto operativo dei primi due anni di attività; così come occorre definire le risposte che il sistema postale italiano deve dare ai notevoli cambiamenti introdotti dal libro verde CEE che riducendo l'area di monopolio rendono liberi alcuni servizi importanti;

accertato che obiettivi di tali cambiamenti non possono che essere gli standards qualitativi europei come: tariffe competitive, raggiungimento almeno del pareggio di bilancio, responsabilità dei dirigenti ed individuazione dei nuovi servizi:

impegna il Governo

a provvedere tempestivamente alla trasformazione delle poste in spa.

(7-00229) « Butti, Matteoli, Marenco ».

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

i motivi politici che sottendono al silenzio, persistente, del Governo nei confronti della quistione massonica, anche alla luce della vera e propria « scomunica » o, quanto meno sospensione a malignis, irrogata in questi giorni dalla « grande loggia della massoneria internazionale », vale a dire quella inglese, nei confronti della più importante loggia massonica italiana, vale a dire il cosiddetto Grande Oriente d'Italia. Infatti la « bolla » di sospensione a malignis è stata irrogata per i riscontrati contatti e connubi tra molte lotte massoniche italiane aderenti a quel « rito » (cosiddetto « scozzese ed accettato ») e mafia, camorra, n'drangheta e, in genere attività e associazioni di criminalità addirittura organizzata; questo secondo i rscontri e i giudizi dei « fratelli venerabili » inglesi, riuniti in circa duemila per dare questa « sospensione a malignis »;

come mai il Governo continui a rimanere inerte e silente a fronte di un così grave fenomeno, che non ha solo le « punte » riconosciute e dichiarate « criminali » come la cosiddetta Loggia P 2, ma costituisce un sistema all'interno della Stato, alternativo e sostitutivo dello Stato, tant'è che ai membri è richiesto giuramento di fedeltà con un granguignolesco e truculento anatema in caso di spergiuro (il.. « corpo abbandonato agli avvoltoi e all'esecrazione dei figli della vedova »!);

quali supporti il Governo abbia dato alla benemeritoria attività di indagine di polizia giudiziaria e di azione penale che il dottor Cordova, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palmi (non a caso così avversato a suo tempo da quel ministro guardasigilli, quel tal Martelli a quell'altissima funzione nominato quando era il « delfino » di Craxi!), per le denunciate defezioni e ostacoli e veri e proprio boicottaggi segnalati dal dottor Cordova, anche a carico di suoi colleghi per i quali lo « obbligo dell'esercizio del l'azione penale » non è più cogente quando trattasi di indagare sulla massoneria e sulla sua attività criminosa e criminale.

« Tassi ».

(2-00817)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

GIANMARCO MANCINI. — Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che:

nella piana di Lucca esisteva un sistema di captazione, canalizzazione e regimazione delle acque pressoché perfetto, progettato dall'architetto Nottolini;

con la dissennata politica di urbanizzazione attuata dalla amministrazione comunale di Lucca, tale sistema è stato gravemente compromesso;

quanto rimane del sistema idrico come è stato riconosciuto da più parti ha urgentissima necessità di manutenzione e restaurazione:

mediante l'applicazione della legge n. 183 del 1989 era stato assicurato uno stanziamento di 30 miliardi, per gli anni 1989/1991, quali primo finanziamento dedicato allo scopo;

- i finanziamenti sono stati messi a disposizione dallo Stato Italiano alla regione Toscana per essere poi trasferiti ai comuni interessati al « Bacino Sperimentale del Serchio »:
- 10 miliardi competevano direttamente alla provincia di Lucca e al comune di Lucca per le esigenze del comune stesso;

circa 20 miliardi competevano ai rimanenti comuni facenti parte del Bacino;

i comuni e la regione dovevano attivarsi per la progettazione e la realizzazione dei programmi individuali;

non si rileva a tutt'oggi il compimento di quanto urgentissimo e indilazionabile per scongiurare il ripetersi delle disastrose inondazioni cui seguì un ingente dissesto idrogeologico di cui, a distanza di un anno, sono sempre aperte le ferite —: a che punto stiano esattamente le cose sia sotto il punto delle pratiche amministrative che dell'effettuazione dei lavori;

se non si ritenga opportuno nel caso di gravi e colpevoli ritardi, intervenire di autorità per rimuovere l'inefficienza degli amministratori locali;

se non siano da prevedersi altri urgenti stanziamenti finanziari al fine di assicurare la continuazione di bonifiche e lavori per la regimazione delle acque, onde evitare ben più elevati danni a persone e cose per le possibili ripercussioni di nuove alluvioni. (3-01072)

GAMBALE. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, dell'ambiente e dell'interno. — Per sapere – premesso che:

prosegue l'iter procedurale per l'ampliamento dell'impianto Montefibre di Acerra attraverso l'assorbimento delle lavorazioni dell'ex SNIA-VISCOSA di Napoli;

tale operazione era già stata denunciata dall'interrogante attraverso l'interrogazione n. 4-09554 del 13 gennaio 1993 indirizzata al Ministro dell'industria e rimasta senza risposta;

l'ampliamento in parola, oltre ad aggravare la già drammatica situazione ambientale dell'acerrano, come già evidenziato nell'atto sopracitato, non apporterebbe alcun apprezzabile beneficio dal punto di vista della disponibilità di nuovi posti di lavoro, tantomeno ai cittadini acerrani;

ben altro tipo di sviluppo aveva immaginato per Acerra la stragrande maggioranza dei suoi cittadini, i quali, anche attraverso associazioni ambientaliste, circoli culturali e numerosi partiti politici, hanno manifestato ripetutamente la propia contrarietà al progetto in parola;

ciò, soprattutto, attesa l'esistenza di trattative molto ben avviate con l'Università di Napoli per l'insediamento in Acerra di un Policlinico pediatrico, la cui eventuale presenza sarebbe ovviamente inconciliabile con quella di un polo chimico ulteriormente allargato;

il Comune di Acerra è commissariato e l'iter per l'ampliamento della Montefibre passa attraverso i decisivi pareri dei soli Commissari:

un provvedimento la cui importanza per lo sviluppo sociale di tutto il territorio acerrano è a tutti evidente, non può esser adottato esautorando di fatto la gente del luogo dal legittimo diritto di decidere, attraverso suoi rappresentanti regolarmente eletti ad attraverso forme di democrazia diretta, del proprio futuro -:

se non si giudichi inopportuna ed irresponsabile, per una zona già ad elevato rischio ambientale, l'iniziativa suesposta;

se si ravvisi l'opportunità di indire un referendum al fine di consentire ai cittadini di Acerra di esprimere definitivamente la propria opinione circa l'ampliamento della Montefibre;

se risultino indebite pressioni da parte del Prefetto di Napoli, Improta, sui Commissari governativi di Acerra, in merito alla vicenda. (3-01073)

BERTEZZOLO. — Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere – premesso che:

il 5 giugno scorso 23 caschi blu pakistani operanti in Somalia sono stati uccisi;

nella notte tra l'11 e il 12 giugno è stato sferrato un attacco aereo da parte degli USA su Mogadiscio, che ha provocato tra i somali 6 morti e decine di feriti, oltre a danni materiali elevati;

nei giorni successivi manifestazioni di somali sono state soffocate da soldati dell'ONU, che hanno aperto il fuoco provocando vari morti in più occasioni; altri attacchi aerei USA e bombardamenti si sono avuti fino ad oggi, con ulteriori morti e distruzioni;

i soldati italiani inviati in Somalia hanno partecipato ripetutamente alle operazioni di terra, con funzioni di primo piano, come hanno sottolineato, con soddisfazione, il ministro della difesa e quello degli esteri, il Comandante militare italiano in Somalia;

bombardamenti, attacchi aerei, ed azioni militari di terra, a detta dei responsabili di importanti organizzazioni non governative, come Nicholas Hinton, Direttore generale di Save The Children, sono tali da compromettere l'ulteriore proseguimento degli interventi umanitari -:

se i ministri della difesa e degli esteri non ritengano che siano state violate le condizioni poste dal Parlamento italiano per autorizzare l'invio di soldati del nostro paese in Somalia, che legavano l'iniziativa alla garanzia dell'arrivo degli aiuti umanitari alle popolazioni somale;

se i ministri interrogati non ritengano che la missione dell'ONU in Somalia, iniziata con lo scopo di garantire gli aiuti umanitari alle popolazioni somale, non sia mutata, trasformandosi di fatto in una azione militare che coinvolge le forze ONU nel conflitto in corso, e, quindi, in una azione di vera e propria guerra;

in questo caso, se non ritengano i ministri interrogati che la presenza di gruppi italiani nel conflitto non si configuri ormai anche come violazione del dettato costituzionale, e dello statuto dell'ONU, che escludono la possibilità di azioni di guerra offensive e di rappresaglie;

se non ritenga, in particolare il ministro degli esteri, che le sue dichiarazioni, riportate dalla stampa il 13 giugno, tendenti a giustificare l'uso della forza in operazioni di guerra, siano contrarie allo spirito e alla lettera della Costituzione;

cosa intendano fare i ministri interrogati perché, di fronte al precipitare degli eventi, venga ripristinato il rispetto della

funzione originaria dell'ONU nell'operazione somala, e siano garantite le attività umanitarie di soccorso materiale alle popolazioni;

cosa intendano fare i ministri interrogati perché il nostro paese non sia ulteriormente coinvolto in operazioni di guerra in Somalia. (3-01074)

BONINO, CICCIOMESSERE, PAN-NELLA, RAPAGNÀ, TARADASH e VITO. — Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere – premesso che:

la missione dell'Onu in Somalia sta conoscendo momenti particolarmente drammatici con i ripetuti bombardamenti aerei che hanno causato numerose vittime anche tra i civili;

la violenza degli uomini vicini al generale Aidid ha causato la morte di venti soldati pakistani il cui contingente ONU ha replicato, qualche giorno dopo, sparando sulla folla causando altrettante morti tra i somali;

è immaginabile una spirale di violenza dalle conseguenze non facilmente prevedibili;

dette azioni sono dovute in gran parte alla determinazione degli Stati Uniti -:

- 1) se il Governo non ritenga di dovere immediatamente riferire al Parlamento sugli scontri in atto e sui risultati conseguiti dalla missione;
- 2) se il Governo non ritenga di dovere, nel rispetto delle decisioni delle Nazioni Unite, sottolineare il suo dissenso rispetto a scelte militari che sembrano allontanare il progetto di pacificazione di quell'area, che resta il vero obiettivo della missione. (3-01075)

D'ALEMA, CIABARRI, FOLENA, EVANGELISTI, IOTTI, ANGELO LAURI-CELLA, PETRUCCIOLI, SALVADORI, TRABACCHINI, DALLA CHIESA CURTI, GASPAROTTO, INGRAO, MARRI, FINOC- CHIARÒ FIDELBO e PELLICANI. — Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per conoscere – premesso che:

- i gravissimi fatti avvenuti in Somalia nelle ultime 48 ore destano la più grave preoccupazione e rischiano di far assumere alla presenza ONU a Mogadiscio caratteri e forme assai distanti dalle finalità di pace e conciliazione dell'« Operazione Somalia » —:
- 1) quali indicazioni siano state impartite alle nostre autorità militari per evitare il coinvolgimento in qualsiasi atto che possa determinare un inasprimento della tensione e dei conflitti e quali iniziative diplomatiche si intendano assumere per favorire il superamento dell'attuale crisi;
- 2) la valutazione complessiva del Governo sull'intera « Operazione Somalia », per verificare in quale misura gli obiettivi fin qui acquisiti corrispondano alle finalità iniziali della missione, in quali modi e con quali garanzie la missione UNOSOM possa e debba proseguire e, più in generale, con quali criteri e con quali strumenti le Nazioni Unite debbano svolgere il loro ruolo di pacificazione nei conflitti regionali. (3-01076)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo, onde evitare le elucubrate e illegittime e, quindi, illecite interpretazioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, in merito all'età pensionabile, secondo la quale le donne nate nel mese di dicembre 1938 (uomini nati nel 1933) non possono godere della pensione dal 1º gennaio 1994 perché l'interpretazione dell'INPS identifica la decorrenza della pensione stessa con quella dell'innalzamento dell'età pensionabile. Ora, dal momento che la pensione di vecchiaia è, ovviamente, un fatto « anagrafico » non si comprende per quale motivo i nati nel mese di dicembre secondo questa

interpretazione non sarebbero più nati nel 1938 (i maschi nel 1933) ma un anno dopo;

se non siano intervenuti in questo senso, cioè contrario all'interpretazione dell'INPS, veramente cervellotica e illogica, anche i sindacati dei lavoratori, sempre così pronti a guardare altro, mai puntuali nella difesa vera dei diritti dei lavoratori, come nel caso di specie.

(3-01077)

LUIGI ROSSI e GIANMARCO MAN-CINI. — Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere – premesso che:

in Somalia la situazione è diventata particolarmente drammatica, con ripetuti bombardamenti aerei che hanno causato numerose vittime anche tra i civili:

la spirale di violenza da ambo i fronti non sembra possa avere conseguenze facilmente prevedibili -:

se il Governo non ritenga di riferire immediatamente al Parlamento sugli scontri in atto e sui risultati conseguiti dalla missione dell'ONU:

quali iniziative il Governo ritenga di dover assumere, ispirandosi ai principi della solidarietà internazionale, al fine di riportare la pace in quella travagliata (3-01078)regione.

GERARDO BIANCO. D'ONOFRIO. AGRUSTI e ASTORI. -- Ai Ministri degli affari esteri e della difesa. - Per conoscere:

quali siano state le cause dello scontro fra reparti dell'ONU e gruppi di armati facenti capo a fazioni militari della Somalia;

quale sia allo stato la situazione generale dei rapporti fra i corpi della spedizione « Restore Hope » e la popolazione somala;

quali siano le condizioni attuali dei militari italiani che sono coraggiosamente | RUSSO SPENA, DORIGO, BACCIARDI,

e positivamente intervenuti per salvare militari di altri Paesi facenti parte dei caschi blu:

quali iniziative il Governo intenda sviluppare per creare fiducia nelle iniziative ONU e per assicurare la continuità e la protezione degli interventi umanitari a favore della popolazione somala. (3-01079)

FERRAUTO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa. - Per conoscere premesso che:

il contingente militare italiano, fornito all'ONU per una missione umanitaria e di pace a favore delle popolazioni somale per concorrere insieme ad altre nazioni alla pacificazione della Somalia e ad apprestare una prima tangibile assistenza alle popolazioni civili duramente provate dal lungo e sanguinoso conflitto interno, ha adempiuto appieno al mandato delle Nazioni Unite:

le forze di altri paesi operanti in Somalia parimenti sotto l'egida dell'ONU, hanno finito per privilegiare iniziative di più spiccate caratteristiche repressive, non sempre giustificate, o quanto meno eccessive rispetto alle resistenze manifestate da una ben individuata fazione in lotta per la supremazia interna al paese -:

quali misure si intendano adottare in relazione alla nuova situazione che si è determinata in Somalia che, a parere dell'interrogante, è sostanzialmente modificata rispetto al momento in cui si manifestò il consenso del Governo e del Parlamento alla spedizione in Somalia, e se non si ritenga, alla luce di quanto sopra premesso, di riesaminare le ragioni stesse della presenza italiana nel Corno d'Africa. anche allo scopo di richiamare l'attenzione dell'ONU su vicende che meritano una attenzione più responsabile di quanto fino ad ora ad esse è stata riservata. (3-01080)

GARAVINI. LUCIO MAGRI. GALANTE.

MANISCO e CAPRILI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere premesso che:

l'operazione « Restore Hope » è divenuta una vera e propria occupazione militare della Somalia: tende ad aggravare tutti i problemi, frantuma la solidarietà internazionale, fa crescere l'odio delle popolazioni locali contro i contingenti militari. Gli ultimi terribili eccidi che individuano, contro ogni normativa internazionale, un ruolo addirittura di rappresaglia da parte di truppe sotto egida ONU, devono indurre a soluzioni decise ed insieme efficaci;

oltre questo, l'operato dei soldati dell'ONU è apparso in più occasioni almeno discutibile. In particolare, la decisione del contingente pakistano dei caschi blu di chiudere con le armi un'emittente radiofonica controllata dagli uomini del generale Aidid, che è costata la vita a 25 soldati pakistani ed a un imprecisato numero di civili e soldati somali, risulta esulare del tutto dal ruolo e dalle funzioni proprie delle Nazioni Unite;

il rapido deterioramento della situazione, con l'intervento dei marines americani in più di un episodio di conflitto a fuoco, rischia di coinvolgere il contingente italiano nella escalation militare;

fortissima è la tensione tra i nostri soldati in Somalia, perché l'offuscarsi di un reale processo di pacificazione rende sempre meno chiari il ruolo e le funzioni della nostra presenza militare. Il rischio oggettivo è di rimanere doppiamente ostaggi: delle bande dei signori della guerra e della volontà dei comandi americani di ricorrere sempre più facilmente all'intervento armato;

appare inoltre particolarmente preoccupante la notizia di violenze esercitate dai nostri soldati nei confronti di alcuni prigionieri somali. Un servizio fotografico del settimanale *Epoca* riprende prigionieri somali incappucciati, legati mani e piedi, trattati come bestie da alcuni soldati italiani -: se il Governo italiano non ritenga di intervenire perché cessi subito ogni atto di repressione, di violenza e di guerra delle forze dell'ONU e, in ogni caso, se non ritenga che la rappresentanza diplomatica e i contingenti militari italiani si debbano intanto dissociare da qualsiasi atto che abbia tale inammissibile carattere, atto da chiunque commesso tra le forze militari presenti in Somalia sotto l'egida ONU;

se non ritenga il Governo italiano in ogni modo di ritirare dalla Somalia il nostro contingente militare e di farsi promotore di una nuova iniziativa politica in accordo con l'OUA (Organizzazione Unità Africana) per riprendere la trattativa con tutte le parti in conflitto e per allentare la tensione permettendo alle organizzazioni umanitarie disarmate di continuare la loro preziosa opera di aiuto alle popolazioni, opera oggi bloccata dalle stesse truppe occidentali;

se il Governo intenda aprire un'inchiesta sul trattamento disumano riservato dai soldati italiani ad alcuni prigionieri somali. (3-01081)

TREMAGLIA, FINI, BERSELLI e TA-TARELLA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

quale linea il Governo italiano intenda perseguire nella tragica situazione che colpisce in questi giorni la Somalia. I bombardamenti continuano per iniziativa dell'ONU e hanno seminato morte, gravi danni e terrore e non servono certamente alla pace, ma divengono pericolosamente provocazioni di guerra. Non si tratta di una operazione di polizia contro i guerriglieri di Aidid, responsabile del massacro dei ventitré caschi blu pakistani, ma di una rappresaglia operata dagli americani dell'ONU con proporzioni incredibili e tali da far pensare non più ad una necessità di equilibri, ma ad esigenze di carattere interno del Presidente degli Stati Uniti d'America. I soldati pakistani hanno fatto il resto: hanno trucidato civili, donne e bam-

bini in una strage orrenda che annulla gli obiettivi iniziali delle forze dell'ONU dislocate in Somalia;

se non sia indispensabile ritornare immediatamente agli aiuti umanitari, alla soluzione politica per giungere agli accordi tra le fazioni somale e riprendere il cammino della riconciliazione nazionale e della ricostruzione;

se, di conseguenza, non si ritenga, con lo spirito di grande amicizia verso i somali, continuare la nostra azione e la nostra presenza in Somalia, respingendo questi assurdi atti di guerra e questo bagno di sangue organizzato dagli americani e dai pakistani;

se non sia necessario per il Governo italiano prendere le distanze da queste iniziative, richiedendo la immediata cessazione di ogni bombardamento e il rientro dei soldati pakistani, separando, comunque, le responsabilità dell'Italia da quelle degli « alleati » e condannando ogni operazione ulteriore di guerra che è inaccettabile e incompatibile sotto ogni aspetto umano e politico. (3-01082)

LAVAGGI e GUGLIELMO CASTA-GNETTI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere:

- 1) le valutazioni del Governo sulle cause e sulle conseguenze dei gravi incidenti che hanno avuto luogo negli scorsi giorni a Mogadiscio, e sulle azioni militari intraprese dalle forze dell'ONU contro il- « signore della guerra » Aidid;
- 2) le iniziative intraprese per determinare di comune accordo in sede ONU ed in particolare con gli altri paesi impegnati militarmente in Somalia gli ulteriori passi necessari ad assicurare il ripristino di condizioni di pace e civile convivenza in Somalia. (3-01083)

ABBRUZZESE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri. — Per conoscere – premesso che:

gli ultimi gravissimi episodi di violenza verificatisi in Somalia tra le truppe ONU e l'esercito somalo che ha purtroppo causato lutti tra la popolazione civile, devono indurre ad un serio ed approfondito chiarimento sulla missione ONU in terra somala. Una missione umanitaria che traligna in una spedizione punitiva contro un esercito tribale diviene un caso mondiale esplosivo –:

quale valutazione diano dei gravi episodi verificatisi e quali iniziative intendano intraprendere al fine di ridare slancio e significato alla missione umanitaria dell'ONU, prevedendo a tal fine anche un miglior coordinamento tra le diverse forze armate ONU presenti in Somalia. (3-01084)

CRIPPA, RONCHI, RUTELLI, BETTIN, BOATO, APUZZO, DE BENETTI, LECCESE, GIULIARI, MATTIOLI, SCALIA, TURRONI, PRATESI, PECORARO SCANIO e PAISSAN. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere — premesso che:

le recenti operazioni condotte prevalentemente dalle forze americane, con indubbia brutalità, con il pretesto di riportare l'ordine nella capitale della Somalia dopo il massacro di militari del Pakistan da parte di guerriglieri di Aidid, la vera e propria rappresaglia scatenata dai soldati del contingente pachistano ai danni della popolazione inerme di Mogadiscio, i rischi conseguenti di allargamento dei disordini con il coinvolgimento di altre fazioni e la insorgenza di sentimenti di sfiducia o peggio ancora di paura e di odio nei confronti dei militari stranieri, pongono seri dubbi sull'adeguatezza della missione umanitaria, per come si è finora configurata, e sulla reale capacità di assicurare la pace e la convivenza pacifica fra le diverse etnie in Somalia:

tali fatti seguono il clamore suscitato nel Paese dalle foto, apparse su un noto settimanale, che nel documentare un'operazione di polizia portata a compimento

dai militari del nostro contingente, hanno dato dimostrazione della brutalità e della insensibilità con la quale si sta portando avanti, anche da parte italiana, la missione in Somalia —:

se non reputino che siano venute meno le condizioni che avrebbero potuto determinare il successo della missione umanitaria internazionale in Somalia;

se non ritengano di dover riconsiderare il ruolo del nostro contingente nell'operazione e, comunque, di prendere in considerazione la possibilità di ritirare il contingente, posto che nelle attuali condizioni non si vede come sia possibile arrivare in tempi accettabili alla pacificazione della Somalia:

se non reputino di dover intervenire nelle competenti sedi internazionali per ottenere il rapido rientro del contingente pakistano, non come fatto punitivo nei confronti di tale contingente, ma come necessaria misura diretta ad evitare ulteriori episodi di intolleranza e di scontro violento, considerato che ormai la sola presenza dei militari pakistani costituisce un fattore oggettivo di rischio;

se non ritengano di dover sostenere nelle competenti sedi internazionali la necessità di trasformare, eventualmente, la missione in Somalia da missione di contingenti nazionali ad operazione umanitaria realmente internazionale, che veda i vari contingenti operare insieme sotto l'unica bandiera dell'ONU. (3-01085)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere:

se sia noto al Governo e ai ministri interrogati nell'ambito delle loro specifiche competenze – pure per le notizie avute dai loro uffici periferici – come ieri sera allo stadio comunale di Piacenza, non siano successi gravi fatti solo per la grande civiltà del numerosissimo « popolo dei tifosi » del Piacenza Calcio all'atto della festa per la promozione della squadra in

serie A, quando per ben tre ore di attesa le luci del campo non furono accese, l'impianto di amplificazione della voce non era disponibile, e, al momento dell'arrivo della squadra e del « giro d'onore » in campo, erano stati mandati nemmeno cinquanta tra carabinieri e poliziotti, assolutamente insufficiente al rischio del momento. Tra l'altro nemmeno vennero mandati a presidiare i cancelli si che a un certo momento un'intera ala della tribuna ebbe i cancelli aperti e di li tutti i tifosi invasero il campo; per nulla impediti, né poteva essere diversamente stante la scarsezza delle forze in campo, dagli agenti dell'ordine.

Solo il richiamo per altoparlante fatto dal presidente potè evitare ogni guaio, e anzi, i piacentini dando prova di grande civiltà e sensibilità, non comuni tra i tifosi, rientrarono in tribuna;

se il signor Questore di Piacenza sia ancora in grado di reggere quell'importante ufficio. (3-01086)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato ed incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia. — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo e, segnatamente ministri interrogati, anche tramite i loro uffici periferici provinciali per garantire la salute e il rispetto delle norme vigenti, quali la cosiddetta legge Merli e anche, semplicemente quelle edilizie e regolamentari, per le distanze di attività pregiudizievoli per la salute quali sono gli impianti di lavaggio anche di veicoli industriali.

Il caso veramente esemplare di disfunzione dell'apparato statale e locale è quello relativo all'impianto FINA sulla strada provinciale Agazzana in territorio della provincia di Piacenza, ove è stato installato a distanza di soli cinque metri dal confine, ma a soli otto metri dalle finestre della casa di abitazione che lì insiste da oltre trent'anni, vale a dire da sei lustri antecedenti l'installazione dell'impianto.

Poteva detto impianto essere anche installato all'altro lato dell'area di servizio, verso un impianto industriale di fonderia, ma non poteva essere, invece installato, nell'altro lato opposto alla strada perché non poteva operare vicino all'area « agricola » ivi sita. Ora, se tale impianto risulta pericoloso per « un'area agricola » a maggior ragione lo deve essere e deve esserne vietata la installazione e comunque l'uso a distanza così minima da una casa di abitazione, le cui finestre non possono essere aperte neanche d'estate perché gli spruzzi e i detriti entrano nella casa. Inoltre tale installazione ha comportato percolamenti e infiltrazioni nel terreno con danno diffuso.

La cosa più grave è che nonostante l'interessamento di tutte le autorità locali, sia statali come comunali, comunque competenti, ormai sembra che le povere vittime del sopruso siano diventati i « disturbatori » degli uffici, al punto che, constatata l'inazione dell'ufficio USL competente, ed essendosi recato l'interessato con la moglie all'ufficio USL n. 2 di via Alberoni si sentì dire « che disturbava, che non era

gradito e che ogni tentativo di sopralluogo sarebbe anche inutile, per comprendere l'abusiva attività degli addetti a quell'impianto, « perché sono conosciutissimi nell'ufficio USL 2 di via Alberoni di Piacenza, e ogni "partenza" da quell'ufficio per quella destinazione sarebbe presegnalata telefonicamente e, quindi, inutile »;

se i fatti siano noti alle autorità competenti e se in merito, siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti stessi siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare e perseguire e giustamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, del resto sempre conseguenti ogni abuso e omissione, anche negli obblighi di controllo, ovvero errore, con danno dell'erario, dei cittadini o degli amministrati, in genere addebitati e addebitabili a pubblici funzionari, siano essi di carriera come i direttori generali o i dirigenti di uffici periferici, ovvero onorari, come amministratori, straordinari USL sindaci assessori, ministri o sottosegretari. (3-01087)

* * 1

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

VIGNERI, COLAIANNI e PELLICANI.

— Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

il decreto-legge 21 settembre 1973, n. 565 autorizza (articolo 3) l'assunzione di personale a tempo determinato, per l'esclusivo espletamento di mansioni di dattilografia (IV qualifica funzionale), da parte dell'amministrazione giudiziaria;

a partire da quella data le assunzioni a tempo determinato si sono sempre effettuate anche a copertura di posti di ruolo vacanti di quinta qualifica, compensando in parte le gravi carenze di organico che da decenni affliggono gli uffici giudiziari;

tale prassi non è mai stata contestata dalla Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, che anzi, pur essendo stata più volte investita della questione, si è sempre rifiutata di prendere posizione sulla legittimità delle assunzioni;

solo in data 27 maggio 1993 (e quindi vent'anni dopo le prime assunzioni) la circolare del Ministero di grazia e giustizia, DGOG e AA.GG., Ufficio II cancellerie, prot. n. 1409/C/FF/cl informava gli uffici giudiziari italiani che tali assunzioni erano incompatibili con la legislazione vigente;

le conseguenze di tale circolare sono state estremamente disomogenee nei vari uffici, anche a causa delle scarse indicazioni da essa fornite; nel distretto di Venezia, per esempio, alcuni uffici hanno provveduto all'immediato licenziamento dei lavoratori non di ruolo (10 in Corte d'appello, 4 in pretura circondariale e nel tribunale dei minorenni); altri hanno deciso di mantenere in servizio i lavoratori già assunti; altri ancora, infine, hanno provveduto a nuove assunzioni;

i lavoratori licenziati, oltre a non aver potuto godere delle ferie e del debito preavviso, non sono stati risarciti per le spese sostenute per ottenere l'assunzione, ed in alcuni casi hanno anche perso il posto nella graduatoria delle liste di collocamento —:

se non ritenga il Ministro che vi siano modi migliori di contenere la spesa pubblica che sottrarre personale agli uffici giudiziari, già oberati da carenze di organico e da enormi quantità di lavoro arretrato, proprio in un momento in cui la loro attività è particolarmente intensa;

se egli non ritenga inoltre opportuno da un lato garantire la conservazione del posto a tutti i lavoratori già assunti, evitando così confusioni ed ingiuste sperequazioni di trattamento; e dall'altro autorizzare finalmente la copertura dei posti di ruolo tuttora vacanti. (5-01307)

CICCIOMESSERE. — Al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso:

come risulta dalla Tabella 12, « Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1992 », pagina 318, il programma Aggiornamento sistema d'arma (ASA) per 153 F-104S è costato al contribuente 1.437 miliardi (9,4 miliardi a esemplare) tra il 1987 e il 1993, 95 per cento dei quali risultavano spesi al 31 dicembre 1990;

che il programma ASA ha dotato l'F-104S di « improved air-to-air self-defence and interception capability by the introduction of a FIAR R21G/11 Setter look down/shoot down radar; advanced ECM; improved IFF and altitude reporting system; improved electrical power generation and distribuzion system; improved weapons delivery (armament computer and time delay unit); and a new automatic pitch control computer » (Jane's All the World Aircraft 1990-91) [miglioramento] della capacità aria/aria di autodifesa e intercettazione con l'introduzione di un radar FIAR R21/G11 con capacità di rilievo e sparo del missile verso il basso; capacità avanzate di contromisure elettroniche; miglioramento del sistema IFF e del sistema

di acquisizione della quota; miglioramento del sistema di generazione e di distribuzione elettrica; miglioramento delle capacità di uso delle armi attraverso un computer di armamento e di un sistema di sgancio dei carichi; un nuovo sistema computerizzato di controllo dell'assetto];

che l'aereo è dotato di moderni missili antiaerei Aspide 1A (medio raggio) e AIM-91 Sidewinder (corto raggio), anch'essi costati al contribuente diverse migliaia di miliardi:

che malgrado tutto ciò, lo stesso capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Stelio Nardini, considera la linea di volo degli F-104S « obsoleta » (audizione alla Commissione Difesa della Camera del 10 marzo 1993) e propone un nuovo programma di ammodernamento di 100 F-104S, a un costo stimato tra 667 miliardi (generale Nardini, audizione alla Commissione Difesa della Camera del 18 marzo 1993) e 910 miliardi (tabella 12, « Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1993 », pagina 326, 25 per cento già speso al 31 dicembre 1991), cioè tra 6,7 e 9,1 miliardi a esemplare —:

perché il nuovo programma di ammodernamento dell'F-104S venga presentato dal vertice dell'Aeronautica come un'ipotesi, quando invece risulta sul bilancio della Difesa 1993 essere già progredito per ben un quarto;

quali provvedimenti intenda prendere contro la ditta Alenia, responsabile del programma ASA, e/o contro i vertici del-l'Aeronautica che hanno autorizzato tale programma, se risultasse confermato che l'F-104S, pur con le modifiche ASA, è un aereo obsoleto e inidoneo alla difesa dello spazio aereo del paese;

se invece il programma ASA risultasse rispondente alla descrizione richiamata sopra, non ritenga urgente e prioritario bloccare ogni ulteriore spesa per l'F-104S che non riguardi la manutenzione ordinaria e procedere al leasing di non più di 40 F-16 – almeno 60 F-104S hanno una vita operativa residua di 4-9 anni (consegne tra il 1974 e il 1979) e la loro sostituzione appare dunque prematura.

(5-01308)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se e quando si darà riscontro alla richiesta, nell'ambito delle attività ricreative e culturali prevista dal Cap. 3533 del bilancio, di una Biblioteca tipo di n. 103 volumi, inoltrata tramite il Consolato Generale d'Italia di Berlino nel marzo del 1992 dal Signor Nicola Di Meglio, aegretario del Comitato tricolore per gli Italiani nel Mondo (CTIM).

(4-15162)

TREMAGLIA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere:

il motivo per cui al signor Salvatore D'Angelo residente a Berlino in Zabel Krüger Damm, 52 non sia ancora stata saldata la prestazione effettuata in occasione della campagna per il censimento degli italiani all'estero;

se il caso di cui sopra sia isolato o riguardi tutti i connazionali che prestarono la loro opera nella suddetta circostanza e se non si ritenga, dato il tempo trascorso, far fronte con ogni possibile sollecitudine all'impegno assunto dallo Stato. (4-15163)

PRATESI, MATTIOLI e CRIPPA. — Al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso che:

il giorno 10 giugno 1993 un aereo militare della Aviazione francese, in volo di esercitazione per la manifestazione che si terrà domenica 13 giugno 1993 a Cameri (Novara), è precipitato a circa 200 metri dall'Autogrill Pavesi ed a circa seicento metri in linea d'aria dall'abitato di Cameri, nella zona compresa tra l'autostrada

Torino-Milano e la ferrovia Nord Novara-Milano della quale è stato divelto un binario;

benché i piloti si siano salvati, solo per puro caso si è evitata una tragedia facilmente immaginabile;

dal 1964 al 1993 si sono verificati ben 18 incidenti aerei che hanno interessato l'aeroporto di Cameri, il terz'ultimo dei quali è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Laura Cima del gruppo parlamentare verde (n. 4-17197 dell'1 dicembre 1989); le preoccupazioni espresse da essa non sono state fugate dalla risposta dell'allora Ministro, né sono state abbandonate le inutili e pericolose esibizioni che periodicamente l'Aviazione programma, come conferma la manifestazione aerea del tipo previsto per domenica 13 giugno 1993;

è quasi superfluo evidenziare il rischio per la sicurezza della popolazione che tali esibizioni hanno, nonché i gravi riflessi sulla salute causati dal massiccio inquinamento atmosferico ed acustico prodotto; va ricordato inoltre che la presenza del polo chimico di Novara, insistente nella zona di sorvolo degli aerei, costituisce un continuo pericolo di catastrofe ambientale con gravi danni per le popolazioni limitrofe:

tali esibizioni aviatorie producono una notevole dissipazione di risorse economiche e sono assolutamente antitetiche ad una cultura di pace e civiltà democratica;

gli interroganti sono pienamente d'accordo con le parole del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, relative alle spese militari, pronunciate durante la visita del 10 giugno 1993 alla nave-scuola Amerigo Vespucci « ..non fare mai spese che hanno la vacuità dell'orgoglio inutile. Occorre il senso del limite: ridurre i rischi, tagliare ciò che è inutile e non ha vita » —:

se non ritenga opportuno annullare immediatamente la manifestazione aerea del 13 giugno 1993 prevista nell'aeroporto di Cameri;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare affinché siano rigidamente regolamentati e vietati i sorvoli degli aerei sui centri abitati ed affinché le popolazioni siano effettivamente garantite da ogni possibilità di catastrofe oggettivamente incombente per la presenza dell'aeroporto militare con le proprie attività. (4-15164)

ALFREDO GALASSO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere – premesso che:

è in corso la trattativa nazionale tra il Governo e le maggiori confederazioni sindacali per la ridefinizione dei comparti di contrattazione collettiva nel pubblico impiego e per la ridefinizione delle aspettative e dei congedi sindacali;

da tale trattativa sono state escluse tutte le strutture indipendenti, di base ed autorganizzate, quali ad esempio i COBAS scuola, le RdB, la CUB, strutture che in più di un'occasione sono entrate in conflitto con le confederazioni CGIL-CISL e UIL;

da tempo è in discussione la questione della rappresentanza e della rappresentatività sindacale con riferimento alla inadeguatezza dei criteri vigenti e alla crisi di rappresentanza delle organizzazioni sindacali tradizionali a fronte della maggiore rappresentatività specie in alcuni settori di altre formazioni di natura sindacale come quella sopra richiamata;

è in corso la raccolta delle firme per i referendum abrogativi dell'articolo 19 della legge n. 300 del 1970 e sono all'esame del Parlamento numerose proposte di legge tendenti a modificare forme e regole democratiche di rappresentanza sindacale -:

quali siano le ragioni che hanno indotto ad escludere dalle trattative delle strutture sindacali importanti, che hanno dimostrato un notevole grado di rappresentatività in tutti i settori del pubblico impiego; se non ritengano opportuno allargare il tavolo delle trattative anche ai rappresentanti di queste organizzazioni;

quale sia la politica che il Governo intende adottare in relazione alla richiesta, sempre più pressante, di partecipazione alla fase contrattuale da parte di queste nuove strutture sindacali in vista anche della prossima manovra finanziaria.

(4-15165)

SCALIA. — Ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica. — Per sapere – premesso che:

il decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, che disciplina il passaggio delle competenze dei soppressi organismi dell'intervento straordinario a quelli ordinari, all'articolo 9 prevede che le attività di trasferimento dei progetti speciali e delle opere di cui alla delibera CIPE 8 aprile 1987, n. 157, realizzate dalla cessata Cassa per il Mezzogiorno, sono attribuite alla competenza del Ministero dei lavori pubblici, che provvede mediante uno o più Commissari ad acta —:

se risponda al vero che il Ministro dei lavori pubblici si stia accingendo a nominare unico Commissario ad acta l'ex vice direttore generale dell'Agenzia per il Mezzogiorno ingegner Giuseppe Consiglio, responsabile della Gestione Separata, che comprendeva le competenze richiamate nel citato articolo 9;

se risponda al vero che l'ingegner Giuseppe Consiglio risulta destinatario di informazioni di garanzia per le attività espletate nella Gestione Separata;

se si ritenga ammissibile non solo affidare una così delicata responsabilità ad una sola persona che ha gestito per oltre un quarantennio la materia degli appalti pubblici nel Mezzogiorno, ma soprattutto quale garanzia di trasparenza assicurerebbe una scelta siffatta;

altresì quale motivazione abbia indotto il Ministro dei lavori pubblici a preferire l'utilizzo di un ex dirigente della soppressa Agenzia quando la natura del Commissario ad acta imporrebbe una

scelta su soggetti avulsi dall'Amministrazione pregressa per consentire l'assunzione di quelle rilevanti decisioni previste dal secondo comma dell'articolo 9 del decreto legislativo soprarichiamato, che devono essere mirate all'esclusivo interesse del pubblico erario e non correre il rischio di essere influenzate da corporazioni o da associazioni private che nel passato sono state oggetto di particolare attenzione;

dal Ministro del bilancio se non ritenga opportuno e necessario svolgere al riguardo quella funzione di vigilanza che il Parlamento ha ritenuto di demandare allo stesso, tenuto conto anche delle implicazioni di natura finanziaria derivanti dall'operato del Commissario ad acta.

(4-15166)

POLI BORTONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere – premesso:

che sabato 6 marzo 1993 il palinsesto delle tre reti RAI prevedeva:

Rai Uno: h: 8,25 « Quattro ragazze all'abbordaggio » (film USA 1951), h: 11,00 il film « Il giro del mondo degli innamorati di Peinet », h: 13,45 « Scaramouche », h: 15,45 il telefilm « Un affare di famiglia », h: 0,15 il film « La sposa in nero » (Francia, 1968), h: 1,55 il film « I soliti ignoti made in USA » (film USA, 1984), h: 3,40 il film « Il volto del grand'uomo » (film USA, 1939), h: 4,30 il telefilm « Stazione di servizio »;

Rai Due: h: 6,30 Telefilm « Cuore e batticuore », h: 10,10 Telefilm « Lassie », h: 13,20 telefilm « Saranno famosi », h: 16,30 film « Il coraggio e la sfida », h: 18,45 telefilm « L'ispettore Tibbs », h: 20,40 film « Lontani parenti » (film giallo USA, 1992), h: 1,00 il film « Di chi è la mia vita ? » (film drammatico USA, 1981), h: 2,55 il film « La casa al n. 13 in Horron street », h: 4,20 il film « Canal Grande »;

Rai tre: h: 6,45 il film « Lontano dal passato », h: 8,15 il telefilm « Max Eadroom », h: 9,35 il telefilm « Max Eadroom: falsi dei », h: 10,50 il telefilm « Max Eadroom: Guerra », h: 12,45 il film « Sherlock Holmes e l'artiglio scarlatto » (film poliziesco USA, 1944), h: 15,05, il fikm « Mister Train », h: 16,50 il film « Recoman » —:

se risulti che il Garante, secondo i compiti assegnatigli dell'articolo 31 della legge n. 223 del 1990, abbia disposto i necessari accertamenti per verificare se la Rai nella programmazione ha rispettato il dettato dell'articolo 26 della legge n. 223 che chiaramente stabilisce una riserva in favore di opere comunitarie e nazionali secondo quanto previsto dalla direttiva CEE n. 89/552;

se comunque non ritenga che la programmazione di tanti film e telefilm non renda qualitativamente scadente il prodotto del servizio pubblico radiotelevisivo, ed in tal caso se non intenda sollecitare la commissione di vigilanza ad intervenire.

(4-15167)

MELILLA ed ENRICO TESTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che:

il FATA SpA (Fondo assicurativo tra agricoltori), compagnia assicuratrice del gruppo Federconsorzi, ha deciso di applicare la norma dei cosiddetti « patti in deroga » aumentando i canoni di affitto, alla scadenza dei contratti, del 300 per cento;

di conseguenza, un inquilino, per un appartamento di 70/80 mq, vedrebbe di colpo aumentare il fitto ad 1 milione/1.200 mila lire mensile, a cui vanno aggiunte le spese accessorie, che mediamente superano le 100 mila lire mensili, e le spese di riscaldamento;

gli inquilini del FATA sono pensionati o lavoratori dipendenti e non sono, pertanto, in grado di far fronte ad un tale livello di spesa per la casa —:

se non intenda intervenire affinché il FATA stipuli con le organizzazioni sindacali degli inquilini un accordo quadro simile a quello stipulato con gli enti pre-

videnziali, che preveda patti in deroga con fitti aumentati del 30 per cento in quattro anni. (4-15168)

ENRICO TESTA e LORENZETTI PA-SQUALE. — Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente. — Per sapere – premesso che:

risulta che il dipartimento della Protezione civile non sarebbe in grado di emanare le ordinanze per dare adeguato sostegno alla campagna antincendi nei boschi per l'anno in corso, a differenza di quanto è invece avvenuto negli anni 1991 e 1992;

ciò priverebbe, in sostanza, il Corpo nazionale dei vigili del Fuoco del necessario sostegno finanziario per assolvere all'impegno straordinario che gli viene richiesto dalla stagione estiva;

il rischio evidente è la diminuzione del grado di difesa del patrimonio boschivo, con il pericolo di un significativo aumento dei fenomeni di dissesto ambientale;

né è pensabile che la difesa del patrimonio boschivo e la tutela dell'ambiente in un campo che comporta seri rischi per la sicurezza dei cittadini, in questo settore che comporta seri rischi per la sicurezza dei cittadini, possano subire tagli a seguito delle difficoltà economiche -:

quali provvedimenti intendano adottare per garantire il necessario sostegno alla campagna contro gli incendi boschivi per l'estate 1993. (4-15169)

VALENSISE. — Ai Ministri delle finanze, dell'interno e dei trasporti. — Per conoscere – premesso che:

i titolari di licenza per il servizio pubblico da piazza dei taxi della città di Vibo Valentia da anni, nonostante le continue richieste, non dispongono delle strutture comunali indispensabili per sostenere l'offerta del servizio nei confronti dell'utenza; in particolare, il comune non ha provveduto e non provvede a riservare ai titolari di taxi gli spazi indispensabili per il posteggio nei punti nevralgici del territorio comunale in modo da conferire all'offerta del servizio certezza e continuità;

in conseguenza della mancanza di posteggi per i taxi mancano le apparecchiature telefoniche che consentano alla clientela la chiamata e la conseguente fruizione al servizio;

tale situazione, ormai cronica, ha gravemente limitato la produzione del reddito da parte dei titolari di licenza per il servizio di taxi, colpiti dalle inadempienze del comune che si riflettono sugli introiti e dalle recenti misure fiscali, presuntive di redditi minimi —:

quali urgenti iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per ottenere dal comune di Vibo Valentia l'attuazione delle condizioni minime per l'espletamento del servizio dei taxi da parte dei titolari di licenza e per la conseguente produzione di un reddito, nonché per dare luogo ad una realistica considerazione della situazione, pregressa ed attuale, del servizio pubblico di piazza nella città di Vibo Valentia pervenendo a provvedimenti conformi a giustizia e favore dei titolari di detta attività economica, sostanzialmente impedita o gravemente compromessa dalle omissioni del (4-15170)comune.

GIANMARCO MANCINI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che:

in data 1º maggio 1993 à scaduta la convenzione stipulata dal comune di Lucca con la società calcistica Lucchese per la gestione del parcheggio di piazza Napoleone, nel centro storico di Lucca;

in più occasioni l'Amministrazione comunale aveva già in precedenza manifestato l'intendimento di affidare la suddetta gestione alla società IPA Spa;

in data 10 dicembre 1992 il Consiglio comunale di Lucca, con deliberazione approvata all'unanimità, ha invitato la Giunta a non stipulare alcuna convenzione con la IPA, fintanto che questa non avesse sottoscritto e versato l'intero capitale sociale e non avesse provveduto a darne pubblica comunicazione, con l'elenco nominativo dei sottoscrittori:

con articolo apparso sulla stampa locale in data 16 maggio 1993, con il presidente della IPA, Enrico Guidugli, ha comunicato che è prossima la firma dell'atto di convenzione tra il comune e la suddetta società IPA -:

se corrisponda a verità la notizia che, contrariamente a quanto deliberato in data 10 dicembre 1992, sia stato sino ad oggi sottoscritto soltanto un quinto del capitale sociale della suddetta società IPA, e ciò nonostante la nuova Giunta comunale intenda procedere alla ratifica dell'accordo;

se corrisponda a verità la notizia, apparsa sui giornali, che della IPA facciano parte società e/o persone precedentemente inquisite in relazione ad altre opere pubbliche;

se, nel rispetto della legge 142/90, l'Amministrazione comunale di Lucca abbia provveduto a sottoscrivere almeno il 51 per cento del capitale sociale della IPA Spa e in caso affermativo, con quali fondi la stessa Amministrazione intenda procedere al versamento delle quote sottoscritte, in ottemperanza alla citata delibera consiliare del 10 dicembre 1992. (4-15171)

SCALIA e TURRONI. — Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste. - Per sapere premesso che:

il Consiglio d'amministrazione dello stabilimento COMAGRI di Comacchio, a

defiscalizzazione del bioetanolo, è stato costretto a mettere in liquidazione la società e il licenziare i lavoratori:

la sperimentazione del bioetanolo alla COMAGRI avviene dal 1988, per decisione del Governo e della regione Emilia-Romagna, dopo che l'anno precedente il CdA della COMAGRI aveva deciso la chiusura dello stabilimento:

il Consiglio comunale di Comacchio il 14 maggio 1993, considerando questo tipo di sperimentazione una grande occasione di sviluppo e di rilancio produttivo ed occupazionale di Comacchio e del basso ferrarese, ha espresso la totale e incondizionata solidarietà ai lavoratori dello stabilimento COMAGRI:

il bioetanolo viene infatti utilizzato per la produzione di additivi antidetonanti per benzine, utilizzo che in molte altre nazioni sta già avvenendo con ottimi risultati. Infatti il bioetanolo è un additivo altottanico molto meno pericoloso di altri quali piombo e idrocarburi aromatici, e ha la stessa proprietà di diminuire gli inquinanti emessi dall'automobile. E attraverso il suo sviluppo è possibile: 1) introdurre colture agricole alternative alle tradizionali; 2) ridurre le importazioni petrolifere; 3) promuovere nuove attività industriali ed occupazionali -:

se i ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le loro valutazioni;

quali provvedimenti verranno presi per garantire la campagna 1993;

se non ritengano opportuno verificare la possibilità di stipulare un accordo, con l'Assessorato regionale all'agricoltura, il sindaco di Comacchio e le associazioni sindacali, che consenta la continuazione dell'attività di sperimentazione. (4-15172)

TRABACCHINI. — Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia. - Per sapere premesso che:

il giorno 26 maggio 1993, alle ore causa della mancata approvazione della | 13,15, i familiari della signora Ferroni

Maria in Pallucca, colta da improvviso malore nella sua abitazione sita in via delle Mura, Viterbo, hanno inutilmente cercato di mettersi in contatto con il pronto soccorso dell'ospedale di Belcolle;

per oltre 15 minuti il signor Pallucca ha fatto il numero 30.66.52 del pronto soccorso ma nessuno ha risposto, mentre la signora Ferroni, sempre più agonizzante, dava chiari segni di soffocamento;

il numero 30.66.52 appare nell'elenco telefonico tra i numeri di pubblica utilità sotto la scritta « Guardia medica permanente », ma risulterebbe essere quello del primario del pronto soccorso;

il marito della signora Ferroni si è allora rivolto alla croce rossa che dopo 7 minuti ha mandato una autoambulanza che non era però attrezzata per prestare i soccorsi del caso;

la signora Ferroni Maria in Pallucca è deceduta in autoambulanza poco prima delle ore 14 a pochi metri dall'ingresso dell'ospedale di Belcolle;

si deve tenere presente che l'ospedale di Belcolle di Viterbo è già stato protagonista di casi gravissimi dove è ipotizzabile l'omissione di soccorso, come quello del giovane Giustiniani assurto alle cronache nazionali -:

se il ministro della sanità sia a conoscenza di quanto sopra e se non ritenga doveroso aprire una immediata inchiesta per accertare tutte le responsabilità rispetto al fatto che il pronto soccorso dell'ospedale non risponda alle chiamate di emergenza, e che comunque è stato dato alla SIP un numero errato e non corrispondente alla guardia medica permanente;

se il ministro della sanità non ritenga inoltre di accertare più complessivamente il funzionamento dell'ospedale in questione che lascia molto a desiderare;

se il Ministero di grazia e giustizia sia a conoscenza che i familiari della signora Ferroni hanno inoltrato un esposto alla magistratura e se non ritenga di sollecitare, nel caso non sia stato fatto, l'avvio di accurate indagini per accertare le cause della morte della signora Ferroni e le eventuali responsabilità penali e civili. (4-15173)

TRABACCHINI — Al Ministro delle finanze. — Per sapere – premesso che:

la Legge 604/54 consente ai coltivatori diretti che acquistano dei terreni, di godere del trattamento tributario di favore;

in provincia di Viterbo molti coltivatori diretti, dopo l'acquisto di terreni, si sono trovati nell'impossibilità di produrre la certificazione idonea per fatto imputabile alla pubblica amministrazione (Settore Decentrato dell'Agricoltura);

per tale motivo furono costretti a pagare la normale Imposta di Registro richiedendo, nel contempo, a tale ufficio il recupero del credito erariale;

la Commissione di I grado, non tenendo conto delle ragioni addotte dai ricorrenti « respingeva » i ricorsi;

la Commissione di II grado, considerato che i contribuenti al momento dell'acquisto dei terreni erano nella condizione di godere del trattamento di favore di cui alla citata Legge 604/54 e la mancata produzione della certificazione era imputabile alla PA, accogliendo l'appello dei ricorrenti coltivatori diretti « per giustizia sostanziale »;

l'Ufficio del Registro di Viterbo, ignorando volutamente la Legge 349 del 10 agosto 1988 sulla proroga del termine (dal 30 giugno 1986 al 31 dicembre 1991) per beneficiare delle agevolazioni tributarie sulla formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina, impugnava le decisioni della Commissione di II grado ricorrendo alla Commissione Tributaria Centrale, malgrado la Circolare n. 54/89 del Ministero delle Finanze, datata 6 dicembre 1989, a firma del Direttore Generale sulla proroga del termine dal 30 giugno 1986 al 31 dicembre 1991 ~:

se il ministro delle Finanze non ritenga di intervenire urgentemente sull'Ufficio del Registro di Viterbo al fine di

impedire che il contenzioso in essere danneggi ulteriormente i coltivatori diretti interessati, creditori dello stato di somme rilevanti;

se non ritenga, inoltre di accertare con una ispezione la legittimità del comportamento della direzione dell'ufficio del Registro di Viterbo che ha chiaramente disatteso il contenuto della circolare suddetta. (4-15174)

PECORARO SCANIO. — Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che:

il Piano della cassa per il Mezzogiorno per il disinquinamento del Golfo di Napoli (PS3) varato nel 1973 è ormai assolutamente superato;

nel frattempo alcune delle realizzazioni, quali il depuratore di Cuma, hanno creato gravi conseguenze ambientali molto gravi;

sussistono molteplici difficoltà per lo smaltimento dei rifiuti prodotti dal suddetto impianto;

le attuali tecnologie permettono soluzioni almeno per una parte dei disagi segnalati;

è comunque indispensabile una revisione totale dell'intero PS3 e sospendere nel frattempo i goffi tentativi di accelerare la realizzazione di alcune opere anacronistiche previste, soprattutto nell'area del Sarno come già segnalato in altra precedente interrogazione dello scrivente, peraltro ancora senza risposta -:

quali provvedimenti intendano adottare per eliminare i gravi problemi del depuratore di Cuma;

quando saranno adottati i provvedimenti di soppressione di quei lavori ancora appaltati nell'area del fiume Sarno sulla base di progettazioni e previsioni vecchie di vent'anni. (4-15175) PECORARO SCANIO. — Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere – premesso che:

è vietato l'esercizio venatorio su tutto il territorio nazionale dal 31 gennaio scorso in base alla legge quadro n. 157 dell'11 febbraio 1992;

nell'isola d'Ischia numerosi bracconieri continuano a violare la predetta legge sulla caccia, abbattendo uccelli di specie protette ed utilizzando mezzi non consentiti;

in questo periodo migliaia di uccelli attraversano la nostra penisola spostandosi dal continente africano al continente europeo per nidificare;

una donna è stata gravemente ferita al volto da pallini da caccia esplosi da un bracconiere:

numerose sono le proteste e le denunce esposte dai turisti, specialmente tedeschi, presenti nell'isola e dai residenti;

sono stati fermati e denunciati, da Carabinieri, Polizia di Stato, Corpo forestale dello Stato, Capitaneria di porto e Guardie venatorie volontarie della LIPU di Napoli, numerosi bracconieri tra i quali il dottor Iannelli, membro della Commissione internazionale della caccia e Presidente provinciale della Federcaccia;

sono insufficienti i controlli svolti dalle forze dell'ordine locali -:

quali provvedimenti intendano adottare per intervenire al più presto contro il fenomeno del bracconaggio, considerati anche i gravi rischi d'ordine pubblico che si sono verificati in una zona di alto interesse turistico. (4-15176)

PECORARO SCANIO. — Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente. — Per sapere – premesso che:

l'incidente di qualche giorno fa occorso ad una delle aziende di Milazzo più volte segnalata come a maggior rischio ambientale poteva essere evitato, non fosse che per i ripetuti allarmi lanciati soprattutto dai Verdi;

quest'ennesimo episodio dimostra una sostanziale disattenzione del Governo, visto che esiste già un rapporto del ministero dell'ambiente in cui sono segnalate le aziende e gli impianti a forte rischio ambientale;

ancora oggi a Napoli, una delle città a maggior rischio vista l'area industriale a forte densità abitativa, sono presenti, oserei dire a mò di testimonianza architettonica, le carcasse accartocciate dei serbatoi di petrolio dell'Agip scoppiati qualche anno fa —:

quali provvedimenti si intendano adottare, anche in previsione della prossima finanziaria, per la creazione di un piano d'emergenza per le aziende a rischio. (4-15177)

PECORARO SCANIO. — Al Ministro per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere – premesso che:

lo scorso 8 giugno, alle ore 10,30, in via Fontanelle, a Napoli, presso la ditta Marzatico srl, che produce fuochi pirotecnici, un incidente ha provocato un'esplosione che ha causato la morte di due operai, figlio e nipote del titolare;

dai primi accertamenti la fabbrica risulterebbe munita delle necessarie autorizzazioni:

l'incidente ha riproposto alla pubblica attenzione il rischio per la incolumità pubblica provocata dalla presenza in città di aziende a rischio autorizzate e non e conferma gli allarmi circa l'assoluta necessità di dotare Napoli di un piano di emergenza in caso di incidente rilevante soprattutto in considerazione della presenza di attività industriali a rischio nell'area orientale e della incontrollata miriade di industrie artigianali disseminate sul territorio cittadino non escluse zone densamente popolate -:

quali piani di protezione civile abbia predisposto il ministro interrogato e quali iniziative abbia programmato la Prefettura di Napoli in caso di incidente, nonché l'elenco delle industrie e attività artigianali cittadine che effettuano lavorazioni a rischio. (4-15178)

PIERONI. — Ai Ministri del tesoro e dei trasporti. — Per sapere – premesso che:

nel patrimonio immobiliare delle ferrovie dello Stato rivestono una rilevante importanza gli oltre 30 mila alloggi in larga parte attualmente concessi in affitto;

tali alloggi sono occupati da ferrovieri o pensionati, ma anche da persone che nulla hanno a che fare con le ferrovie dello Stato. Molti sono assegnati a ferrovieri solo nominalmente, ma di fatto sono vuoti, altri attualmente sono in affitto a ferrovieri o ad estranei alle ferrovie dello Stato con redditi elevati e/o addirittura proprietari di altri alloggi, altri ancora infine – e ciò è vergognoso – sono di fatto subaffittati a prezzi di speculazione;

da quest'enorme ricchezza patrimoniale le ferrovie dello Stato sono riuscite a ricavare un incredibile stato di *deficit*: la gestione degli immobili in affitto costa circa 70 miliardi annui, mentre ne vengono incassati soltanto 40;

l'approssimazione con cui l'interrogante descrive la situazione gestionale di questi alloggi (molti sono assegnati a ferrovieri..., altri sono in affitto...) è da ascriversi all'impossibilità di avere un quadro preciso dello stato delle cose: non è reperibile infatti alcun censimento realistico che descriva in maniera affidabile la condizione del patrimonio in oggetto, né alcuno al momento sembra avere intrapreso un'indagine seria in materia —:

se i Ministri non intendano aprire un'inchiesta amministrativa al fine di appurare il numero effettivo degli alloggi di proprietà delle ferrovie dello Stato concessi in affitto, e i criteri con cui sono stati affidati in locazione, per definire un quadro informativo attendibile sul complesso della questione;

quali iniziative intendano assumere per impedire che l'azienda delle ferrovie

dello Stato Spa, il cui finanziamento resta ancora oggi a totale carico dello Stato, continui a perdere 30 miliardi l'anno a fronte di un patrimonio dal cui valore qualsiasi impresa degna di questo nome saprebbe trarre elevati profitti. (4-15179)

GIANMARCO MANCINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa. — Per sapere – anche alla luce dei recenti avvenimenti sanguinosi verificatisi in Mogadiscio —:

se sia vero:

che la sera di venerdì 4 giugno 1993 ben 108 capi tribù somali si erano radunati in Mogadiscio sottoscrivendo un accordo generale di pacificazione per tutta la Somalia e in particolare per il Centro Nord somalo, ove stazionano le tribù in contesa quali gli Migliorati, gli Harbardigh e i Marrano, secondo gli accordi già anticipati alla conferenza di Addis Abeba, e che tale documento d'intesa, una volta sottoscritto, è stato letto dal col. Abdullah Ysuf capo della SSDDF del gruppo dei Migliorati, dal col. Aliò della Unione Nazionale Democratica e dal gen. Aidid, un tempo rivali fra di loro, dalla « Radio Mogadiscio », controllata dalla « Alleanza Nazionale Somala » dello stesso Modale Farad Aidid:

che nel corso della trasmissione a conclusione della lettura dell'accordo sono state espresse critiche nei confronti delle Nazioni unite accusate di non favorire le intese di pace e di non riconoscere le parti che hanno sottoscritto l'accordo;

che per ritorsione la mattina successiva verso le ore 6.00 di sabato mattina un gruppo di soldati pakistani dello « Unisco », facente parte del Corpo di Spedizione dell'ONU, ha effettuato, senza preavviso una irruzione presso la predetta Radio Mogadiscio allo scopo di occuparla distruggendo le strutture e la documentazione, picchiando i presenti e uccidendo un somalo di 35 anni, disarmato che vi lavorava, ferendo persone che si sono raccolte attorno alla sede dell'emittente, così da determinare una reazione da parte di cit-

tadini somali risentiti per quella che hanno definito una « vile aggressione » che ha portato ad una vera e propria caccia all'uomo con l'uccisione di 80 somali avvenuta per le vie della capitale presso lo Stadio e al Mercato di Bacherà e con scontri che hanno procurato la morte di 23 soldati pakistani;

che il generale Loy, comandante del Contingente italiano, ha dichiarato che l'obiettivo dei caschi blu era proprio la emittente, circostanza questa negata dai rappresentanti dell'ONU, e quindi per conoscere in concreto a chi fa carico la responsabilità dell'eccidio;

che i militari italiani si sono adoperati per una azione di pacificazione senza sparare un solo colpo d'arma da fuoco, giovandosi della disponibilità e sentimenti di amicizia dei somali, che sono invece fortemente risentiti nei confronti dell'UNISOM, i cui rappresentanti non intendono riconoscere l'accordo di pace con la scusa che non vi partecipano tutte le fazioni in lotta:

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere al Consiglio di Sicurezza, perché quel paese cessi di essere militarizzato, collaborando effettivamente alla attuazione del piano di pacificazione elaborato alla luce delle decisioni prese alla Conferenza di Addis Abeba del 27 marzo 1993 dai capi tribù delle 18 regioni riuniti nel Comitato Nazionale Territoriale di cui fanno parte, in qualità di osservatori, tutte le fazioni armate in lotta, ma che appare boicottato dallo UNISOM.

(4-15180)

AIMONE PRINA e BORGHEZIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che:

si verificano con una certa frequenza, anche in giornate senza particolari eventi nella zona, lunghe code per accedere all'autostrada Torino-Milano attraverso il casello di Santhià;

più di una volta si è verificato quasi un blocco stradale, con attese di circa mezz'ora -:

se l'ANAS sottoponga a periodico monitoraggio i caselli delle società autostradali concessionarie allo scopo di verificare se le società medesime, per eccesso di risparmio nel personale, non determinino delle indebite strozzature al traffico:

se non ritenga di richiamare la società per l'autostrada Torino-Milano ad un ampliamento del casello di Santhià che, pur sopportando gran parte del traffico del Biellese, è strutturato su tre porte complessive soltanto. (4-15181)

PELLICANÒ. - Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere – premesso che:

dal 1º luglio prossimo entreranno in vigore alcune disposizioni previste nel Codice della strada volte ad assicurare la migliore sicurezza della circolazione e la tutela dell'utente:

in particolare, ai sensi dell'articolo 80 del Codice della strada, da quella data saranno obbligatori i controlli sulle emissioni di tutti i veicoli e la revisione biennale delle vetture oltre il quarto anno della data di prima immatricolazione -:

- 1) quali iniziative la competente Direzione Generale del Ministero dei trasporti intenda assumere al fine di ottemperare al disposto sopra richiamato dell'articolo 80:
- 2) quali attività siano già state svolte o stiano per essere svolte per tutti gli adempimenti connessi con l'affidamento in concessione delle revisioni ad imprese di autoriparazione. (4-15182)

BETTIN, APUZZO, BOATO, CRIPPA, DE BENETTI, GIULIARI, LECCESE, MAT-TIOLI, PAISSAN, PECORARO SCANIO, PIERONI, PRATESI, RONCHI, RUTELLI, SCALIA e TURRONI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere - premesso che: | pubblici. — Per conoscere - premesso che:

la situazione in Tibet, a fronte dell'occupazione cinese, permane drammatica, come confermano le manifestazioni di protesta e indipendentiste che nelle scorse settimane si sono susseguite nella capitale Lhasa:

di recente gli ambasciatori europei a compreso l'italiano Oliviero Pechino. Rossi, si sono recati in visita in Tibet:

l'associazione Italia-Tibet sostiene che, pur sapendo che numerosi arresti di oppositori tibetani al regime di occupazione cinese sono stati eseguiti proprio alla vigilia della visita al fine di impedire qualsiasi contatto tra l'opposizione tibetana e i diplomatici ospiti, questi ultimi avrebbero evitato ogni riferimento alla situazione degli arrestati e più in generale dell'opposizione indipendentista -:

se quanto sostenuto dall'associazione Italia-Tibet corrisponde al vero;

come intenda operare il Governo italiano per verificare la sorte degli arrestati e contribuire alla loro liberazione e, più in generale, all'indipendenza del Tibet.

(4-15183)

TORCHIO e BERNI. — Al Ministro dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere premesso che:

in data 10 giugno scorso violente grandinate hanno colpito la pianura padana con particolare intensità sono state danneggiate le messi e le colture specializzate ortofrutticole dell'area mantovana e cremonese con epicentro dell'evento calamitoso nel territorio del comune di Viadana (MN):

se non intenda operare per la sollecita delimitazione della zona colpita assicurando ogni celere ed efficace garanzia di intervento secondo le vigenti leggi regolanti il fondo di solidarietà nazionale.

(4-15184)

TORCHIO. - Al Ministro dei lavori

a seguito di incidente stradale occorso nello scorso inverno sulla strada statale n. 343 « Asolana », è stato demolito il parapetto del ponte sul fiume Oglio nei pressi di Canneto Sull'Oglio (Mantova) in direzione Piadena (Cremona) e di collegamento delle province bresciana e mantovana con il cremonese e con l'Emilia Romagna;

nonostante i continui richiami da parte dell'amministrazione comunale cannetese alla Direzione compartimentale dell'ANAS di Milano, competente per territorio, ancora oggi esistono parapetti provvisori costituiti da contenitori in plastica parzialmente riempiti di acqua mentre nessuna risposta è, a tutt'oggi, pervenuta alla predetta amministrazione ed il parapetto non è stato ripristinato;

la strada statale n. 343 « Asolana » è di altissima frequentazione ed il mancato ripristino del ponte è fonte di grave pericolo per la vasta utenza servita -:

quali iniziative intenda assumere per fornire alle amministrazioni locali ed alla pubblica opinione concreta risposta, tenuto conto che il comportamento del compartimento ANAS di Milano pare non uniforme ai contenuti della stessa legge n. 241 sul procedimento amministrativo che dovrebbe garantire tempi certi di risposta da parte degli uffici della pubblica amministrazione. (4-15185)

SARRITZU. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere – premesso che:

il 1º ottobre 1993, salvo proroghe, dovrebbe entrare in piena operatività il nuovo Processo Tributario (articolo 42 D. Lgs. 31 dicembre 1992 n. 545);

sotto l'impero delle precedente normativa (decreto del Presidente della Repubblica. n. 636 del 1972), era disposto il rilascio delle ricevute da parte delle Segreterie delle CT, soltanto delle ricevute di presentazione dei ricorsi (articolo 17/1 decreto del Presidente della Repubblica n. 636 del 1972);

le Segreterie non rilasciavano ricevute di altri importanti atti, quali le istanze di fissazione di udienza (articolo 33 del R.D. 1515 dell'8 luglio 1937), del deposito di documenti e memorie difensive (articolo 19-bis), l'integrazione dei motivi (articolo 19-bis), l'istanza di nomina di un consulente tecnico (articolo 35/4), la nota di deposito dei documenti (articolo 36/1), ecc;

è evidente che l'assenza di ricevute ha messo e mette a disagio i ricorrenti, che si trovano in difficoltà nel documentare di aver presentato tempestivamente i loro atti:

se sia allo studio una modifica normativa nel senso della previsione del rilascio, da parte delle Ct, delle ricevute dei depositi degli atti previsti dal D. Lgs. 31 dicembre 1992 n. 546, tra i quali:

- 1) atto di costituzione in giudizio del ricorrente (articolo 22);
- 2) nota di deposito di documenti e motivi aggiunti (articolo 24);
- 3) atti di deposito di documenti e memorie (articolo 32);
- 4) istanze di discussione del ricorso in pubblica udienza (articolo 33);
- 5) richiesta di copia della sentenza (articolo 38);
- 6) richiesta di sospensione dell'atto impugnato (articolo 47);
- 7) richiesta di preventivo esame e definizione totale e parziale della controversia (articolo 54);
- 8) deposito di ricorso in appello (articolo 53/3);
- deposito controdeduzioni e appello incidentale (articolo 54);
- 10) richiesta dell'ottemperanza (articolo 70/1);
- 11) istanza di trattazione (articolo 73). (4-15186)

SARRITZU. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere – premesso che:

attualmente le Intendenze di finanza rilasciano ricevute soltanto limitatamente alle copie in carta libera dei ricorsi (articolo 17 decreto del Presidente della Repubblica 636/72);

esse non rilasciano ricevute per atti importantissimi tra cui le istanze di rimborso delle imposte che si assumono indebitamente pagate (articolo 38 decreto del Presidente della Repubblica 602/73), e le istanze di sospensione della procedura esecutiva (articolo 58/1 decreto del Presidente della Repubblica 602/73);

cíò metteva e mette in grossa difficoltà i contribuenti, costretti, per avere una incerta ricevuta, ad impegnare il servizio postale, con dispendio di denaro e di tempo;

ritiene lo scrivente che sia doveroso porre un rimedio agli inconvenienti descritti, la qual potrebbe farsi con facilità -:

se intenda disporre per via amministrativa, l'obbligo del rilascio da parte delle Intendenze di Finanze di apposite ricevute per ogni atto ad esse presentato. (4-15187)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere:

se risponda a verità l'ammanco di dollari americani 97.120.93 verificatosi presso l'Ambasciata d'Italia in Panama la cui responsabilità è stata addossata ad un impiegato non di ruolo, il signor Franco La Vitola, al quale ai sensi delle norme vigenti non potevano essergli affidate, né nei modi e nelle forme previste dalle disposizioni ministeriali, né in alcun altro modo o forma, né mai le ha esercitate, né di diritto né di fatto, spettando legalmente tali responsabilità e tali mansioni al Capo Missione con il quale collabora un contabile di ruolo;

i motivi per cui il 6 febbraio 1991, con singolare procedura, il Signor La Vitola è stato licenziato dal MAE e se sia vero che il provvedimento si debba alle accuse mossegli dai responsabili per legge della Gestione amministrativa-contabile che hanno prodotto il predetto ammanco di dollari 97.120.93;

se sia vero che il Signor La Vitola ha ripetutamente e disperatamente protestato la propria totale, assoluta incolpevolezza mediante istanze dirette al Direttore Generale del Personale e dell'Amministrazione, all'Ispettorato Generale del Ministero e degli Uffici all'Estero, al Ministro degli Affari Esteri, al Presidente della Repubblica senza poter mai conoscere le reali ragioni del proprio licenziamento, salvo quelle generiche e assurde dei « motivi disciplinari », e che gli è stata inoltrata, nello scorso mese di aprile, una richiesta di refusione dell'ammanco, peraltro mandata anche ad un altro impiegato, il Signor Riccardo Pessina, contrattista presso la stessa Ambasciata dove non si sarebbe mai occupato di contabilità:

alla luce di quanto sopra esposto, se non si ritenga di disporre serie e complete indagini per conoscere le ragioni dell'ammanco verificatosi presso l'Ambasciata d'Italia a Panama, individuarne i responsabili denunciandoli presso i competenti organi giudiziari, e non si pensi concedere, al Signor Franco La Vitola - che per il suo lungo e meritorio servizio presso la Pubblica Amministrazione e per le sue attività in favore della comunità italiana di Panama, è stato proposto nel 1987 per l'Onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica – la liquidazione, negata fino ad oggi, per l'ultraventennale servizio prestato presso la nostra Rappresentanza a Panama, ravvisandosi nel comportamento dei funzionari responsabili di questo ritardo omissione di atti d'ufficio;

infine, se, in attesa di serie e approfondite indagini, che certamente scagioneranno il connazionale La Vitola dalle assurde, ingiuste e ingiustificate accuse, non si ravvisi la opportunità di annullare il provvedimento di licenziamento che lo ha colpito riassumendolo in servizio, ponendo

così termine ad una iniqua sanzione e ad anni di sofferenze morali e materiali che hanno duramente provato il Signor Franco La Vitola. (4-15188)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere – premesso che:

nel 1992 la signora Belcastro Caterina, ha chiesto la riversibilità della pensione di vecchiaia n. 10012058 di cui era titolare il defunto marito Stilo Pasquale deceduto a San Ferdinando (RC), senza ottenere a tutt'oggi alcun riscontro;

la signora Belcastro Caterina essendo pensionata di invalidità ha ricevuto dall'Istituto Nazionale della previdenza sociale il certificato fiscale mod. 201 dal quale risulta invece che è titolare anche di « altra pensione »;

avendo chiesto notizie per le vie brevi l'INPS-CO PALMI, il 31 maggio 1993, le ha fatto sapere che sulla pensione di riversibilità, di cui fino a quel momento non aveva avuto alcuna notizia, l'Istituto aveva « provveduto a recuperare un debito pari all'importo complessivo spettante per la pensione » —:

se e quando il competente ufficio dell'INPS ha comunicato alla signora Belcastro Caterina l'accoglimento della sua domanda di riversibilità con gli importi spettanti; quando ha provveduto a rimettere alla stessa il relativo certificato di pensione; quale debito e di quale entità la signora Belcastro ha contratto con l'INPS e per quali motivi non gliene sia stata data comunicazione prima; infine di conoscere l'esatta attuale situazione pensionistica dell'interessata. (4-15189)

MATTIOLI e SCALIA. — Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere – premesso che:

la situazione relativa allo stoccaggio dei rifiuti radioattivi (sostanze, come è noto, di accertato richio cangerogenesi) è di vera e propria emergenza;

secondo l'Enea-Disp (Direzione Centrale Sicurezza Nucleare e Protezione Sanitaria) che ha recentemente pubblicato un dossier sui problemi e le prospettive dei rifiuti nucleari, la quantità di « immondizia » radioattiva prodotta in Italia (circa 22 mila e 900 metri cubi prodotti fino a poco tempo fa) è in costante aumento, e per questo è necessario cercare al più presto siti di smaltimento;

nonostante le quattro centrali nucleari di Caorso, Trino, Garigliano e Latina siano state chiuse, in seguito al referendum del 1987, vi è un congruo quantitativo di rifiuti (circa 2.000 metri cubi, metà provenienti da ospedali e metà dovuta alla attuale, anche se ridotta, produzione degli impianti) che continua ad essere prodotto ogni anno, e che viene stoccato presso centri di ricerca, laboratori, impianti industriali e presso le stessi centrali;

il problema è aggravato dal ritorno, previsto per la fine del '94, delle scorie prodotte dal riprocessamento del combustibile della centrale di Latina presso l'impianto inglese della BNLF di Sellafield, questo rende necessario la costruzione di un secondo deposito, dopo quello già esistente di Avogrado dove si trova il combustibile nucleare delle centrali di Garigliano e parte di quella di Trino, per l'immagazzinamento del combustibile irraggiato e per le scorie di ritorno dall'Inghilterra;

nonostante le sollecitazioni della Enea-Disp, non si è proceduto alla realizzazione di uno o più depositi nazionali, tanto che, attualmente, i rifiuti radioattivi italiani vengono « custoditi » in 21 strutture (tra laboratori, centri di ricerca, centrali e impianti industriali). Il più radioattivo, tra questi, è l'impianto di ricerca Eurex-Enea, che conserva 1.500 metri cubi di rifiuti, di cui 113, allo stato liquido, ad un'attività stimata di 7 milioni di GBO;

oltre all'impianto della Nucleco – che contiene 6.900 metri cubi – vi sono anche altre piccole strutture (come la Campoverde di Milano, la Controlsonic di Tortona, la Protex di Forlì e la Cemerad di Taranto) che custodiscono solo i rifiuti di origine biomedicale. Quest'ultimi, prodotti dagli ospedali italiani, in buona parte appartengono alla cosiddetta prima categoria, che ha un veloce decadimento della radioattività, mentre il problema esiste soprattutto per i rifiuti di seconda e terza categoria, che hanno un decadimento rispettivamente in centinaia e centinaia di migliaia di anni;

la maogior parte dei rifiuti nucleari prodotti in Italia, 21.000 metri cubi circa, appartiene alla prima e seconda categoria, ma è per quelli più a rischio (seconda e terza categoria) che va istituita o identificata un'organizzazione di gestione, sotto il controllo dell'Enea-Disp e con l'ausilio governativo, con il compito di gestire i rifiuti radioattivi in Italia e individuare uno o più siti di smaltimento;

non esistono allo stato attuale metodi di smaltimento definitivo in siti geologicamente affidabili a fronte delle migliaia di anni per le quali va garantita la separazione dalla biosfera;

non esistono allo stato attuale metodi affidabili di trattamento di tali rifiuti basati su reazioni nucleari (in particolare bombardamento dei nuclei pesanti), come invece pubblicato da organi di stampa;

perciò, in tale situazione qualsiasi soluzione verrà presa per lo smaltimento di questi rifiuti non può che avere carattere di provvisorio;

alla ricerca di metodi sicuri di smaltimento dei rifiuti radioattivi dovranno essere destinate risorse adeguate all'estrema gravità del problema;

gli atti compiuti sin qui dalla pubblica amministrazione per identificare possibili siti di stoccaggio, condotti con la pratica della segretezza e del sotterfugio, hanno innescato nelle popolazioni e nelle amministrazioni locali, diffidenze ed opposizioni;

finora si è rivelata del tutto fallace la politica della monetarizzazione della sicurezza delle popolazioni che « ospitano » i siti di smaltimento provvisori e che, se verranno date le massime garanzie medico-sanitarie e una corretta informazione alle popolazioni e alle amministrazioni locali si potrà evitare una sollevazione popolare contro l'individuazione di siti idonei allo smaltimento dei rifiuti nucleari —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza di quanto in premessa e quali siano le loro valutazioni;

quali garanzie medico-sanitarie e quale informazione verranno date alle popolazioni e alle amministrazioni locali insistenti nelle vicinanze dei siti geologicamente idonei per lo smaltimento dei rifiuti nucleari:

quali e quanti accertamenti e studi verranno preventivamente effettuati sui siti per lo smaltimento dei rifiuti nucleari. (4-15190)

FERRARINI. — Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere – premesso che:

la fornace Santa Lucia, situata in località Felesara in comune di Medesano (Parma), recentemente ristrutturata con un consistente contributo pubblico, a seguito di danneggiamenti dovuti a calamità naturali, contributo ben superiore ai reali danni subìti e sul quale gravano numerosi dubbi: ha iniziato la sua attività:

i cittadini della zona, compresi i bambini di un asilo delle vicinanze, hanno denunciato strani malori e macchie sulla pelle e danni si sono avuti anche alle piante;

il sindaco di Medesano ha disposto la chiusura dell'impianto a seguito delle analisi della USL n. 5 di Fidenza;

la gente del luogo sostiene di aver visto di notte uno strano traffico di autocarri targati MS con dei barili che venivano scaricati nella fornace -:

- a) quali iniziative si intendano assumere per verificare questi fatti;
- b) quali pericoli reali ha corso la popolazione;
- c) quali controlli sono stati eseguiti per verificare la destinazione di un così forte contributo pubblico;
- d) cosa si intenda fare per garantire il futuro occupazionale dell'azienda e la salvaguardia della popolazione;
- e) se sia da scongiurare l'ipotesi che possano essere stati bruciati rifiuti tossici. (4-15191)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al coordinamento delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso che:

il registro delle società commerciali è attualmente tenuto dai tribunali territoriali e che esso conserva atti pubblici di libera consultazione nelle ore e giorni di apertura delle cancellerie;

l'orario di apertura al pubblico è al contrario ridotto rispetto a quello di apertura degli uffici giudiziari;

inoltre presso il tribunale di Roma la consultazione dei fascicoli non è possibile di sabato, giorno invece unico disponibile per i privati cittadini che lavorano;

ciò discende dal fatto che non solo il servizio di « microfilmatura » dei fascicoli, ma anche quello della loro successiva consultazione sono stati appaltati a una privata società, i cui dipendenti ovviamente non lavorano di sabato, per conoscere -: in forza di che, come e chi ha prescelto la società concessionaria del servizio:

quale ne sia il costo, e se questo sia giustificato dai prezzi correnti o non sia eccessivo;

per quali motivi sia anche stato appaltato il servizio di visura, che potrebbe e dovrebbe essere svolto con maggior precisione, intelligenza, sicurezza, dai dipendenti organici della Cancelleria;

come si intenda provvedere per rendere accessibile, senza aggravio di costi e spese, i fascicoli anche nelle giornate del sabato. (4-15192)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo anche tramite i ministri interrogati competenti, pure a mezzo dei loro uffici periferici, per far sì che sia rispettata la parità di trattamento dei dipendenti pubblici. Infatti presso le USL di tutta Emilia e Romagna, i massofisioterapisti sono inquadrati nel VII livello (così tutti i quaranta massofisioterapisti del Rizzoli, sono inquadrati nel VII livello, quelli, in servizio alla data del 1990); invece a Piacenza presso la USL n. 2 il signor Gamerelli Giorgio, che pure era con quella qualifica nel 1990 non ha ottenuto unico e solo il livello dovutogli, per legge e riconosciuto ai suoi colleghi e di pari grado, funzioni e mansioni;

come sia possibile che tali disparità di trattamento possano esistere all'interno di una stessa organizzazione, anche a livello regionale, e come mai i controlli, anche in merito, non funzionano o addirittura funzionano così male e diversamente a solo centocinquanta chilometri di distanza (tanti da Bologna a Piacenza);

se, in merito, siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e

giustamente e doverosamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, del resto sempre conseguenti ogni abuso o omissione, anche nei doveri e obblighi di controllo, ovvero errori con danno per l'Erario, per i cittadini o per gli amministrati in genere, addebitabili e addebitati a pubblici funzionari, siano essi di carriera ovvero onorari. (4-15193)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici. — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo, anche tramite l'attività degli uffici periferici dei ministri interrogati, nell'ambito della loro specifica competenza, in merito all'applicazione delle norme sull'acquisto e le facilitazioni relative alla « prima casa », se le conseguenze sono quelle subite dal cittadino Morlacchini Ugo minorato fisicamente al 100 per cento, il quale ebbe ad acquistare nel 1980 un appartamento per abitazione, quando ancora non c'erano le norme per « l'abbattimento » o la riduzione delle cosiddette « barriere architettoniche », cosa che fece dopo sei anni, non appena venne costruita nelle vicinanze una casa.

Il Morlacchini acquistò ivi l'appartamento, solo per le barriere architettoniche superate, visto che erano risultati vani i tentativi di poter fare a sue spese un piccolo ascensore « perché disturbava l'estetica del palazzo ».

Quindi fece il nuovo acquisto e continuò a pagare il rimborso del mutuo trasferito sul nuovo acquisto, con le facilitazioni della « prima casa ».

Ora gli è pervenuto decreto dell'assessore regionale (impugnato al TAR) e la notizia della denuncia alla Procura della Repubblica di Bologna. Evidente è la piena buona fede, lo stato di necessità del Morlacchini:

quali interventi urgenti intenda prendere in merito il Governo per far sì che anche ai minorati, portatori di *handicap* sia data la possibilità di avere la « prima casa » nelle condizioni che sia « prima casa » anche in termini costruttivi e di utilizzazione acconcia alla loro minorazione. (4-15194)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'industria commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso:

che con un assurdo articolo 5-bis legge 77 marzo 1993 n. 63, infilato a tradimento all'atto della conversione in legge di un DL 15 gennaio 1993, in materia previdenziale si è disposta l'ulteriore complicazione per cui gli atti e adempimenti societari debbano essere presentati presso le camere di commercio, le quali dovrebbero poi trasmetterli con urgenza alle cancellerie commerciali al solito fine del controllo e inserimento nei fascicoli;

che tale allucinante articolo 5-bis non prevede neppure che la Camera di commercio rilasci ricevuta degli atti presentati;

poiché per fortuna la disposizione è tuttora o sconosciuta o inapplicata, per sapere quali disposizioni intenda dare il Governo, e per esso i ministri interessati, perché questa ulteriore vessazione dei cittadini non si trasformi nel solito, inutile aggravio di oneri, di spese, di inutile appesantimento burocratico degli Uffici medesimi. (4-15195)

PIERONI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che:

il consiglio comunale di Jesi (Ancona) ha approvato, il 18 gennaio 1993, una variante al piano urbano parcheggi per inserire la collinetta in cui sorge la chiesa di San Marco nello stesso PUP, che non la prevedeva;

la monumentale chiesa di San Marco, del 1280, ancora contiene affreschi della

scuola giottesca riminese. Con la zona verde che la circonda costituisce un bene unitario di carattere storico, artistico e ambientale, salvaguardato dai precedenti piani regolatori generali e anche da quello attualmente in vigore, che indica nella zona di San Marco non un parcheggio ma verde pubblico;

per stessa ammissione dell'assessore all'urbanistica di Jesi Flavio Donati, l'inserimento di un'area adiacente la monumentale chiesa di San Marco all'interno del piano urbano parcheggi recepisce « una proposta più complessiva avanzata da operatori privati». Una cordata di privati ha infatti prospettato all'amministrazione comunale un progetto che prevede, nell'area in oggetto, la realizzazione di un parcheggio interrato di circa 300 posti, e in seguito a ciò lo stesso assessore propose la variante al PUP per « aggiornare il piano parcheggi in funzione delle esigenze della città », per « adeguare il PUP in modo che le trattative già avviate non possano essere ostacolate da uno strumento urbanistico che non dovesse consentire la realizzazione »;

alla prima proposta di operatori privati l'amministrazione comunale di Jesi ha modificato un piano per la cui redazione si sono spesi 20 milioni;

è chiaro che la delibera del 18 gennaio scorso potrebbe dunque portare a una modifica dello stesso piano regolatore;

circoli culturali, associazioni ambientaliste e singole personalità di Jesi si sono già pubblicamente opposti alla realizzazione del parcheggio, sia pur sotterraneo, che non potrebbe che distruggere un complesso inscindibile di architetture e di elementi naturali. Anche se la collinetta. una volta sventrata, fosse lasciata a verde. il parcheggio sarebbe inevitabilmente servito da percorsi di accesso e uscita non occultabili, e l'area comunque soffocata dal transito delle automobili. Non si può inoltre escludere il rischio che, nel corso degli eventuali lavori, si verifichino dissesti della chiesa, con pregiudizio dell'incolumità dei preziosi affreschi in essa conservati;

è già partita a Jesi una raccolta di firme per una petizione che sarà inviata ai massimi riesponsabili della regione Marche, della Soprintendenza e al Ministro per i beni culturali e ambientali, contro il deturpamento dell'area San Marco, una delle poche aree verdi, tra l'altro, rimaste nel centro di Jesi -:

se non si intenda intervenire immediatamente presso l'amministrazione comunale di Jesi e in tutte le sedi competenti perché l'area della chiesa di San Marco sia salvaguardata;

se il Ministro non ritenga necessario, per evitare la realizzazione di un parcheggio che la città rifiuta, intervenire ancora prima che sia presentato il progetto di massima, visto che non sono ipotizzabili soluzioni tecnologiche tali da consentire al parcheggio interrato di rapportarsi a uno dei più significativi monumenti della città di Jesi. (4-15196)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, delle finanze, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo per fa rispettare l'obbligo delle tariffe di trasporto di cose per conto terzi. Ultimamente, ancorché con ritardo di anni sulle necessità di emanare la disciplina del settore, il potere di controllo è stato dato agli ispettorati della motorizzazione civile, ma sembra che solo quello di Como faccia il suo dovere. Infatti, altrove, specie i « grandi gruppi » come quello Ferruzzi o come il « gruppo » Distillerie Neri spa continuano a pretendere e ottengono « sconti » anche del 30 per cento sui prezzi minimi stabiliti dalla tariffa obbligatoria;

se si renda conto il Governo che in questo modo le aziende serie che hanno i dipendenti regolarmente assunti e assicurati, i mezzi a norma di legge e controllati, non sono in grado di sostenere questa concorrenza assolutamente sleale e, oggi, addirittura illecita, anche sotto il profilo penale;

che cosa aspetti il Governo per intervenire come il caso richiede, con l'urgenza, la decisione e la efficacia ed efficienza necessarie, al fine di evitare danni irreparabili all'intero settore, da cui potrebbero così essere messe in difficoltà economiche e finanziarie e, quindi, escluse dal mercato, proprio le aziende serie e corrette, anche nei confronti dei dipendenti;

quali motivi « politici » consentano questa vera e propria « protezione » di tipo mafioso, a quei « grandi gruppi » ed ad altri consimili che applicano, anche nel settore del trasporto, sistemi degni della peggiore « tangentopoli », impunemente, visto che gli ispettorati della motorizzazione (escluso quello di Como) per notizia dell'odierno interpellante non fanno il loro dovere e non svolgono correttamente le loro funzioni:

tra l'altro con questo malcostume, di fatto i finanziamenti a favore dei trasportatori, che sono in atto e che hanno sollevato eccezioni in sede CEE di fatto vengono sottratti agli stessi autotrasportari e di fatto si « trasferiscono » anche aumentati a quei « gruppi » che riescono a imporre « impunemente » come sopra gli « sconti » proprio perché approfittano della situazione di difficoltà degli autotrasportatori che subiscono quegli sconti;

se in merito, anche in relazione a precedenti atti ispettivo parlamentari, svolti dallo scrivente in materia, siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e doverosamente reprimere le pur evidenti responsabilità contabili, che, del resto, sempre conseguono ogni abuso, o omissione, anche negli obblighi e doveri di controllo ovvero errori, con danno dell'erario, dei cittadini o degli amministrati in genere, addebitabili e addebitati a pubblici funzionari, siano essi direttori generali, ovvero dirigenti di uffici statali periferici cioè di carriera, ovvero onorari, come ministri o sottosegretari, specie se muniti di delega.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo anche tramite i ministri interrogati, competenti pure a mezzo dei loro uffici periferici, per far sì che sia rispettata la parità di trattamento dei dipendenti pubblici. Infatti presso la USL di tutta Emilia e Romagna, i massofisioterapisti sono inquadrati nel VII livello (così tutti i quaranta massofiosioterapisti del Rizzoli, sono inquadrati al VII livello, quelli, in servizio alla data del 1990) invece a Piacenza presso la USL n. 2 il signor Gambarelli Giorgio, che pur era con quella qualifica nel 1990 non ha ottenuto unico e solo il livello dovutogli, per legge e riconoscimento ai suoi colleghi e di pari grado, funzioni e mansioni;

come sia possibile che tali disparità di trattamento possano esistere all'interno di una stessa organizzazione, anche a livello regionale, per sapere come mai i controlli, anche in merito, non funzionano o addirittura funzionano così male e diversamente a solo centocinquanta chilometri di distanza (tanti da Bologna a Piacenza);

se, in merito, siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e giustamente e doverosamente reprimere le evidenti rsponsabilità contabili, del resto, sempre conseguenti ogni abuso o omissione, anche nei doveri e obblighi di controllo, ovvero, errore, con danno per l'erario, per i cittadini o per gli amministrati in genere, addebitabili e addebitati o pubblici funzionari, siano essi di carriera come i direttori generali o dirigenti di unità operative, ovvero onorari come amministratori straordinari di USL ministri o sottosegretari specie se muniti di delega.

(4-15198)

osegretari, TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei (4-15197) ministri e ai Ministri degli affari esteri,

dell'interno e delle finanze. — Per sapere – premesso che: con nota del Ministero degli Affari Esteri n. 038/00158 datata 24 febbraio 1993, giunta agli Enti periferici e alle Questure in periodo successivo al 15 marzo 1993 il costo del libretto dei passaporti è stato portato, con effetto immediato, da lire 8.000 a lire 8.400 (o da lire 10.000 a lire 10.500 per quelli con maggior numero di pagine);

coloro che a cavallo del periodo hanno chiesto il nuovo passaporto si sono trovati a dover integrare il pagamento di lire 400 o lire 500;

analogamente il costo dei libretti per il porto di fucile ha di recente avuto un incremento di ben lire 200; ed in tal caso le Questure hanno dovuto ricercare i cacciatori per ottenere da loro il pagamento dell'infima differenza, con costi notevolmente superiori ad essa (telefono, posta, personale);

in tutti i casi i sudditi sono stati costretti a sobbarcarsi le code agli uffici postali e la tassa di versamento in CCP notevolmente superiore all'importo richiesto;

quanto sopra esposto costituisce inutile vessazione dei cittadini (o meglio sudditi), in aperto contrasto con l'articolo 97 della Costituzione che pretende il buon senso da parte dei pubblici amministratori -:

perché non si sia provveduto a dare le relative comunicazioni con il necessario anticipo, in modo che gli uffici potessero aggiornarsi per tempo e per tempo informare i sudditi;

per qual motivo almeno il Ministero delle finanze, per parte sua, non conceda, non preveda, non ordina che tali richieste di integrazione c infimi versamenti siano effettuati con la semplice, spedita, soprattutto logica applicazione di marche da bollo. (4-15199)

GASPARRI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso: che agli agenti della Polizia giudiziaria della Casa circondariale di Mammagialla (VT) non vengono da tempo retribuite le ore di lavoro straordinario;

che la precaria organizzazione del lavoro fa venire meno i principi di sicurezza all'interno e all'esterno del carcere. Infatti attualmente tre detenuti sono ricoverati in ospedale ed è previsto dal regolamento che per ogni detenuto ci debbano essere due agenti di scorta mentre in realtà sono soltanto quattro gli agenti che garantiscono tale servizio:

che a tutt'oggi non è stato stabilito un piano organico dei posti di servizio e dei relativi carichi di lavoro;

che lo stato di disagio si è concretizzato in una situazione di sciopero da parte degli interessati, che non ha portato ad alcun risultato positivo -:

quali urgenti iniziative di competenza intenda assumere per risolvere la situazione degli agenti della Polizia penitenziaria in forza presso la casa circondariale di Mammagialla, divenuta ormai insostenibile. (4-15200)

BUONTEMPO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che:

nel mese di ottobre 1992 sul mensile Roma Circoscrizione a pagina 5, in un articolo a firma di Giuseppe Cruciani, si riportano frasi di Antonio Cederna in merito ad una interrogazione al Consiglio comunale rivolta dallo stesso (int. n. 35 del 15 settembre 1992), nelle quali si afferma che il Ministero dell'interno avrebbe preteso quaranta miliardi per cedere l'area di Via del Monte Oppio al Ministero dei beni culturali;

nell'area in questione si trova un cantiere aperto nel 1987 dal Ministero degli interni per costruirvi uffici del SI-SDE, in oltraggio ai vincoli archeologici posti a tutela dell'area;

il cantiere fu bloccato nel marzo 1990 grazie all'intervento del giudice Elio Cappelli e alla successiva decisione in tal senso della Presidenza del Consiglio;

un ordine del giorno presentato dal gruppo MSI e approvato dalla I circoscrizione del Comune di Roma del 15 febbraio 1990 chiedeva l'immediata demolizione del manufatto e i conseguenti restauri dei Giardini di Mecenate, intaccati dalla struttura in ferro e cemento armato;

in data 18 febbraio 1993 il quotidiano il Messaggero riportava in cronaca di Roma la notizia dell'avvenuta acquisizione da parte del Ministero dei beni culturali dell'area in questione -:

se e quanto sia stato corrisposto al Ministero dell'interno per la cessione dell'area, in particolare se trovano conferma i sospetti di Antonio Cederna in merito alla cifra di 40 miliardi;

chi abbia sostenuto le spese del cantiere nei tre anni che è stato fermo:

quale risposta si intenda dare alla I circoscrizione in merito alla demolizione del manufatto:

quali progetti, in alternativa alle demolizioni, siano stati presentati ed eventualmente approvati per l'utilizzazione del fabbricato. (4-15201)

GASPARRI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere – premesso:

che il vicecapogruppo provinciale della Sudtiroler Volkspartei, Franz Pahl, in occasione del convegno sull'autonomia altoatesina che si è svolto in occasione del quarantennale dell'accordo « De Gasperi - Gruber », ha proposto la costituzione di una sorta di Stato-protettorato italo-austriaco a cavallo del confine del Brennero, sotto forma di « Regione europea del Tirolo », con una estensione che andrebbe dai territori austriaci del Tirolo fino ai confini della provincia di Verona;

che tale « protettorato », se realizzato, porterebbe inevitabilmente alla separazione dell'Alto Adige dall'Italia;

che le affermazioni di Pahl rilanciano una pericolosa politica, che la SVP ha sostenuto in più occasioni e che caratterizza soprattutto i gruppi più estremistici che operano nella provincia di Bolzano tra la popolazione di lingua tedesca —:

quali valutazioni vengano espresse dal Governo su questa sortita di un importante esponente della SVP;

se non si ritenga di dover intervenire con urgenza per stroncare con una chiara presa di posizione del Governo questi rigurgiti separatisti. (4-15202)

VOZZA. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere – premesso che:

già in precedenti interrogazioni è stata denunciata la gestione assurda che ha caratterizzato nel passato la vita dell'USL 35 di Castellammare di Stabia (Napoli);

in particolare ruberie, arricchimenti, rapporti con la camorra, che oggi stanno emergendo grazie all'iniziativa della Magistratura, hanno prodotto disservizi e uno scarso funzionamento delle strutture sanitarie esistenti che ha fortemente penalizzato i cittadini-utenti;

tale disservizio può diventare ancora più grave a Gragnano, dove l'ospedale rischia entro il trenta giugno la chiusura in base alle nuove disposizioni di legge ed ai piani della regione Campania che prevedono la chiusura degli ospedali con un numero di posti inferiore a 120, penalizzando in questo modo l'intera città e gli operatori sanitari che con dedizione in questi anni hanno lavorato in condizioni estremamente precarie;

questa situazione si è determinata perché il nuovo ospedale, dopo enorme spreco di denaro, non è stato ancora com-

pletato, ne è stata realizzata la ristrutturazione del reparto di pediatria -:

se non ritenga necessario intervenire nei confronti della Regione, perché consideri come soluzione per conservare il presidio ospedaliero a Gragnano, il suo accorpamento amministrativo con quello di Castellammare di Stabia, avviando in questo modo anche la razionalizzazione e la specializzazione offerta dai due ospedali.

(4-15203)

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso che:

la « Centrale compagnia di assicurazioni » Spa, attuale sede in Roma, Via Vittoria Colonna 32 è in liquidazione coatta amministrativa da oltre tre lustri:

attuale commissario liquidatore appare essere l'avvocato Cesare Previti del foro di Roma:

l'attivo della liquidazione è ormai del tutto acquisito, e la liquidazione sta provvedendo ogni tanto a stralci di pagamenti -:

per qual motivo il signor Fabrizio Pacini, Via Giovanni XXIII n. 1, Chiesina Uzzanese (PT), titolare di un diritto a risarcimento danni per gravissime lesioni personali subite in un incidente risalente al 7974 (!), posizione 17486/7d/P, e di conseguenza creditore privilegiato di primissimo grado, non abbia ancora ricevuto l'importo del risarcimento dovutogli;

come si intende rimediare alla perdita di valore della lira, e a carico di chi porre i relativi importi, trattandosi di risarcimento dei danni e perciò di credito di valore, nel silenzio sull'argomento della legge 39/77 isitutiva del fondo vittime della strada: di quali indennità e onorari goda il liquidatore;

quale sia il costo e l'utilità del personale addetto e il suo numero;

quale il tasso di interessi pagati dalle banche e quali i capitali depositati della liquidazione;

quali provvedimenti si intendano assumere per far provvedere al doveroso pagamento al signor Fabrizio Pacini e alla chiusura della liquidazione. (4-15204)

GASPARRI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere:

chi abbia finanziato il convegno che si è svolto nel Trentino-Alto Adige in occasione del quale il consigliere provinciale della Sudtiroler Volkspartei, Franz Pahl, ha sostenuto che bisogna costituire la « regione europea del Tirolo »;

se ritenga compatibili le affermazioni fatte dal Pahl con il giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, una e indivisibile, effettuato dallo stesso nella sua qualità di consigliere provinciale e regionale;

se ritenga altresì compatibili con il giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana le affermazioni favorevoli al progetto di regione europea del Tirolo fatte dal presidente del Consiglio regionale altoatesino, Andreolli. (4-15205)

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 10 giugno 1993, a pagina 11407, seconda colonna, terzultima riga, deve leggersi: « consta di 113 unità », e non: « consta di 11 unità », come erroneamente stampato.

INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA

INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA

APUZZO. — Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'ambiente. — Per sapere – premesso che:

a seguito del decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1979 le guardie zoofile dell'ENPA (Ente Nazionale Protezione Animali) hanno perduto la qualifica di « pubblica sicurezza » rimanendo guardie giurate volontarie e possono essere utilizzate a titolo gratuito dai comuni – singoli o associati, comunità montane – con il compito di prevenzione e repressione delle infrazioni dei regolamenti generali e locali relativi alla protezione degli animali ed alla difesa del patrimonio zootecnico (articolo 5);

la legge n. 63 del 1988 della regione Lazio, recante « Istituzione dell'anagrafe canina e protezione degli animali » prevede (articolo 17) che le guardie zoofile di cui sopra svolgano i loro compiti – sempre a titolo volontario e gratuito – alle dipendenze dei Servizi Veterinari USL collegamento con le associazioni protezionistiche;

la legge n. 281 del 1991 in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo richiama, al comma b) dell'articolo 4, la necessità di corsi di formazione, ribadendo l'inquadramento delle guardie zoofile presso le USL o gli enti locali;

risulta agli scriventi che vengono contestate infrazioni e elevate contravvenzioni da persone che indossano:

divise paramilitari difformi tra loro;

stellette anche a 5 punte; stemmi, mostrine, alamari; spallaccio, cinturone e pistola; essi inoltre pattugliano a cavallo o in auto con scritte e simboli di varie associazioni con palette e lampeggiatori;

se non ritengano necessario un tempestivo intervento presso le regioni (nel caso della regione Lazio il Presidente della Giunta nomina con proprio decreto le guardie zoofile) affinché venga fatta chiarezza sulla posizione giuridica delle guardie zoofile, sulle loro competenze, su quale debba essere la loro divisa e su quale sia l'autorità da cui essi dipendono;

se non ritengano di dover verificare se e in che misura le guardie zoofile siano legittimate ad irrogare sanzioni pecuniarie. (4-02879)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, questo Ministero ha assunto elementi informativi presso i competenti organi amministrativi della regione Lazio.

Detti organi riferiscono che l'articolo 17, seconda parte del comma 1, della legge regionale 9 settembre 1988, n. 63, prevede che le guardie zoofile volontarie possano essere nominate con decreto del Presidente della Giunta regionale su proposta delle Associazioni protezionistiche iscritte nell'apposito albo regionale. Tali guardie, prosegue il comma 2 dello stesso articolo, svolgono i loro compiti a titolo volontario e gratuito alle dipendenze (ovviamente funzionali) delle UU.SS.LL. in collegamento con le stesse associazioni animaliste.

I compiti delle guardie di che trattasi, dunque, sono riconducibili, secondo la citata legge regionale, ad iniziative di prevenzione, di segnalazione, di cooperazione ai servizi veterinari delle UU.SS.LL. in quanto sia da questi richiesta, di promozione dei valori culturali e sociali insiti nella materia ecc...

La citata legge regionale non prevede, peraltro, alcuna espressa attribuzione di poteri di ordine repressivo alle guardie zoofile da essa menzionate.

Ciò e in linea con il sistema introdotto, in tema di disciplina delle sanzioni amministrative in particolare, la legge regionale 63/1988 « indica » gli anzidetti organi nella « regione » e nei « competenti servizi veteri-

nari delle UU.SS.LL. » (articolo 10, comma 5) nonché, eventualmente, nelle guardie zoo-file volontarie ex ENPA (articolo 17, prima parte del comma 1), alle quali i compiti di prevenzione e di repressione delle infrazioni sono attribuiti dall'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979.

Non è ipotizzabile, per quanto si è detto, che il riferimento a tali soggetti, contenuto nella legge stessa, operi una sorta di assimilazione analogica ad essi delle guardie di cui alla legge n. 63/1988.

Si precisa, inoltre, che la figura delle guardie zoofile volontarie già dipendenti dall'ENPA è al di fuori della portata normativa della citata legge n. 63/1988, la quale prevede solo la possibilità della loro utilizzazione; circostanza questa di cui, a quanto consta, la regione non si è mai avvalsa.

Da quanto sopra esposto consegue che i soggetti i quali, secondo l'interrogazione cui si risponde, assumono comportamenti abnormi rispetto alla natura dei compiti ad essi affidati, lo fanno a titolo personale.

Si rappresenta, infine, che il Presidente della Giunta regionale ha comunque assicurato che provvederà a richiamare, al riguardo, l'attenzione delle associazioni protezionistiche iscritte all'albo regionale e che, della tematica, si terrà conto in sede di predisposizione del disegno di legge regionale di adeguamento alla legge n. 281/1991, cui attende un apposito gruppo di lavoro.

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

BUTTI. — Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno. — Per sapere – premesso che:

il problema dei rifiuti sta assumendo anche nella provincia di Sondrio e nella zona dell'Alto Lario notevole importanza in quanto dopo l'avvenuta saturazione della discarica di Chiuro emerge in tutta la sua drammatica realtà il fallimento dell'impianto di compostaggio di rifiuti solidi urbani di Cedrasco;

tale impianto si è rivelato carente ed abbisognevole di opere urgenti per la cosiddetta « mitigazione ambientale » atte a ridurre gli effetti dell'impatto sull'ambiente stesso... opere che evidentemente non erano state previste nella fase progettuale:

nella città di Sondrio, nelle zone limitrofe e nell'area dell'Alto Lago si vanno accumulando notevoli quantitativi di immondizia e che tali disordinati cumuli possono scatenare anche epidemie oltre a deturpare, in un momento importante per il turismo, il paesaggio;

il Consorzio Rifiuti Solidi della Valtellina-Alto Lario ha visto respinta dal CO.RE.CO. la delibera con la quale il Consorzio confermava l'aggiudicazione della gestione dell'impianto a tecnologia complessa di smaltimento di rifiuti solidi urbani di Cedrasco alla società ECOLOGIA SPA di Milano:

in merito all'intera vicenda la Federazione Provinciale del MSI-destra nazionale, nella persona del Segretario, ha presentato un esposto presso la Procura della Repubblica –:

se intenda effettuare accertamenti approfonditi su quanto esposto;

se intenda effettuare accertamenti sull'Azienda preposta alla gestione dell'impianto di Cedrasco per sapere quando è stato effettuato l'appalto, le ditte invitate, a chi è stato aggiudicato, a quali condizioni e con quali garanzie;

se non sia il caso di informare i cittadini sulle possibilità di sgravare, visto il disservizio, le cartelle esattoriali per la raccolta dei rifiuti;

se non siano ravvisabili nell'intera vicenda gravi responsabilità amministrative e penali rendendosi a questo proposito necessaria la massima trasparenza su un tema estremamente delicato che sta investendo la popolazione della Valtel!ina e dell'Alto Lario;

i termini economici che regolano attualmente i rapporti con la società ECO-LOGIA, dopo il parere espresso dal CO.RE. CO.;

il costo che i comuni dovranno sostenere per ogni chilogrammo di rifiuti smaltiti. (4-03492)

RISPOSTA. — In relazione al documento indicato in oggetto, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, si fa presente quanto segue.

Con deliberazione consortile n. 6, del 6 agosto 1984, il Consorzio Rifiuti Solidi Valtellina Alto Lario, con sede a Sondrio e comprendente quasi cento comuni della provincia di Sondrio e dell'Alto Lario, approvò il bando ed il capitolato di appalto-concorso per l'esecuzione dei lavori di realizzazione di un impianto di trattamento dei rifiuti solidi urbani in comune di Cedrasco (SO).

Le ditte invitate a partecipare all'appaltoconcorso furono in totale diciannove, mentre aggiudicataria dei lavori risultò la ditta « Ecologia S.p.A. », – Società Generale Impianti Ecologici, con sede a Milano, via Brembo, 23.

Tale aggiudicazione fu impugnata, da due ditte concorrenti, al TAR per la Lombardia che sospendeva l'esecutorietà delle delibere di affidamento lavori; tuttavia, a seguito di ricorso al Consiglio di Stato della ditta « Ecologia » tale sospensione fu annullata. A seguito di tale decisione il Consiglio direttivo del consorzio, con delibera del 23 maggio 1986, n. 16, approvò definitivamente l'aggiudicazione della costruzione dell'impianto alla citata ditta « Ecologia ».

È da precisare comunque che:

- 1) con delibera del 23 maggio 1985, n. 17, vistata regolarmente dal Comitato Regionale di Controllo e ratificata dall'Assemblea consortile, nella seduta del 30 maggio 1986, con delibera n. 12, il Consiglio Direttivo aveva approvato l'aggiudicazione, sempre alla ditta « Ecologia S.p.A. », per un periodo di 10 anni, anche della gestione dell'impianto.
- 2) il contratto tra il Consorzio Rifiuti Solidi Valtellina – Alto Lario e la ditta « Ecologia S.p.A. », fu stipulato, con rogito notarile, il 3 marzo 1989.

3) nel mese di gennaio 1992 l'impianto di compostaggio di Cedrasco ha iniziato a funzionare, ma anche che ha dovuto affrontare una serie di inconvenienti a causa dell'accumularsi all'interno dell'impianto di una quantità di rifiuti solidi urbani e assimilabili dell'ordine di circa 3.000 metri cubi che, peraltro, è stata smaltita nel giro di qualche settimana.

I motivi che hanno causato gli iniziali inconvenienti sono sostanzialmente riconducibili a quattro cause:

- 1) conferimento di rifiuti solidi urbani con forte presenza di rifiuti ad essi assimilabili peraltro di notevole ingombro;
- impiantistica non ancora collaudata ed in fase di rodaggio;
- 3) conferimento di quantitativi giornalieri superiori rispetto alle 200 t/g di capacità di trattamento dell'impianto, con punte giornaliere di 500 t/g;
- conseguente stazionamento di rifiuti all'aperto con conseguenti esalazioni sgradevoli.

Al riguardo è utile far presente che l'impianto di compostaggio, così come è stato progettato e realizzato, non può ricevere rifiuti diversi da quelli urbani, quali elettrodomestici usati, materiali solidi (ferro, vetro) di grosse dimensioni, medicinali scaduti ecc., in quanto verrebbe danneggiato e per di più produrrebbe, a sua volta, residui inutilizzabili perché inquinati.

La prefettura di Sondrio ha più volte interessato l'amministrazione provinciale perché, nell'esercizio delle proprie competenze istituzionali, provvedesse ad effettuare i necessari controlli al fine di accertare la situazione dal punto di vista igienico-sanitario e gli eventuali disagi che comunque potessero derivare alle popolazioni residenti.

All'amministrazione provinciale infatti, appartiene, in base alla normativa vigente (articolo 104 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e articolo 11, del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915) la compe-

tenza in ordine al controllo sugli impianti di trasformazione e smaltimento dei rifiuti.

Invero l'amministrazione provinciale, già nel febbraio 1982, ricevuta la segnalazione dell'avvenuto avvio dell'impianto, procedeva alla nomina di una commissione tecnica incaricata di accertare la conformità delle opere realizzate rispetto al progetto approvato.

Inoltre, in applicazione del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, l'amministrazione medesima chiedeva la collaborazione dell'USL n. 22 di Sondrio per accertamenti igienico-sanitari.

Successivamente ai sopralluoghi effettuati dalla commissione tecnica e dalla competente USL l'impianto è stato fermato per verificare carenze igienico-sanitarie ed autorizzato solo ad utilizzare la fossa di raccolta come stoccaggio provvisorio dei r.s.u. e quindi come stazione di trasferimento ad altre discariche.

La giunta regionale della Lombardia, con deliberazione n. 24467, del 30 giugno 1992, vistata dalla commissione di controllo ha poi approvato alcune varianti all'impianto di Cedrasco ed autorizzato per dieci anni il funzionamento dello stesso, purché siano rispettate le seguenti prescrizioni:

- « 1.1. i rifiuti solidi urbani possono essere stoccati temporaneamente solo all'interno della fossa stessa e non devono verificarsi fenomeni di debordamento;
- 1.2. i piazzali devono essere mantenuti puliti e non si devono verificare sversamenti di r.s.u.;
- 1.3. i r.s.u. all'interno della fossa rifiuti non devono rimanere stoccati per un periodo superiore alle 48 ore;
- 1.4. devono essere tenute chiuse, con l'esclusione delle operazioni di carico e scarico, le porte della fossa rifiuti;
- 1.5. nel caso in cui i rifiuti comunque dovessero presentare fenomeni di molestie olfattive, gli stessi devono essere subito inviati in impianti di smaltimento autorizzati;
- 2. l'impianto di compostaggio deve trattenere solo rifiuti solidi urbani per una potenzialità complessiva di 180 tonnellate al

giorno e deve essere effettuata preferibilmente la raccolta differenziata della componente organica ed inorganica;

- 3. la linea di trattamento della componente organica dei rifiuti solidi urbani non potrà riprendere il funzionamento fino a quando la regione non avrà approvato ed autorizzato i sistemi di contenimento delle emissioni in atmosfera;
- 4. la linea di produzione del « combustibile solido derivato dai rifiuti » non deve essere fonte di emissioni di polveri in atmosfera;
- 5. l'utilizzo del composto e del combustibile solido derivato dai rifiuti verrà specificamente autorizzato una volta conosciute le analisi chimico-fisiche di tali residui e degli utilizzi previsti con le loro caratteristiche;
- 6. il consorzio dovrà valutare la catazione di ulteriori fonti di emissioni maleodoranti ed il loro trattamento in specifici impianti di abbattimento; comunque l'impianto di compostaggio non deve essere fonte di emissioni diffuse in atmosfera;
- 7. il consorzio deve attuare tutte le prescrizioni già dettate nel decreto di approvazione 8 agosto 1988, n. 17428/620 ed individuate ai numeri 3), 4), 5), 6), 7) e 8);
- 8. il consorzio deve attuare tutte le prescrizioni dettate dalla USSL n. 22 e dalla provincia di Sondrio prima che l'impianto di compostaggio possa riprendere il funzionamento:
- 9. le emissioni sonore degli impianti devono essere entro i limiti del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1º marzo 1991;
- 10. come misure di ripristino dell'area interessata dopo la chiusura dell'impianto il consorzio deve provvedere allo smaltimento degli eventuali rifiuti stoccati ed alla eventuale bonifica dell'area e delle strutture utilizzate nel centro di trattamento e stoccaggio. I materiali di risulta della bonifica saranno considerati rifiuti e quindi da inviare a smaltimenti autorizzati ».

L'amministrazione provinciale di Sondrio è delegata al controllo sull'attività dell'impianto ed alla verifica dell'attuazione delle prescrizioni sopra riportate.

Poiché l'impianto è attualmente fermo, i rifiuti sono smaltiti, al costo di lire 250 circa al chilogrammo, fuori provincia non esistendo soluzioni alternative in zona.

Infine risulta che il consorzio si è attivato per:

riattivare l'impianto (è stata indetta una gara d'appalto per l'esecuzione di opere di mitigazione ambientale e per la costruzione di tre aree attrezzate per lo stoccaggio e il pretrattamento dei rifiuti: aggiudicazione lavori 17 agosto 1992);

assegnare l'incarico per la redazione di un progetto esecutivo per l'ampliamento di una discarica esaurita nei comuni di Chiuro-Teglio;

contattare direttamente varie discariche al fine di ridurre i costi di smaltimento;

esaminare, d'intesa con l'ENEA, l'opportunità di procedere, a medio termine, alla costruzione di un termodistruttore.

Per completezza di informazione si comunica, infine, che la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Sondrio ha inviato avviso di garanzia, in data 23 marzo 1992, al presidente del Consorzio Rifiuti Solidi Valtellina - Alto Lario, geometra Luigi Bettolatti, per i seguenti reati: articolo 25, 1º comma del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, articoli 590 e 674 del codice penale, articolo 24, 1º, 2º e 3º comma del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali: Paladin.

CRIPPA e APUZZO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che:

nel canile comunale di Bergamo, ricavato dall'ex macello pubblico, è stato installato un freezer di enormi dimensioni per collocarvi carni sequestrate, nonché cani e gatti morti portati dai cittadini o catturati dagli accalappiacani del canile municipale;

la struttura del canile comunale risulta essere, oltre che sottodimensionata rispetto alle esigenze della città (solo otto box), strutturalmente inadeguata e sprovvista di servizi indispensabili quali l'ambulatorio veterinario;

la legge n. 281 del 14 agosto 1991, che disciplina e tutela gli animali di affezione, detta precise norme sulla cattura ed il ricovero di cani vaganti;

la citata legge, oltre che a prevedere il tatuaggio per questi animali, esclude e sanziona la soppressione di cani e gatti prevedendone anche il ricovero in adeguate strutture –:

se non ritenga opportuno assumere idonee iniziative per invitare il sindaco di Bergamo a chiudere il canile municipale, ed in attesa di una nuova struttura idonea, a stipulare una convenzione con canili privati dotati di strutture adeguate per il rifugio e custodia dei cani e dei gatti;

se non ritenga opportuno nominare una commissione, con esperti delle associazioni protezionistiche, che a scadenze determinate ispezioni i canili municipali e quelli convenzionati;

quale sia la destinazione ultima delle carni e degli animali e quale ditta vi provvede. (4-01552)

RISPOSTA. — In riferimento alla segnalazione effettuata dalla SV con l'atto parlamentare in oggetto, si fa presente quanto segue.

La Giunta regionale della Lombardia sostiene che l'attuale grave situazione di fatiscenza del canile municipale, ubicato peraltro in un'area isolata del complesso dell'ex macello municipale, è da imputarsi alla mancata assegnazione del finanziamento richiesto.

Il progetto di ristrutturazione ed ampliamento del canile prevedeva anche l'allesti-

mento di un ambulatorio veterinario e di un inceneritore per la distruzione delle spoglie animali.

La USSL 29 ha inoltrato istanza al competente Assessorato regionale alla Sanità, al fine di poter accedere ai finanziamenti stanziati in favore della regione con decreto ministeriale 29 agosto 1989, per interventi in tema di ammodernamenti del patrimonio sanitario pubblico.

La regione, almeno fino al dicembre 1992, non ha potuto erogare i finanziamenti richiesti – che nel caso del canile municipale ammontavano a 792.820.000 lire più IVA – in quanto non sono stati attivati i fondi statali previsti dal decreto citato.

Il servizio veterinario della USSL nominata ha provveduto ad installare una cella di congelazione, con lo scopo di conservare le carni sequestrate e le carcasse di animali morti, in attesa che questi resti vengano settimanalmente prelevati e distrutti da una ditta autorizzata. A tal proposito, si fa presente che l'Azienda Municipalizzata per la Nettezza Urbana di Bergamo si è rifiutata di raccogliere e distruggere perfino le spoglie di animali d'affezione, morti per malattia, in quanto erano stati improvvisamente disattivati la sardigna e il forno inceneritore.

La USSL 29 dell'area bergamasca ha da tempo attivato la rilevazione anagrafica dei cani presenti nel territorio di propria competenza, con la sola eccezione del comune di Bergamo che non ha ancora messo a disposizione del servizio veterinario gli ambienti e le strutture necessari all'esecuzione di tali interventi.

Per quanto riguarda l'eventuale chiusura del canile municipale, l'amministrazione comunale ha comunicato che tale iniziativa resta per il momento irrealizzabile giacché quella struttura, sebbene sia inadeguata alle reali esigenze, è pur sempre indispensabile al ricovero dei cani « morsicatori », dal momento che non possono essere ricoverati altrove per le normali misure di profilassi.

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

CRUCIANELLI, LENTO e SESTERO.

— Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che:

con lo scioglimento degli ex enti ospedalieri, con la istituzione delle UU.SS.LL. e le relative entrate in vigore della legge di Riforma Sanitaria 833/78 i comitati di gestione avevano anche il compito di istituire gli uffici di prestazioni legali finalizzati al recupero finanziario delle spese che le regioni e il fondo sanitario nazionale sostengono per i ricoveri derivanti da infortuni prodotti da sinistri e percosse;

nell'andamento gestionale della USL LT/4 come negli altri presidi ospedalieri pubblici e privati, gli oneri di rimborso per quanto poc'anzi sollevato non sono mai stati richiesti;

il mancato recupero economico oltre ad aver contribuito ad deficit della riforma sanitaria ha reso impossibile il potenziamento della diagnostica strumentale -:

se il ministro non intenda intervenire per verificare la mancata attuazione dei suddetti « uffici di prestazioni legali », per accertare le ragioni che hanno spinto i comitati di gestione e gli attuali amministratori straordinari a non dar corso a tutte le misure necessarie per ottenere i rimborsi dovuti. (4-05366)

RISPOSTA. — In merito a quanto rappresentato con l'atto indicato in oggetto, si fa presente che l'articolo 8 della legge 7 agosto 1982, n. 526, prevede il versamento, da parte delle « imprese autorizzate all'esercizio delle assicurazioni per danni causati dalla circolazione dei veicoli », di un contributo determinato in percentuale del premio incassato per ogni contratto di assicurazione e sostitutivo delle azioni di rivalsa spettanti agli enti che erogano prestazioni per il Servizio Sanitario Nazionale.

La misura e le modalità del versamento sono annualmente fissate con decreto del Presidente della Repubblica.

Più di recente, la legge del 28 febbraio 1990, n. 38, stabilisce, all'articolo 25, comma 6, che i premi dei contratti stipulati o rinnovati dal 1º maggio 1990 siano com-

prensivi del contributo di cui sopra, fissato nella misura del 6,5 per cento dei premi stessi.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

GAMBALE e NUCCIO. — Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

nella passata legislatura sono state presentate interrogazioni parlamentari in merito alla scandalosa gestione dell'USL n. 36 della Penisola sorrentina (n. 4-05500 del 6 novembre 1990 e n. 4-05856 del 5 febbraio 1991);

l'opinione pubblica è rimasta profondamente colpita dalle notizie relative all'intreccio affari, politica, camorra sulla tangentopoli di Castellammare di Stabia (USL n. 35) e della Penisola sorrentina (USL n. 36);

alcune ditte interessate all'inchiesta « mani pulite » risultano affidatarie di diversi servizi nella Penisola sorrentina:

tra l'altro il comitato di gestione, con delibera n. 519 adottata il 28 maggio 1991, prorogava a trattativa privata l'appalto di pulizia dei presidi ospedalieri, per il periodo dal 1º ottobre 1991 al 30 novembre 1991;

a tutt'oggi 23 settembre 1992, trascorso ormai un anno, con continue proroghe tale servizio è ancora affidato alla stessa ditta denominata « La Perla », il che rientra chiaramente in procedure di clientela atte a favorire precisi interessi privati;

oltre alle proroghe illegittime concesse all'infinito dal dottor Gonzales con atto n. 298 del 30 dicembre 1991, lo stesso ha altresì concesso l'ampiamento del contratto di appalto, in palese contrasto con le disposizioni di legge –:

a) se risultano indagini penali in corso presso la procura della Repubblica di Napoli;

b) se risultano trasmessi rapporti da parte della polizia giudiziaria (PS e CC);

c) se risultano emessi avvisi di garanzia nei confronti degli amministratori e dei funzionari compiacenti. (4-05766)

RISPOSTA. — In riferimento alla questione sollevata con l'atto parlamentare indicato in oggetto, si fa presente che questo Ministero risponde sulla base di elementi informativi raccolti attraverso i competenti organi territoriali dello Stato.

In particolare, riguardo alla vicenda che coinvolge la ditta « La Perla » di Napoli, affidataria del servizio di pulizie dei locali dei presidi ospedalieri e delle strutture sanitarie ed amministrative della unità sanitaria locale 36 della penisola sorrentina, si fa presente che il rapporto con l'unità sanitaria locale predetta, instauratosi a seguito di licitazione privata, è cessato in data 15 novembre 1992. Da quel giorno, infatti, è subentrata la ditta « Shining » di Napoli, aggiudicataria di altra licitazione privata, indetta con due distinte delibere approvate nell'anno precedente.

L'Amministratore straordinario della unità sanitaria locale sopra nominata ha ribadito la completa trasparenza dei procedimenti relativi ad appalti e gare, affermando, nel contempo, l'assoluta estraneità a « fatti e circostanze per i quali risulta indagata la confinante unità sanitaria locale 35 ».

Ad ogni modo, la Stazione Carabinieri di Sorrento ha rilevato le irregolarità di cui sopra si è detto e ne ha informato, in data 23 novembre 1992, la Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Napoli.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

GORACCI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che:

presso l'Ospedale Civile di Amelia (Terni) si sta procedendo alla chiusura dei reparti di pediatria e di ginecologia con evidente pregiudizio per la qualità di que-

sto tipo di prestazioni sanitarie verso la popolazione della suddetta città e del relativo comprensorio;

tali provvedimenti non sono accompagnati da precise garanzie sul futuro di questo importante presidio ospedaliero e tanto meno da una progettazione nazionale e organica che abbia come obiettivo la qualificazione delle presenze ospedaliere nell'area Terni-Narni-Amelia rappresentata attualmente dai presidi ospedalieri di Terni-Narni-Amelia;

vi è forte malcontento tra la popolazione dall'Amerino -:

se da parte del ministro della sanità non si intenda predisporre, nell'ambito delle proprie competenze, idonei interventi da attuare d'intesa con la Regione dell'Umbria, con i Comuni e le unità sanitarie locali interessati per rendere possibile una sollecita e positiva soluzione del problema. (4-04223)

RISPOSTA. — In riferimento a quanto indicato dalla S.V. con l'atto parlamentare in oggetto, questo Ministero ha assunto elementi informativi presso i competenti organi territoriali.

La soppressione delle divisioni di Ostetricia e Ginecologia e di Pediatria del Presidio Ospedaliero di Amelia è stata disposta in data 28 gennaio 1992, dall'Amministratore Straordinario della unità sanitaria locale Basso Tevere, nell'ambito della ristrutturazione dei servizi degli ospedali di Narni ed Amelia, intesa a ricondurre entro i margini di accettabilità funzionale ed economica il tasso di utilizzazione dei posti letto.

Contestualmente si è provveduto alla trasformazione delle attività di degenza in attività territoriali a ciclo diurno aggregate all'area materno-infantile.

Si è, comunque, continuato ad assicurare il servizio prestato dalla divisione soppressa attraverso la Divisione di Ostetricia, Ginecologia e di Pediatria del Presidio Ospedaliero di Narni.

Con deliberazioni successive (nn. 553-554-555/1992) è stata poi attuata l'unità organica per l'attività dell'area materno-in-

fantile in relazione al « progetto Donna-Infanzia », nonché per l'istituzione del servizio di Ostetricia e Ginecologia a ciclo diurno sopra citato.

L'operato della unità sanitaria locale di Amelia è in linea con le direttive impartite dalla Giunta regionale umbra alle unità sanitarie locali (con deliberazioni n. 5581 del 28 luglio 1992 e n. 7047 del 16 settembre 1992) per la riorganizzazione dei servizi atti a conseguire il modello delle aree omogenee destinate al raggiungimento dei parametri indicati dall'articolo 4 della legge n. 412/91.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

LECCESE e COLAIANNI. — Ai Ministri della sanità e delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere – premesso che:

in località Monte Ripanno Murgetta, nei pressi di Corato (Ba), sono installati numerosi impianti trasmettitori per le emittenze radiotelevisive:

il comune di Corato (Ba), in data 28 ottobre 1991 inviava dall'ufficio del settore Ecologia, una raccomandata indirizzata al signor presidente della giunta regionale di Bari, all'interno della quale si specificava che, con riferimento alla riunione svoltasi in data 24 ottobre 1991 presso gli uffici regionali, avente per oggetto: « Piano per la localizzazione delle aree per l'insediamento degli impianti per le emittenze radiotelevisive », si riscontrava il parere non favorevole, da parte dell'amministrazione comunale, all'installazione delle antenne radiotelevisive;

il concentramento delle suddette, collocate su numerosi tralicci, crea campi elettromagnetici considerati dannosi per la salute pubblica;

ad una distanza da 40 a 300 metri, esistono insediamenti abitativi, aziende di imbottigliamento vini e aziende di allevamento bestiame:

indagini effettuate da parte dell'I-SPELS nel maggio scorso per la misurazione del campo elettromagnetico, maggior

Imputato nella lotta contro i tralicci di Monte Ripanno Murgetta, non sono ancora pervenute a tutt'oggi;

in seguito a recenti studi, si è arrivato alla conclusione che l'esposizione a campi elettromagnetici aumenta l'insorgere di tumori maligni, in particolare dei linfomi, di leucemia e di tumori del sistema nervoso;

dall'università di Bari (dipartimento di fisica), partiva una lettera firmata dal professor Giulio Brautti (ordinario di struttura della materia) indirizzata ai signori pretore di Trani, sindaco di Corato e prefetto di Bari, all'interno della quale si specificava che in seguito all'incontro avuto col signor Emanuele De Lucia (proprietario di un fondo in agro non molto distante dall'insediamento dei tralicci), veniva a conoscenza di alcuni strani fenomeni accaduti allo stesso. Nonostante questi avesse provato numerose volte, i suoi conigli non riuscivano a riprodursi, mentre le sue galline non erano in grado di far uova:

in seguito a questo strano fenomeno, si apprestava a compiere rilevamenti al fine di accertare se le preoccupazioni espresse dal signor De Lucia fossero fondate;

al termine delle stesse, il risultato fu tutt'altro che rassicurante in quanto l'intensità delle radiazioni misurate, essendo elevate, costituiva un grave pericolo per le persone ed un ingente danno alle loro attività -:

quali provvedimenti intende adottare al fine di tutelare la salute pubblica e se intenda sollecitare l'ISPELS, affinché vengano resi noti i dati dell'indagine.

(4-05265)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, questo Ministero ha assunto elementi informativi presso il competente Dipartimento Impatto Ambientale dell'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro.

In data 19 e 20 maggio 1992 l'Ispesl ha effettuato nelle località in questione (Monte

Ripanno e Murgetta nei pressi di Corato -BA) un'accurata indagine i cui risultati e conclusioni finali sono stati riferiti in una relazione tecnica.

Dalla suddetta relazione si evince che nelle misurazioni effettuate non è stato superato in nessun caso il limite massimo, per la popolazione, del campo elettrico indicato dallo schema di legge nazionale e da alcune leggi regionali; peraltro, va precisato che non esiste una legge che fissi chiari limiti di esposizione della popolazione a campi elettromagnetici a radiofrequenza e alle microonde.

Si riferisce, infine, che le rilevazioni tecniche in tutte le località interessate sono state eseguite dall'Ispesl, in collaborazione con i tecnici del Circolo Costruzioni Telefoniche e Telegrafiche (Circostel), organo del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, con piena concordanza delle misurazioni.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

MACERATINI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso:

che a Gaeta la dirigenza della USL LT/6 ha imposto con provvedimenti limitativi il ridimensionamento dell'ospedale della città;

che a seguito di queste decisioni l'ospedale tutto, compresi i servizi di emergenza, è in piena crisi operativa;

che il comune di Gaeta e i sanitari dell'ospedale hanno presentato al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio quattro ricorsi e sono in attesa dell'esito;

che la popolazione, stanca ormai di subire ancora provvedimenti come questi che servono solo a provocare disordine e disservizi ha manifestato la sua protesta con un corteo che dalla Piazza municipale ha raggiunto il presidio ospedaliero, ed è annunciata un'altra manifestazione per venerdì 24 luglio -:

quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per mettere fine a questa situazione che sta portando all'esa-

sperazione la popolazione della città di Gaeta e che si farà ogni giorno più grave e rischiosa per la salute di tutti in previsione del fatto che, essendo Gaeta una località balneare, nei prossimi giorni vedrà aumentare notevolmente la sua popolazione.

(4-03844)

RISPOSTA. — In riferimento a quanto indicato dalla S.V. con l'atto parlamentare in oggetto, questo Ministero ha assunto elementi informativi presso i competenti organi territoriali.

Sulla base di quanto accertato dal Servizio Ispettivo dell'Assessorato alla Sanità della regione Lazio, risulta che, a seguito del ridimensionamento dell'ospedale di Gaeta ed onde far fronte all'emergenza estiva (precisamente per il periodo dal 1º luglio al 30 settembre 1992), l'Amministratore Straordinario della unità sanitaria locale LT/6, in accordo con il comitato dei Garanti e con il parere favorevole delle Organizzazioni Sindaculi, ha predisposto un programma di organizzazione delle attività sanitarie del presidio ospedaliero in questione.

Rispettando le previsioni e le disposizioni del provvedimento assunto, in data 1º otto-bre 1992, presso il Presidio ospedaliero di Gaeta è stata completamente ripristinata la situazione quo ante.

Risulta, inoltre, a questa amministrazione, che i ricorsi presentati dal comune di Gaeta e dal Primario di Chirurgia Generale dell'Ospedale dello stesso comune per la sospensione del provvedimento di ri-dimensionamento dell'ospedale di Gaeta, sono stati respinti dal TAR del Lazio – Sezione distaccata di Latina – con sentenze nn. 488/92 e 490/92.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori:

MATTEOLI. — Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere:

se risponda a vero che nell'USL 14 della regione Toscana, in contrasto con quanto prevede il Piano sanitario regionale e solo perché così vuole il Presidente del

Comitato dei Garanti, Mario Volpato, si svolge un'attività operatoria programmata di oculistica;

se risponda a vero che il Presidente Volpato, pur di realizzare questa, giuridicamente, illegittima attività operatoria, arrivò a convenzionare, senza retribuzione diretta, il dottor Meucci ex primario oculista della USL 13 della Toscana, al momento in trattamento di quiescenza;

se risponda a vero che la regione Toscana approvò la convenzione stipulata dall'USL 14 con il dottor Meucci nonostante che con la stessa si violassero le leggi dello Stato in materia di pubblico impiego;

se risponda a vero che a tutto oggi nell'USL 14 l'attività chirurgica di oculistica viene espletata grazie alle autorizzazioni del Commissario straordinario dottor Botti, seppur non prevista dal Piano sanitario regionale e che risulta illogica, onerosa ed inoltre mancante, in organico, delle figure mediche capaci di svolgere tale attività autonomamente;

se quanto sopra risponda a vero, quali provvedimenti intenda assumere.

(4-06885)

RISPOSTA. — In merito alla vicenda rappresentata dalla S.V. con l'atto parlamentare sopra evidenziato, si riferiscono i seguenti elementì di risposta premettendo, doverosamente, che la gran parte delle informazioni, raccolte dal competente Commissariato del Governo, provengono dalla stessa unità sanitaria locale 14 della Bassa Val di Cecina.

Alla luce dei documenti pervenuti, non risulta fondata la notizia riferita, secondo cui l'unità sanitaria locale 14, attivando una sezione aggregata di oculistica presso l'unità operativa di Chirurgia Generale, avrebbe violato il Piano Sanitario regionale. Tale sezione, infatti, è prevista dalla legge regionale 30 aprile 1990, n. 61, che integra e modifica la precedente legge istitutiva del Piano Sanitario regionale.

Dal 1987 vengono effettuate circa 10.000-11.000 visite oculistiche all'anno, con oltre 100 fluoroangiografie, 197 interventi nel

1990 e 343 nel 1991, fra i quali 300 di estrazione di cataratta. La maggior parte di questi interventi è stata effettuata ambulatorialmente, mentre per i rimanenti si è reso necessario il ricovero di un giorno.

Si deve considerare, poi, che la pianta organica dell'unità sanitaria locale 14 prevede, nell'ambito della unità operativa di Chirurgia generale, la figura dell'Aiuto Corresponsabile ospedaliero e un posto di Assistente medico di Oculistica.

Con deliberazione dell'Amministratore Straordinario, vista la nota con cui il Coordinatore Sanitario dottor Zuccherelli illustrava la situazione precedentemente detta, l'unità sanitaria locale 14 avanzava la richiesta, alla regione Toscana, di formalizzazione dell'avvenuta attivazione della sezione aggregata di oculistica alla U.O. di Chirurgia generale, che inizialmente era vista favorevolmente anche dal Responsabile della stessa U.O., dottor Musiani.

Non è dato conoscere, alla luce della documentazione presentata, se la regione abbia o meno concesso tale autorizzazione.

Riguardo invece alla convenzione della unità sanitaria locale predetta con il dottor Meucci, per un'attività di consulenza oculistica, si fa presente che la regione Toscana ha concesso l'autorizzazione richiesta con delibera della Giunta del 15 ottobre 1990, motivando la decisione con la necessità di un miglioramento del servizio mediante l'acquisizione di tecniche all'avanguardia nell'intervento di estrazione della cataratta, in considerazione dell'alto grado di specializzazione raggiunto dal medesimo e senza rilevare - ciò che appare condivisibile - alcun contrasto con le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 (Stato giuridico del personale delle UU.SS.LL.)

Si deve considerare, inoltre, che il dottor Meucci – in stato di quiescenza – presta la propria consulenza alla unità sanitaria locale 14 gratuitamente e, nel rispetto della normativa vigente, provvede da sé al pagamento della copertura assicurativa professionale.

In base a dette, peraltro incomplete, notizie pervenute, pertanto, si ritiene, comunque, di non poter valutare negativamente la soluzione adottata dalla unità sanitaria locale 14, poiché essa – fatta salva ogni diversa, motivata conclusione (a tutt'oggi ignota) da parte della competente regione Toscana – sembra apportare un indubbio vantaggio per l'utenza, che può fruire di servizi sanitari, verosimilmente qualificati, presso strutture pubbliche.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

MELILLA, DI PIETRO e STANISCIA.

— Al Ministro della sanità. — Per sapere –
premesso che:

il presidio multizonale di riabilitazione di San Valentino in Abruzzo Citeriore (Pescara) versa in una situazione grave per responsabilità della USL di popoli (PE) che a distanza di anni dall'apertura dell'Ospedale ha attivato solo 34 posti, omettendo di attivare gli altri previsti e non ha neanche aperto servizi indispensabili previsti come il laboratorio analisi, la radiologia, il reparto di neurologia riabilitativa, la piscina, la cucina ecc;

la mancata apertura dei suddetti servizi e degli altri posti letto dipende in gran parte dal fatto che il personale assunto per San Valentino in A.C. è stato dislocato in altri presidi delle USL e che anche molte attrezzature sono state, con pretesti vari, dislocate altrove:

la Regione Abruzzo non ha fatto chiarezza rispetto alla futura destinazione del Centro che, per decisione unanime assunta dal Consiglio Regionale nel 1984, avrebbe dovuto essere collocato nell'ambito della rete ospedaliera Regionale quale « Centro multizonale di riabilitazione », anche in considerazione che esso è l'unico ospedale pubblico operante nel settore;

non è più ammissibile che la USL di Popoli (PE) continui a mantenere in condizioni di sottoutilizzazione una struttura pubblica come quella di San Valentino in A.C. che, per le sue dimensioni, potrebbe svolgere un ruolo rilevante per risolvere i

problemi riabilitativi dell'intera USL di Popoli ed anche di altre USL abruzzesi;

le persone handicappate abbisognevoli di riabilitazione reclamano che vengano loro erogate le prestazioni necessarie, in condizioni ottimali e con idonei mezzi di trasporto, il che comporterebbe, oltre alla copertura di tutti i posti previsti in organico per San Valentino in A.C., anche la predisposizione di attrezzature idonee e di mezzi di trasporto pubblici (che la USL dovrebbe mettere a disposizione dei pazienti) -:

se non ritenga:

- 1) di chiedere alla USL di Popoli che vengano attivati al più presto tutti i posti letto ed i servizi previsti per l'Ospedale di San Valentino in A.C., di procedere alla programmata realizzazione della piscina, di utilizzare tutti i fondi destinati alle attrezzatura per l'Ospedale di San Valentino in A.C. e di prevedere al più presto un servizio di trasporto, analogo a quello che viene fatto per gli emodializzati, posto al servizio dei pazienti della USL abbisognevoli di trattamento ambulatoriale;
- 2) di chiedere alla Regione Abruzzo di dare seguito, con gli atti dovuti, al deliberato del Consiglio Regionale che prevedeva la destinazione dell'Ospedale di San Valentino in A.C. a « Centro multizonale di riabilitazione » ed a collocarlo come tale nel futuro Piano Sanitario Regionale, tenendo conto anche della necessità di aumentare di molto i posti letto di riabilitazione nella nostra Regione;
- 3) di chiedere altresl alla Regione di verificare in accordo con la USL, l'attuale situazione dell'Ospedale, onde provvedere ad erogare i fondi necessari e consentire l'opportuno ampliamento di organico onde utilizzare a pieno ed al meglio la struttura di San Valentino in A.C., consentendo così notevolì risparmi sulle ingenti somme che vengono oggi dirottate nelle più varie direzioni, a vantaggio soprattutto di strutture private. (4-04677)

RISPOSTA. — In riferimento a quanto segnalato dalla S.V. con l'atto parlamentare in oggetto, questo Ministero ha attivato i competenti organi territoriali.

A seguito dell'indagine ispettiva disposta dalla Giunta regionale d'Abruzzo – L'Aquila, tesa a verificare la funzionalità di alcuni servizi e presidi della unità sanitaria locale di Popoli, si sono evidenziate le carenze strutturali, di attrezzature, nonché la diversa utilizzazione del personale assunto per far fronte alle esigenze del presidio di S. Valentino.

Conseguentemente, l'Assessorato alla Sanità della regione d'Abruzzo ha formalmente invitato l'Amministratore Straordinario della unità sanitaria locale di Popoli ad adottare i provvedimenti atti a consentire un'efficiente assistenza agli utenti abbisognevoli di cure riabilitative presso tale presidio.

L'Amministratore predetto, a seguito delle citate prescrizioni, ha precisato che l'inefficienza strutturale del presidio in oggetto discende dal fatto che, essendo nato come sanatorio dell'amministrazione provinciale di Pescara, è stato solo parzialmente adattato a struttura di riabilitazione. Si è comunque provveduto affinché si arrivi, al più presto, alla completa attivazione di tutti i posti letto disponibili (n. 64).

In merito al personale, si riporta che lo stesso vi verrà dislocato in occasione delle effettive esigenze operative; per contro, precise disposizioni sono state impartite in materia di inventario di mobili.

Per quanto riguarda, invece, la problematica inerente all'utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 20 della legge 67/1988, è in corso di riesame la relativa proposta, concernente l'istituzione di un nuovo « distretto sanitario » presso il presidio di San Valentino, distante solo 4-5 Km. dal « distretto » già programmato a Scafa.

Si assicura, comunque, che sono tuttora in corso verifiche atte a definire il problema in oggetto, e che, nell'ambito della stesura del Piano Sanitario regionale, sarà dato il giusto rilievo al presidio di San Valentino, quale polo sanitario di riabilitazione.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

MELILLA, DI PIETRO e STANISCIA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che:

la signora Bucarelli Stefania dipendente della USL di Avezzano (L'Aquila) con la qualifica di Infermiere Professionale ha subito un iniquo e immotivato provvedimento di sospensione del pagamento dello stipendio;

l'abuso che è stato operato dalla USL di Avezzano è ancora più grave se si considera che la suddetta infermiera professionale è soggetto tutelato dall'art. 18 della legge 395/89;

la signora Bucarelli, avendo problemi di salute derivanti dall'esposizione a prodotti disinfettanti, deve comunque essere impiegata in mansioni idonee e di pari profilo professionale, o in assenza, in livelli inferiori;

il sindacato si sta battendo a tutti i livelli contro tali assurde scelte della USL di Avezzano;

la situazione familiare della signora Bucarelli è particolarmente delicata dal punto di vista economico -:

quali iniziative intenda assumere per risolvere tale vicenda e assicurare alla signora Bucarelli il rispetto del suo diritto al lavoro e alla retribuzione. (4-10357)

RISPOSTA. — Con riferimento a quanto segnalato dalla S.V. con l'atto parlamentare in oggetto, questo Ministero ha assunto elementi informativi presso i competenti organi territoriali.

Sulla base di quanto reso noto risulta che la signora Bucarelli Stefania veniva nominata in ruolo come infermiera professionale con atto deliberativo della unità sanitaria locale di Avezzano (Aquila) n. 2402 del 29 giugno 1992.

Alla fine del mese di giugno, dietro invito dell'Ufficio Personale, la predetta infermiera produceva un primo certificato medico rilasciato dal Servizio di Medicina Legale e del Lavoro in data 25 giugno 1992.

Detto certificato veniva rinviato dal Coordinatore Sanitario della unità sanitaria lo-

cale in oggetto al predetto Servizio, affinché il giudizio fosse espresso secondo norma, vale a dire in termini di idoneità o inidoneità fisica in relazione all'impiego assunto.

Successivamente, in data 10 luglio 1992, la signora Bucarelli produceva un nuovo certificato (datato 9 luglio 1992) con il quale la stessa veniva giudicata idonea alle mansioni di infermiera professionale.

Pertanto l'unità sanitaria locale procedeva alla relativa assunzione in servizio presso l'Ospedale di Avezzano a far data dal 2 agosto 1992.

Il primo giorno di servizio, la signora Bucarelli veniva colta da malore per un episodio di « laringo-spasmo recidivante da sospetta inalazione di sostanze disinfettanti ».

Conseguentemente al ripetersi di episodi analoghi (in data 23 settembre 1992 e 1º ottobre 1992), il Coordinatore Sanitario, su istanza del Responsabile del Settore Personale, richiedeva, in data 15 ottobre 1992, un nuovo accertamento medico legale per la verifica dell'effettiva idoneità della signora Bucarelli all'espletamento delle funzioni di infermiera professionale.

In data 3 dicembre 1992, il Servizio di Medicina Legale sottoponeva la signora Bucarelli a nuovi accertamenti, a seguito dei quali giudicava la stessa « non idonea » in modo permanente a svolgere lavori che comportassero esposizione a prodotti disinfettanti e similari.

Sulla base della documentazione prodotta dal Collegio Medico, la unità sanitaria locale di Avezzano rilevava che, l'allergia a prodotti disinfettanti era presente nella signora Bucarelli in data antecedente alla sua nomina ed assunzione in servizio e ne deduceva che la stessa fosse pertanto carente del requisito dell'idoneità fisica prescritto per l'ammissione all'impiego dall'articolo 1, punto c) del decreto ministeriale 30 gennaio 1982, n. 10.

Conseguentemente, la medesima unità sanitaria locale riteneva di dover revocare l'atto di nomina e considerare nullo di diritto (tamquam non esset) il rapporto di lavoro instauratosi, per carenza del requisito essenziale alla costituzione dello stesso, quale quello dell'idoneità fisica; tenuto conto, altresì, dell'impossibilità di utilizzare la si-

gnora Bucarelli in altre mansioni, essendo continuo e diffuso l'impiego dei disinfettanti nell'intero ambiente ospedaliero.

Riteneva, inoltre, la medesima unità sanitaria locale, di non dover corrispondere alla signora Bucarelli alcuna retribuzione, e che eventuali indennità o indennizzi fossero di competenza dell'Istituto Assicurativo INAIL, cui la pratica era stata devoluta.

Si avrebbe, comunque, notizia che il Tar d'Abruzzo – Aquila – abbia accolta la richiesta di sospensiva delle deliberazioni di revoca della nomina della signora Bucarelli.

Alla luce di tali fatti, la Giunta regionale dell'Aquila ha comunicato di aver disposto ulteriori accertamenti ispettivi atti a verificare la posizione della predetta dipendente.

Pertanto, si fa riserva di trasmettere i nuovi elementi, non appena – verranno acquisiti da questa amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

MENGOLI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che:

a seguito delle forti precipitazioni piovose, parte del muro di sostegno del chiostro quattrocentesco che fa corpo unico con l'edificio matildico dell'Abbazia di Monteveglio (Bologna) è crollato;

non è escluso che in mancanza di urgenti interventi si possano avere altri cedimenti che potrebbero compromettere seriamente la « vita dell'abbazia »;

la sovrintendenza ha assicurato che « al più presto saranno effettuati sopralluoghi e le necessarie perizie »;

non è evidenziata da parte della sovrintendenza la volontà di un urgente intervento;

c'è un reale interessamento del comune di Monteveglio (Bo) nella persona del suo sindaco Enrico Pecorari affinché il complesso non vada in rovina -:

quali iniziative intenda assumere il nella Basilio ministro affinché venga salvaguardato il capolavori d'arte;

complesso matildico dall'abbandono e dall'incuria. (4-13575)

RISPOSTA. — La soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Bologna ha effettuato recentemente due appositi sopralluoghi constatando l'avvenuto crollo parziale del muro in sasso che sostiene il terrapieno posto ad est del loggiato abbaziale, per uno sviluppo di circa 10 metri.

La causa del crollo è da ascriversi, in prima ipotesi, alla mancanza di drenaggio del terrapieno spingente. Conseguenza del crollo è la riduzione del contrasto fondale sul muro orientale dell'Abbazia, con rilevanti rischi statico-strutturali.

La predetta soprintendenza ha previsto un intervento di restauro nella propria programmazione per l'esercizio finanziario 1993, che si spera si collochi in posizione utile per il finanziamento.

Oltre al succitato intervento occorre eseguire anche alcune urgenti opere di manutenzione del coperto del chiostro, vista la presenza di infiltrazioni d'acqua piovana, nonché lavori di risarcimento murario, vista l'esistenza di lesioni nelle volte della cripta (zona sud-ovest) e nei muri dell'ala nord-est dell'Abbazia.

Si fa presente, inoltre, che la soprintendenza di Bologna sta per effettuare un intervento d'urgenza.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

MENGOLI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che:

la basilica di Santa Maria dei Servi in Bologna è un monumento di notevole interesse storico e artistico;

è ormai improrogabile il rifacimento del coperto della navata centrale, perché fra travi marce e tegole traballanti costituisce un serio pericolo;

nella Basilica sono custoditi molti capolavori d'arte;

la previsione di spesa ammonta a circa mezzo miliardo di lire;

la regione Emilia Romagna sembra sia disposta ad accollarsi la metà del costo;

sono urgenti altri interventi agli infissi dai quali entra acqua piovana che danneggia gli intonaci -:

quali iniziative il Ministro intende assumere affinché sia salvaguardato questo monumento dal degrado incombente.

(4-14105)

RISPOSTA. — La soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Bologna ha provveduto ad eseguire lavori di pronto intervento per un importo di lire 50.000.000 per il rifacimento di « porte » di copertura della navata laterale, prospettante Strada Maggiore della Basilica di Santa Maria dei Servi.

Inoltre è previsto un progetto di consolidamento e restauro della Basilica per un importo di lire 300.000.000, articolato in due lotti funzionali di lire 150.000.000 per l'esercizio finanziario 1992 e lire 150.000.000 per l'esercizio finanziario 1993, inserito nel piano triennale di attuazione ex articolo 1 della legge n. 45 del 1992.

La Basilica di Santa Maria dei Servi presenta ancora una situazione di precarietà in diverse parti del coperto e negli intonaci.

Per far fronte a tali necessità questo Ministero cercherà di destinare alla Basilica in oggetto ulteriori stanziamenti compatibilmente alle risorse finanziarie disponibili.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

MUSSOLINI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che:

presso l'ospedale Nuovo Pellegrini della USL 42 di Napoli è stata, da tempo, sospesa la somministrazione della immunoglobulina antitetanica. Infatti, secondo quanto affermato alla stampa dal direttore sanitario del nosocomio, a seguito di accertamenti effettuati un anno e mezzo fa sulle immunoglobuline antitetaniche ac-

quistate dall'ospedale, è emerso che in tutti i campioni di siero vi sono marcatori sierologici di epatite C;

in base a detti controlli è stato richiesto dal direttore sanitario un ausilio per risolvere questo delicato problema al Ministero della sanità, all'istituto superiore di sanità, alla regione Campania ed alla Prefettura di Napoli;

- a questa richiesta non è mai stata data risposta;
- i NAS dei Carabinieri hanno proceduto al sequestro di alcuni campioni della IMOGAM, prodotta dall'Istituto Merieux e della GAMMATET della Boehring per farli sottoporre a nuove indagini di laboratorio –:

se non si ravvisi la necessità e, soprattutto, l'urgenza di adottare provvedimenti o di fornire idonee disposizioni al direttore sanitario dell'ospedale Nuovo Pellegrini per fare fronte alla grave situazione determinatasi, al fine di evitare tragici riflessi di carattere igienico-sanitari su migliaia di cittadini napoletani. (4-07808)

RISPOSTA. — In merito al problema segnalato con l'atto parlamentare cui si risponde, è doveroso precisare quanto segue.

Il 21 settembre 1991 la Direzione Sanitaria del Presidio ospedaliero « Nuovo Pellegrini » di Napoli inviava comunicazione urgente a questo Ministero per render noto che in alcuni lotti di « Immunoglobuline antitetaniche » era stata rilevata la presenza di anticorpi HVC; nello stesso tempo detta Direzione sanitaria disponeva l'immediata sospensione della somministrazione del prodotto.

Il successivo 26 ottobre a cura del competente Servizio Farmaceutico di questo Ministero veniva disposto il prelevamento dei campioni dei lotti interessati ed il loro invio all'Istituto superiore di sanità per le analisi, dandone comunicazione all'Istituto stesso ed all'Unità sanitaria territorialmente competente.

È utile chiarire, in ogni caso, che tale iniziativa era stata adottata a puro titolo cautelativo, poiché lo stesso Servizio Farma-

ceutico aveva provveduto ad interpellare l'I-stituto superiore di sanità sul problema della possibile presenza di anticorpi anti-HVC (« marcatori » dell'epatite « C ») nelle immunoglobuline antitetaniche, ricevendone il parere tecnico-sanitario che non necessariamente tale presenza costituisca indice di possibile « infettività » delle immunoglobuline, mentre — anzi — potrebbe avere, come sostenuto da alcuni, un effetto neutralizzante rispetto al virus dell'epatite « C » eventualmente presente nel plasma di partenza.

D'altra parte, la presenza talvolta riscontrata di anticorpi anti HVC nelle preparazioni di immunoglobuline commerciali va valutata come diretta conseguenza di analoga presenza nei « sieri » della popolazione in genere ed in particolare dei « donatori », calcolabile, con i mezzi diagnostici oggi a disposizione, intorno all'1%, come incidenza potenziale.

Peraltro, secondo quanto attestato dal Responsabile del Servizio Farmaceutico della locale Unità sanitaria n. 42 campana, risulta che il 7 novembre 1992 il NAS di Napoli abbia poi regolarmente proceduto al prelevamento di campioni dai lotti di globuline antitetaniche esistenti presso la Farmacia dell'Ospedale « Nuovo Pellegrini ».

È utile soggiungere, comunque, che, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche in materia, secondo quanto parrebbe confermato anche dai dati epidemiologici aggiornati sulle infezioni determinate sia dal virus dell'AIDS sia da quelli delle epatiti (nessun caso di infezione, a tutt'oggi, imputabile alla somministrazione di immunoglobuline) parrebbe giustificato affermare che il particolare metodo di preparazione di queste ultime (frazionamento alcoolico di Cohn) sia potenzialmente suscettibile di evitare il passaggio di particelle virali eventualmente presenti nel plasma di partenza.

Purtuttavia, questo Ministero, nella piena consapevolezza che la maggior sicurezza possibile degli « emoderivati » costituisca una garanzia fondamentale ai fini della prevenzione, come tale acquisibile soltanto con l'attuazione combinata delle diverse misure cautelative di volta in volta disponibili (idonee metodiche di preparazione e di inattivazione, screening adeguato dei « donatori »),

ha ritenuto opportuno sin da allora prescrivere che a partire dal 1º gennaio 1993 potessero essere immessi in commercio esclusivamente « emoderivati » – ivi comprese le immunoglobuline – preparati da plasma sottoposto a controllo anche per la presenza di anticorpi anti HVC, con parallelo divieto di vendita dei prodotti difformi dopo il 31 dicembre 1992.

Questa soluzione, ovviamente, è stata ispirata a questo Ministero proprio dal referto di « positività » per anticorpi anti HVC frattanto espresso dall'Istituto superiore di sanità, in data 27 novembre 1992, sui campioni analizzati ed ha determinato l'intimazione alle imprese produttrici di provvedere all'immediato ritiro dal commercio dei « lotti » di immunoglobuline risultati positivi.

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

NARDONE. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che:

l'archivio di Stato di Benevento, ubicato da tempo in locali insufficienti ed inidonei, da più di un decennio è alla ricerca di una sede adeguata all'alto compito storico culturale, svolto purtroppo senza successo;

nonostante si siano resi disponibili nel tempo diversi edifici di proprietà del demanio (ad esempio convento San Felice) non si riesce a trovare una soluzione adeguata e in data 15 settembre 1992 viene formalizzata all'Archivio di Stato una sentenza esecutiva di sfratto per morosità;

la situazione è di una gravità unica e conferma la disattenzione ingiustificabile delle autorità, a qualsiasi livello, per la valorizzazione di strumenti storico culturali, in una città come Benevento da anni enfatizzata come città della cultura;

di recente si sono resi disponibili i locali dell'ex seminario, appartenenti alla Curia di Benevento, per ospitare adeguatamente l'Archivio di Stato;

nonostante la disponibilità della Curia a concedere in locazione l'ex seminario

(mq 2857), ad un canone a mq inferiore a quello pagato attualmente, si sta procedendo di fatto ad un nuovo contratto di locazione con la proprietà dei vecchi ed insufficienti locali;

l'iniziativa appare del tutto inopportuna e non sorretta da alcuna seria motivazione se non da eventuali e poco note relazioni tra il proprietario dei locali e autorevoli esponenti politici -:

quali interventi immediati intenda adottare per garantire all'Archivio di Stato di Benevento una sede idonea come la suddetta struttura dell'ex seminario e per bloccare un nuovo contratto di locazione con il proprietario dei vecchi ed inidonei locali. (4-11165)

RISPOSTA. — L'Archivio di Stato di Benevento occupa da anni diverse unità di un immobile appartenente alla società « Marsiglia e Furno », che hanno differenziati contratti di locazione giacché la sede è stata ampliata in piu riprese, a seconda delle necessità.

Nel 1985, a seguito di ritardi nei pagamenti, detta società intimò lo sfratto per morosità. Il relativo procedimento fu peraltro sospeso nell'intesa che alla scadenza i contratti sarebbero stati rinnovati ai nuovi canoni fissati dal competente UTE.

Nelle more del rinnovo contrattuale, la società in parola fu sciolta (aprile 1989) e il relativo commissario liquidatore sollecitò la firma dei nuovi contratti.

La competente Intendenza di Finanza non ritenne peraltro di accordare il prescritto nulla osta, motivando il diniego con la mancata disdetta dei contratti precedenti.

La proprietà fece perciò valere l'intimazione del 1985, reclamando la riconsegna dei locali.

Questo Ministero provocò un tentativo di composizione extragiudiziale della vertenza (gennaio 1991), in seguito sospeso su contrario avviso dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato competente per territorio, che invitò questa amministrazione al rinnovo tacito dei contratti, cui si poté procedere solo nel 1992, attesa l'insufficienza dei fondi stanziati sul capitolo 3032 per l'anno 1991.

Nel giugno 1992 intervenne poi sentenza di condanna al rilascio, per morosità, dei locali.

Il direttore dell'Archivio di Stato di Benevento, che nel frattempo aveva tentato, senza successo, di ottenere in uso il complesso demaniale di S. Felice, considerò allora l'opportunità di assumere in locazione i locali dell'ex Seminario Vescovile.

La trattativa, pur avviata tempestivamente, non consenti peraltro di occupare l'edificio nei tempi previsti dallo sfratto esecutivo. Ciò sia per il complesso iter procedurale delle locazioni sia per i tempi richiesti dalle necessarie opere di adeguamento strutturale e funzionale.

Alla luce di quanto sopra esposto, e tenuto altresì conto delle permanenti difficoltà di bilancio, questo Ministero si è visto costretto a interrompere le trattative per una nuova sede e a cercare una transazione con la proprietà del vecchio edificio, onde evitare l'esecuzione dello sfratto e i conseguenti pregiudizi alla conservazione del patrimonio documentario e al regolare andamento del servizio pubblico.

Si sottolinea comunque che il canone richiesto dalla Curia Arcivescovile non è inferiore a quello che graverà su questo Ministero in forza della transazione ma avrebbe al contrario inciso per una somma più che doppia, attesa la maggiore estensione dell'immobile.

Si auspica, infine, che gli scarsi finanziamenti disponibili sull'apposito capitolo del bilancio di questa amministrazione, destinato al fitto dei locali degli istituti archivistici, vengano incrementati in misura tale da permettere di risolvere in modo ottimale i problemi logistici degli istituti dipendenti.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

NUCCIO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che:

all'inizio dell'anno scolastico si sono verificate presso il provveditorato agli studi di Perugia numerose disfunzioni organizzative;

da parte di numerosi insegnanti è stata lamentata in particolare la mancanza di supporti informatici per la gestione dei nominativi e delle assegnazioni delle cattedre e delle destinazioni, fatto che determinerebbe casi di eccessiva discrezionalità, se non addirittura di favoritismo -:

se il mancato utilizzo di supporti informatici sia dovuto alla loro mancanza o ad una scelta ben precisa da parte dei responsabili;

se non ritenga di dover avviare una indagine all'interno del provveditorato agli studi di Perugia onde verificare la correttezza della gestione e del rapporto con gli insegnanti. (4-08405)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che le generiche indicazioni nella stessa contenute – circa presunte disfunzioni organizzative che si sarebbero verificate nell'ambito del provveditorato agli studi di Perugia – non hanno trovato obiettivo riscontro alla luce degli elementi di valutazione acquisiti.

Evenienze, quali quelle segnalate sono state, peraltro, decisamente smentite dal competente provveditore agli studi, il quale ha precisato che, grazie anche all'impegno ed all'applicazione del personale addetto a quell'ufficio, le varie e complesse operazioni preliminari all'inizio di ciascun anno scolastico sono state, a suo tempo, effettuate in modo corretto ed in tempo utile ad assicurare l'avvio delle lezioni, tranne qualche contrattempo determinato dall'esigenza di apportare delle rettifiche a situazioni che non è stato possibile definire con la dovuta tempestività.

Per l'espletamento delle predette operazioni, l'ufficio scolastico provinciale di Perugia non dispone di propri supporti informatici, ma si avvale di quelli che fanno capo al centro elaborazione dati di questo Ministero, da cui riceve, attraverso i terminali in dotazione dello stesso ufficio, i tabulati contenenti gli organici di diritto e di fatto delle scuole di ogni ordine e grado della provincia, gli elenchi compilati a livello nazionale dei trasferimenti del personale do-

cente, ATA e direttivo, le graduatorie del personale non di ruolo docente e non docente, per il conferimento delle supplenze annuali e temporanee, le graduatorie di merito dei concorsi per esami e titoli per l'insegnamento nelle scuole materne e dell'obbligo, le ricostruzioni di carriera, i provvedimenti di pensione provvisoria e definitiva oltre ad altri elementi utili per il disbrigo della normale attività.

Tutti gli adempimenti che non sono, invece, elaborati dal sistema informatico del Ministero vengono espletati manualmente dal suindicato ufficio, così come avviene, ad esempio, per le operazioni relative alle utilizzazioni ed alle sistemazioni del personale di ruolo e suprannumero.

La totalità delle succitate operazioni è stata, comunque, effettuata – così come precisato dallo stesso provveditorato agli studi – nella sostanziale osservanza delle disposizioni sulla trasparenza amministrativa e secondo un'impostazione che è stata condivisa dalle locali organizzazioni sindacali.

Si intende, ovviamente, che ove la S.V. onorevole volesse segnalare casi concreti di disfunzioni o di irregolarità gestionali, non si mancherà di effettuare gli opportuni accertamenti.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

OLIVERIO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso che:

nella USL n. 13 di San Giovanni in Fiore (CS) sono stati espletati, lo scorso mese di dicembre, alcuni concorsi riservati alle categorie protette (legge n. 482 del 1968) per l'assunzione di personale ausiliario;

centinaia di concorrenti in possesso dei requisiti richiesti sono stati eliminati attraverso una prova pratica che si è rivelata, come d'altronde era facilmente prevedibile, una beffa ed uno strumento per praticare una sfacciata operazione clientelare;

detti concorsi sono stati banditi e pubblicizzati in occasione delle campagne elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale di San Giovanni in Fiore svoltosi immediatamente dopo le elezioni politiche generali del 5 aprile 1992, determinando una ingannevole aspettativa per centinaia di cittadini in possesso dei requisiti richiesti:

attraverso la beffa della prova pratica sono stati esclusi dalla graduatoria tutti i candidati in possesso di una invalidità elevata e ciò ha obiettivamente favorito quanti, anche residenti ed abitanti in realtà lontane da quella della USL 13, con una percentuale di invalidità minima, si sono collocati tra i primi posti di quasi tutte le graduatorie relative a detti concorsi;

il Consiglio comunale di San Giovanni in Fiore, interpretando la protesta dell'intera popolazione, ha espresso, con voto unanime, netta condanna per il metodo vergognoso che ha contrassegnato l'intera gestione di detti concorsi ed ha richiesto all'Assessorato regionale alla sanità, al Ministero della sanità, alla Procura della Repubblica di Cosenza l'apertura di una inchiesta —:

quali iniziative intenda assumere:

per impedire il consumarsi di una operazione sfacciatamente clientelare e lesiva dello Stato di diritto;

per accertare e colpire responsabilità;

per restituire ai cittadini fiducia nelle istituzioni. (4-11071)

RISPOSTA. — In merito alla questione sollevata con l'atto parlamentare indicato in oggetto, si riferiscono i seguenti elementi informativi premettendo, doverosamente, che si risponde sulla base dei dati raccolti attraverso i competenti Organi territoriali dello Stato.

Dalle notizie apprese, si rileva che l'Assessorato alla Sanità e Servizi Sociali della regione Calabria ha disposto una indagine ispettiva volta ad accertare la illegittimità e la irregolarità procedurale delle assunzioni di personale ausiliario presso l'Ospedale di S. Giovanni in Fiore di soggetti appartenenti alle categorie protette, ex lege n. 482/1968.

Secondo quanto afferma l'autorità sopra nominata, da tale indagine ispettiva sono emerse « macroscopiche irregolarità nel procedimento concorsuale » relativo a queste assunzioni. In concreto, sono stati assegnati alla categoria degli invalidi civili, categoria ormai satura, posti riservati ad altre categorie, configurandosi così una situazione doppiamente illegittima.

L'Assessore alla Sanità ha ritenuto opportuno informare sia l'Amministratore straordinario della competente unità sanitaria locale 5 di Crotone, per il ripristino della legalità violata, sia anche la Procura della Repubblica di Cosenza, per le eventuali « determinazioni di conseguenza » di carattere giudiziario.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, per le riforme istituzionali e gli affari regionali e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che:

il complesso ospedaliero Cardarelli di Napoli, gestito insieme al Santobono dalla Usl 40, da più grande ospedale del Mezzogiorno è diventato la vergogna dell'assistenza sanitaria napoletana e meridionale e nazionale;

una serie impressionante di disfunzioni, disservizi, carenze e scandali hanno posto il Cardarelli al centro dell'attenzione quotidiana della cronaca – e non solo cittadina – per i rischi corsi dai degenti, le enormi contraddizioni della gestione sanitaria ed amministrativa, le diverse morti di pazienti dovute più alle disfunzioni che alla gravità della malattia;

sono solo alcuni esempi di quanto affermato: 1) i disagi, l'antigienicità, il pericolo di contagi con strutture carenti e l'uso di un solo bagno per degenti, medici ed infermieri nel reparto di ematologia; 2) il black out elettrico dell'ottobre 1991 con

i gruppi elettrogeni che non entrano in funzione bloccando apparecchi e macchinari e gli interventi chirurgici in corso; 3) pazienti gravissimi o addirittura in coma tenuti nei corridoi su brande attrezzate alla meglio; 4) il rifiuto di ricoveri per carenze di posti letto e personale; 5) i molti reparti in condizioni igieniche vergognose con lenzuola sporche, topi nella cucina, rifiuti solidi e speciali non raccolti; 6) le carenze di sangue nel centro trasfusionale e il reparto di radiologia intasato per lo smistamento lento e carente delle diagnosi, mentre i malati nei reparti attendono settimane per conoscere i risultati; 7) il centro antiveleni con 4.500 pazienti l'anno che rischia la chiusura; 8) i pazienti che per essere operati devono comprare il filo per la sutura; 9) la carenza costante di medicinali, spesso anche di quelli salvavita, per cui chi è ricoverato deve provvedere a farseli arrivare dall'esterno:

tutto ciò accade mentre è in atto una vera e propria lotta di potere tra coordinatore sanitario, direzione sanitaria, amministratore straordinario, comitato dei garanti, fatta di reciproche accuse, ricatti, minacce, squallide delazioni in omaggio alla filosofia che caratterizza la gestione lottizzata, partitocratica ed incompetente della sanità nonostante i « proclami » – solo dunque parole – del ministro De Lorenzo –:

quali urgenti provvedimenti ritengano di adottare al riguardo;

quali iniziative per il rilancio del Cardarelli ed il recupero della efficienza, della sanità, della sicurezza delle sue strutture e dei suoi servizi intendano promuovere;

se ritenga ammissibile che « politicanti da strapazzo » debbano perseguire i propri sporchi interessi e perseverare nelle loro pratiche affaristiche e clientelari mentre i malati muoiono o rischiano di morire abbandonati a se stessi;

se risulti in quale modo si intenda affrontare la carenza di personale medico e paramedico nella Usl 40; se risulti per quali ragioni non sia dato corso ai concorsi e non si facciano slittare le graduatorie dei concorsi poi espletati e non ancora chiusi, così come auspicato da più parti;

se risulti per quali ragioni al Cardarelli poco dopo le 14 in molti reparti scatti il caprifuoco e molti medici, tecnici e infermieri scompaiano lasciando i reparti sovraffollati nelle mani di poco personale impossibilitato a fronteggiare la situazione;

quali accertamenti siano stati effettuati dai funzionari incaricati dal ministro della sanità di ispezionare l'ospedale, quali dati siano emersi, quali responsabilità;

se risulti cosa sia cambiato dopo l'intervento del prefetto e le tante denunce di malati e loro familiari alla magistratura;

se risulti quali inchieste siano state attivate e con quali risultati;

se risulti che alle tante carenze si aggiungano veri e propri boicottaggi posti in essere per squallidi calcoli politici nell'ambito delle lotte partitiche per spartirsi la torta della sanità pubblica.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-30726 del 22 gennaio 1992. (4-00767)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, concernente le disfunzioni igienico-sanitarie dell'Ospedale Cardarelli, si rappresenta che questo Ministero ha assunto elementi informativi presso i competenti organi amministrativi in ordine alle condizioni igienico-strutturali della Divisione di ematologia. Infatti, sono in atto lavori di ristrutturazione dell'edificio, che ospita la stessa Divisione al fine di eliminare gli inconvenienti descritti.

Per quanto concerne il black-out elettrico dell'ottobre 1991, questo fu limitato al solo

padiglione delle emergenze e si risolse in breve tempo e senza danneggiare gli ammalati.

In ordine alla presenza di pazienti tenuti nei corridoi su barelle attrezzate alla meglio, va riferito che essa è dovuta essenzialmente all'eccessiva affluenza di infermi, provenienti anche da altre regioni, che a volte eccede la stessa capacità ricettiva dell'Ospedale e, ciononostante, la Direzione Sanitaria non ha mai posto alcun rifiuto al ricovero per mancanza di posti letto.

Si fa presente, inoltre, che è in atto un progetto di riorganizzazione strutturale dell'Ospedale ad opera della « Infrasud », tendente ad ottimizzare la distribuzione delle varie Divisioni e Servizi e ad utilizzare meglio i posti letto effettivi e il personale in organico, al fine di soddisfare pienamente la domanda di ricovero dell'utenza.

Per quanto attiene alle condizioni igienico-sanitarie di alcuni reparti dell'Ospedale, è stato riferito dai competenti organi amministrativi che ciò è dovuto alla fatiscenza degli stessi reparti oltre che all'incuria degli stessi pazienti e del personale operante e che tali carenze saranno eliminate a seguito della progettata ristrutturazione. Si informa anche che detto Ospedale è sottoposto a periodica derattizzazione, mentre i rifiuti solidi e speciali vengono raccolti e smaltiti in ossequio alle vigenti disposizioni normative.

In merito alla carenza di sangue nel Centro Trasfusionale, si rappresenta che la U.S.L. in parola ha stipulato apposite convenzioni con l'A.V.I.S. di altre regioni per la fornitura periodica di unità di sangue.

Per quanto riguarda il rischio di chiusura del Centro Antiveleni, si riferisce che non risulta sia stata decisa alcuna sospensione delle attività e che in proposito la legislazione sanitaria ne prevede espressamente la presenza nei reparti di Emergenza.

In quanto alla carenza di farmaci si rappresenta che essa è limitata e sporadica ed è conseguenza dell'insufficienza dei fondi assegnati dalla regione Campania.

Infine, per quanto riguarda le altre disfunzioni segnalate dall'Onorevole interrogante, esse sono state oggetto di esame nel corso di un'indagine conoscitiva da parte del Servizio Centrale della Programmazione Sanitaria – Nucleo S.A.R. di questo Ministero. Detto servizio ha approfondito la problematica relativa al funzionamento del « padiglione di emergenza » di recente attivazione ed è stata elaborata una proposta di revisione della pianta organica sulla base degli atti acquisiti e degli standard di organizzazione di cui alla legge 412/91.

Nell'esaminare le disfunzioni e le anomalie sono stati individuati gli interventi ritenuti più urgenti, sono stati adottati provvedimenti da parte della Prefettura, del Commissariato del Governo ed è stata realizzata dall'Anas, compartimento di Napoli, una riorganizzazione del traffico lungo via Cardarelli e i viali interni dell'Ospedale, per consentire un agevole accesso alle autoambulanze e ai mezzi diretti al Pronto Soccorso.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

PARLATO. — Ai Ministri per le riforme istituzionali e gli affari regionali, dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere - premesso che il 27 ottobre 1991 un incendio dalle origini molto sospette, durato ben otto ore, ha distrutto ben trentamila metri quadri di macchia mediterranea lungo la sponda destra del lago d'Averno, già oggetto di tentativi di speculazioni edilizie e d'inquinamento di ogni genere, tant'è che Governo e regione - soprattutto in seguito al « movimento » di tutela e mobilitazione promosso da associazioni ambientaliste e culturali e sostenuto da diversi esponenti di gruppo politici - sono impegnati da tempo affinché il lago resti patrimonio pubblico e sia adeguatamente tutelato -:

se è stata accertata la causa del detto incendio;

quali indagini tecniche e giudiziarie sono state promosse al riguardo;

se c'è il sospetto dell'ipotesi dolosa per favorire l'accesso attraverso la « desertificazione » della zona a speculazioni edilizie e quindi a guadagni ingenti per l'impossibilità di farlo « legalmente » in seguito ai provvedimenti pubblici in corso

di definizione, da parte di qualche palazzinaro-piromane o suoi scherani;

quando potrà l'Averno, finalmente, essere a tutti gli effetti acquisito a patrimonio pubblico ed adeguatamente tutelato:

quali vigilanze, quali controlli e quali accertamenti preventivi sono effettuati per impedire « incidenti » del genere e perché nel caso non abbiano funzionato.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-28958 del 6 novembre 1991.

(4-01987)

RISPOSTA. — In merito al documento indicato in oggetto, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie Amministrazioni, si fa presente quanto segue:

- a) per l'incendio in località Costone del Lago d'Averno, in agro del Comune di Pozzuoli, durato circa cinque ore, sono intervenuti sedici uomini ed un elicottero del servizio antincendio boschivo regionale;
- b) le indagini effettuate dal Comando Stazione Forestale di Pozzuoli hanno chiarito che la causa deve ascriversi al comportamento negligente ed irresponsabile di ignoti passanti, regolarmente denunziati alla Autorità Giudiziaria dalla stessa Stazione Forestale;
- c) attualmente la superficie percorsa dal fuoco è adibita a pascolo e coltura agraria, in quanto non coperta da bosco;
- d) non risulta, agli atti degli organi competenti, che l'incendio in questione sia stato dolosamente posto in essere per perseguire fini speculativi, ossia per potenziali insediamenti edilizi.
 - Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali: Paladin.

PARLATO e MUSSOLINI. — Ai Ministri della sanità e per le riforme istituzionali e gli affari regionali. — Per conoscere – premesso che:

la USL 42 di Napoli, amministratore della quale è il dottor Agozzino, dispone di un notevole organico amministrativo al servizio personale, ivi compreso il settore concorsi:

è per questa ragione che appare misteriosamente e comunque ingiustificata la decisione di affidare attività di consulenza ad alcuni dipendenti amministrativi della USL 44:

si tratta tra l'altro di una di quelle USL l'espletamento dei cui concorsi interessa la magistratura per evidenti illegalità;

tra i consulenti della USL 44 cui si affida la USL 42 c'è il responsabile del settore concorsi della USL 44, ora adibito al medesimo settore della USL 42: il soggetto è noto per essere venuto alla ribalta della cronaca giudiziaria allorquando il figlio si è classificato vincitore, ed addirittura 1º classificato, di quel concorso a 36 posti di coordinatore amministrativo, già oggetto di una interrogazione parlamentare del sottoscritto su informazioni pervenutegli dalla CISNAL, e sul quale va svolgendo accertamenti giudiziari il valoroso sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, dottor Isabella Iaselli -:

se ritengano approfondire, in sede ministeriale e regionale, e se necessario anche giudiziaria, la vicenda che all'interrogante appare torbida, anche per il legame tra la USL 44 e la USL 42, visto che coordinatore amministrativo della USL 44 era quell'Agozzino, amministratore ora della USL 42, nonché in vista dell'evidentissimo quanto inutile spreco di danaro pubblico grazie ai doppi incarichi di cui si è detto, con la mortificazione oltretutto del valido personale amministrativo della USL 42. (4-02650)

RISPOSTA. — In riferimento a quanto segnalato dalla S.V. con l'atto parlamentare

in oggetto, questo Ministero ha acquisito elementi informativi presso i competenti organi territoriali.

Sulla base di quanto reso noto dalla regione Campania risulta che effettivamente la unità sanitaria locale/42 di Napoli ha posto in essere alcune convenzioni con personale in servizio presso altre unità sanitarie locali, per la sola attività di consulenza, e precisamente una convenzione con il signor Antonio Mareschi della unità sanitaria locale/44 per attività concernente il settore Procedure Concorsuali e i signori Alghiri Guido della unità sanitaria locale/26, Serafino Severino e Bernazeud Ciro della unità sanitaria locale/44, per il disbrigo degli adempimenti connessi all'Ufficio Previdenza.

Tali consulenze, disposte con deliberazioni dell'Amministratore Straordinario, in data 15 gennaio 1992 n. 53, la prima, e in data 4 ottobre 1991 n. 547, la seconda (a cui è seguita un'ulteriore delibera, la n. 1151 del 19 novembre 1991, recante chiarimenti), dovevano aver termine alla data del 31 dicembre 1992.

Il corrispettivo spettante ai convenzionati era commisurato al compenso orario per lavoro straordinario relativo alla qualifica di appartenenza, maggiorato del 50 per cento.

L'Amministratore Straordinario della unità sanitaria locale/42 ha evidenziato che la possibilità di convenzionamento con personale di altre unità sanitarie locali per attività di consulenza, è prevista dall'articolo 27 lett. b) del decreto del Presidente della Repubblica n. 270/1987 e dalla circolare n. 9/1990 della Giunta regionale della Campania, inerente a prestazioni fuori dal normale orario di servizio.

L'Assessorato regionale della Sanità ha comunque precisato che il ricorso alle dette convenzioni, per il disbrigo delle pratiche arretrate, è stato dettato dalla carenza di personale presso la citata unità sanitaria locale, per un massiccio esodo di impiegati collocati a riposo nell'ultimo triennio, e dall'impossibilità di ricorrere a prestazioni di lavoro straordinario.

Per quanto concerne gli altri aspetti contenuti nell'interrogazione, l'ente regione non

ha fornito elementi utili in quanto sono in corso accertamenti a cura della Procura della Repubblica di Napoli.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

PARLATO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere – premesso che:

la settecentesca chiesa napoletana della Trinità alla Cesarea, consacrata a Santa Maria del Rimedio, è chiusa da trent'anni;

il saccheggio della chiesa è stato in questi 30 anni devastante, mentre le stesse strutture cadevano a pezzi;

sono scomparsi la tavola ad olio con l'immagine della Vergine del Rimedio del XIV secolo, la preziosa portella d'argento, con in rilievo Cristo ed i discepoli di Emmaus e persino le ossa della « Terra Santa » —:

perché non si sia mai intervenuti per fermare il degrado ed il saccheggio della chiesa;

cosa si intenda fare per riportare ed in quali tempi, con appropriati restauri, al suo originario splendore e con la riapertura al pubblico il monumento. (4-05596)

RISPOSTA. — La Chiesa della Trinità alla Cesarea in Napoli è effettivamente chiusa da decenni, dal momento che la Curia ha affidato l'edificio alla Reale Arciconfraternita del SS.S. della Vita, che nei locali annessi alla Chiesa ha un proprio ufficio aperto in un giorno della settimana di pomeriggio unicamente per le pratiche relative alla Congrega del cimitero.

La facciata della Chiesa si presenta in pessimo stato di conservazione perché la richiesta di fondi avanzata dagli addetti dell'Arciconfraternita alla Curia di Napoli, nella persona dell'ingegner Francesco Caiafa, per eseguire, a seguito del sisma dell'80, lavori di restauro di somma urgenza, non ha

avuto seguito. Di tale intervento nessuna comunicazione fu a suo tempo data a questo Ministero.

Il furto che ha spogliato completamente l'interno dell'edificio è stato denunciato e ne è stata data comunicazione alla Curia, almeno stando a quanto sostengono gli addetti dell'Arciconfraternita. Nessuna notizia è però pervenuta a questa Amministrazione.

La programmazione futura richiederà un finanziamento che potrà essere eventualmente disposto da questo Ministero compatibilmente alle risorse finanziarie disponibili. Si auspica altresì che sia individuato da parte della Curia un più idoneo affidamento in consegna.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO e COLUCCI GAETANO. — Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali, per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali e dell'interno. — Per sapere:

per quali motivi la Commissione edilizia del comune di Vietri sul Mare (Sa) non si è pronunciata negativamente sull'istanza della società TIPSA per la concessione edilizia in sanatoria relativa all'« Amalfitana Hotel » - più noto come « Mostro del Fuenti » per l'incalcolabile danno ambientale arrecato dall'abominevole manufatto - permettendo alla società in questione di inoltrare istanza alla Regione Campania, la quale con delibera n. 336 del 30 gennaio 1990, con disinvoltura e correità nel saccheggio ambientale, ha accolto la stessa approvando il progetto in sanatoria in via sostitutiva del comune di Vietri ai sensi dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47;

con quali urgentissimi provvedimenti si ritenga di intervenire per scongiurare ulteriori attentati e danni alle condizioni ambientali e paesaggistiche davvero uniche al mondo nella zona.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-20465 del 2 luglio 1990. (4-11210)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri e, per quanto di competenza di questo Ministero, si comunica che la delibera n. 336 del 30 gennaio 1990 della Giunta regionale della Campania è stata annullata da questa Amministrazione, con decreto ministeriale 14 giugno 1990, ai sensi della legge n. 431 del 1985.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere – premesso che:

« largo Tarsia » che si apre dinanzi all'omonimo, antico ed un tempo splendido palazzo nel quartiere Avvocata in Napoli, è abbandonato al più profondo degrado, mentre, ironia della sorte, sul suo restauro ambientale ed architettonico e sul suo recupero si sprecano persino tesì di laurea della facoltà di architettura di Napoli –:

quali interventi siano stati programmati o siano allo studio per effettuare il restauro conservativo e la valorizzazione del Palazzo e del largo Tarsia e per quale epoca si preveda l'inizio degli indispensabili, urgenti lavori. (4-12117)

RISPOSTA. — Si premette che negli ultimi due anni la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli ha avviato un vasto programma di recupero del centro storico di Napoli ricorrendo, tra le altre iniziative, all'applicazione della legge n. 1552 del 1961, ai sensi della quale, per l'esercizio finanziario 1992, si è destinato un finanziamento di 10 miliardi alla sola edilizia abitativa vincolata napoletana.

Palazzo Tarsia è soggetto alle disposizioni di cui alla legge n. 1089 del 1939 essendo stato imposto il vincolo ai sensi degli articoli l e 2 della medesima legge in data 1º aprile 1983. Era a cura e responsabilità dell'Am-

ministratore, più volte sollecitato, attivare le procedure necessarie per accedere ai finanziamenti della predetta legge n. 1552 del 1961.

E attualmente in corso, presso la Soprintendenza di Napoli, l'istruttoria del vincolo relativo al « Largo » antistante Palazzo Tarsia ed all'emiciclo, entrambi di proprietà privata, attualmente soggette alle sole disposizioni di cui all'articolo 8 del P.R.G. di Napoli.

Il Ministro dei beni culturali e ambienali: Ronchey.

PARLATO. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per conoscere:

se sia rispondente al vero la davvero incredibile notizia che la Soprintendenza ai Beni Archeologici e quella ai Beni Storici, Artistici ed Architettonici siano state escluse dal « comitato di gestione » del « Parco dell'Averno » allargato a Monte Nuovo, al Lago Lucrino ed al Monte Gauro. Ciò almeno risulta da un documento del « Gruppo Archeologico Theodor Mommsen » che lamenta tale assurda esclusione:

se e come intenda intervenire perché le tre soprintendenze, la cui competenza per natura e per luogo è indiscutibile vengano inserite nel predetto « comitato di gestione » a guadagno del rispetto di tutte le norme di legge a partire da quella n. 1089/39. (4-12424)

RISPOSTA. — Non appena avuto notizia di un disegno di legge regionale concernente l'istituzione del Parco naturale ed archeologico del Lago d'Averno questo Ministero, in data 20 maggio 1993, ha provveduto a ribadire alla regione Campania – Assessorato Urbanistica – che la competenza in materia di beni archeologici è demandata, ai sensi della legge n. 1089 del 1939, a questa amministrazione.

È stata pertanto rappresentata alla predetta regione l'esigenza di un riesame del disegno di legge che tenga conto delle specifiche competenze istituzionali di questo Ministero.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PATUELLI. — Al Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. - Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per favorire il mantenimento della storica autonomia della « partecipanza agraria di Cento » che l'ha mantenuta nei secoli anche di fronte al mutamento di regimi e sistemi politico-istituzionali. L'interrogante sottolinea che con la riforma dei comitati di controllo vi potrebbe essere il rischio che la storica « partecipanza agraria di Cento » possa essere confusa con moderne forme di associazione agraria la cui autonomia, quindi, sarebbe molto più ristretta di quella storicamente avuta e mantenuta dalla « partecipanza agraria di Cento » e dalle omologhe « partecipazione » dei luoghi circostanti. (4-04849)

RISPOSTA. — In relazione al documento indicato in oggetto, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, si fa presente quanto segue: la regione Emilia-Romagna ha provveduto in questi mesi a tenere stretti e ripetuti contatti con i dirigenti delle Partecipanze agrarie e, fra di essi, anche con quelli di Cento.

Detti contatti hanno avuto per oggetto, in generale, il ruolo di tali organismi ed, in particolare, il loro rapporto con il sistema dei controlli regionali.

Infatti a seguito della riforma di tali controlli, disposta in attuazione dei principi recati dalla legge n. 142 del 1990, gli atti delle Partecipanze come quelli di tutti gli enti che amministrano beni di uso civico sono stati sottoposti al controllo di legittimità, eventuale e successivo, della Giunta regionale.

Di fronte ai rilievi mossi dai dirigenti delle Partecipanze ed alle stesse esperienze di questi primi mesi di avvio dell'attività del

nuovo sistema di controlli, la regione ha convenuto sull'opportunità di accogliere le istanze delle Partecipanze e di procedere ad una modifica della stessa legge regionale.

L'orientamento prevalente è teso a riaffermare la centralità delle Partecipanze agrarie nell'ambito del più ampio panorama delle autonomie locali, e, per questo, di sottoporle, sia pure con particolari ed esclusive tipicità, al medesimo controllo previsto per i comuni, enti alla cui struttura le stesse Partecipanze e le altre associazioni agrarie si sono uniformate, mediante la revisione statutaria prescritta dall'articolo 59 del R.D. 26 febbraio 1928, n. 332.

Tale impostazione, concordata di massima dalla regione Emilia-Romagna con i dirigenti delle Partecipanze, attende ora il definitivo consenso di queste ultime.

> Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali: Paladin.

PECORARO SCANIO. — Ai Ministri per le riforme istituzionali e gli affari regionali, del turismo e spettacolo e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che:

dalle notizie riportate dalla stampa si viene a conoscenza dell'imminente apertura di un fast food della catena McDonald nella città di Pompei;

i Verdi si sono sempre espressi contro il degrado consumistico che questo tipo di strutture presuppone (tanto in relazione alla enorme produzione di rifiuti urbani quanto all'appiattimento della varietà gastronomica):

in una zona di grande interesse storico e turistico come Pompei tutto ciò avviene al di fuori di ogni pianificazione della promozione turistica a causa del gravissimo ritardo da parte della regione nell'adozione della legge che istituisce le APT (Aziende di Promozione Turistica);

pur considerando non scandaloso che la McDonald abbia deciso di aprire un fast food a Pompei, sarebbe più opportuno che, in un luogo visitato solo per pochi giorni, si pianificasse un piano di interventi volti a privilegiare, tra l'altro, le tradizioni gastronomiche locali;

la decisione di aprire un fast food di questo tipo arreca evidente pregiudizio ad una promozione turistica che non includa solo i beni archeologici ma anche il contesto socio-culturale e tradizionale dell'area, allo scopo di rivitalizzare un tessuto urbano già degradato -:

quali iniziative il Governo abbia assunto per promuovere l'adozione della citata legge da parte della regione Campania;

se abbiano valutato la possibilità di assumere un provvedimento di sospensione dell'apertura del fast food in attesa di un complessivo piano di programmazione turistica per l'area di Pompei;

quali interventi il ministro per i beni culturali e ambientali abbia approntato per il rilancio della città di Pompei.

(4-02428)

RISPOSTA. — In relazione al documento indicato in oggetto, sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, similmente a quanto già riferito in risposta ad una precedente interrogazione parlamentare, si fa presente quanto segue:

- a) l'apertura di un « Fast Food » della catena di ristorazione Mc Donald's non può essere oggetto di alcuna valutazione in termini di competenza da parte dell'amministrazione dei Beni Culturali, in quanto tale esercizio verrebbe a situarsi in una zona esterna all'area demaniale e non sottoposta, quindi, a vincoli archeologici;
- b) deve ancora osservarsi che il locale condotto dalla Mc Donald's non risulta aver subito trasformazioni esterne.
 - Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali: Paladin.

PECORARO SCANIO e LECCESE. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che:

nella città di Firenze una violentissima esplosione, avvenuta tra Palazzo Vecchio e il Ponte Vecchio, oltre ad aver avuto, purtroppo, un bilancio luttuoso, ha provocato notevoli danni al patrimonio artistico e storico;

è andata distrutta la storica Accademia dei Georgofili, è stata gravemente danneggiata una parte della Galleria degli Uffizi; i danni occorsi ad alcune opere, tra cui la « Natività » di Gherardo delle Notti, appaiono irreparabili;

dalle prime dichiarazioni della direttrice della Galleria degli Uffizi quest'ultima dovrà sicuramente rimanere chiusa settimane, se non mesi, e si tratta di danni per miliardi -:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare, con particolare riferimento allo stanziamento di un fondo per il ripristino di quanto è stato distrutto dall'esplosione. (4-14695)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che, come è noto, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del sottoscritto, di concerto con il Ministro del tesoro, è stato approvato dal Governo in data 28 maggio 1993 un decreto-legge (decreto-legge 31 maggio 1993, n. 165), che stanzia 30 miliardi per avviare gli interventi più urgenti di recupero e restauro del patrimonio culturale gravemente danneggiato dall'attentato che ha colpito la città di Firenze il 27 maggio 1993.

Il sottoscritto assicura il suo impegno per rendere immediatamente utilizzabili i fondi stanziati.

A tal fine ha sollecitato alla Presidenza del Consiglio dei ministri un'ordinanza di urgenza che autorizzi gli organi periferici del Ministero operare anche in deroga alle leggi sulla contabilità.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PERINEI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere – premesso che:

con lettera del 2 dicembre 1992, Prot. n. 3776 il Ministro per i beni culturali e ambientali, rispondendo all'interrogazione parlamentare n. 4-07019, comunicava che « per l'anno finanziario 1993 sono stati assegnati al bilancio di questo Ministero 50 miliardi di lire per la realizzazione di progetti socialmente utili mediante l'utilizzazione di cassintegrati... » e che « ...coloro che sono già utilizzati potranno continuare a prestare la propria opera presso gli istituti dipendenti »;

sono pervenuti agli uffici periferici del Ministero per i beni culturali i relativi accreditamenti per pagare le competenze spettanti ai lavoratori cassintegrati per l'intero esercizio finanziario 1993 -:

se siano fondate le insistenti notizie circa l'imminente risoluzione del rapporto di lavoro a tempo determinato per scadenza annualità nei confronti del personale cassintegrato utilizzato presso gli istituti del Ministero per i beni culturali e ambientali e se tale personale debba essere riassunto in servizio soltanto a settembre 1993 -:

quali siano le motivazioni che avrebbero indotto il Ministero dei beni culturali e ambientali a tale eventuale decisione, tenuto conto dell'assicurazione da parte del Ministro Ronchey circa l'immediata proroga del rapporto di lavoro per l'anno 1993 nei confronti di detti lavoratori e in considerazione delle necessità funzionali della continuazione dei progetti operativi in corso sollecitati dagli istituti periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali. (4-12394)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto si fa presente che in data 26 aprile 1993 è stata firmata una nuova convenzione tra questo Ministero e la G.E.P.I. S.p.A. che prevede l'utilizzazione di cassaintegrati presso gli istituti dipendenti per un ulteriore anno.

Tale convenzione diventerà operativa non appena il relativo provvedimento di approvazione verrà vietato dagli Organi di controllo.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

POLI BORTONE. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere se non intenda intervenire immediatamente presso la Sovrintendenza di Puglia per fermare il degrado del Chiostro di Sant'Antonio, in Nardò (Lecce), di recente restaurato, dove secondo una puntuale denuncia di Italia Nostra « notevole parte dell'intonaco delle pareti perimetrali si va staccando rovinosamente, con il reale pericolo di sbriciolamento degli affreschi ivi esistenti ». (4-12449)

RISPOSTA. — Il chiostro di S. Antonio, a pianta quadrata, presenta tre lati decorati da dipinti ad affresco impostati ad una quota di metri 3 dal piano di calpestio. Le superfici al disotto dei dipinti sono state recentemente intonacate nel corso di un intervento generalizzato di restauro che ha interessato l'intero chiostro. Gli intonaci del lato est presentano estese efflorescenze saline, con conseguente distacco dell'intonaco, dovute a risalita capillare, che interessa la muratura fino ad un'altezza di metri 2.

A cura del comune di Nardò sono stati recentemente eseguiti lavori mirati al contenimento del fenomeno lungo il lato est, consistenti nello svuotamento dello strato di terreno vegetale posto a diretto contatto con la suddetta muratura lungo il fronte esterno al chiostro, e la realizzazione, sempre all'esterno, di una pavimentazione in cemento con opportuna pendenza per l'allontanamento delle acque reflue. Lungo le restanti pareti del chiostro la presenza di umidità di risalita appare meno evidente e contenuta entro una fascia di metri 1 da terra.

Da un sopralluogo effettuato la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari non ritiene che l'integrità dei dipinti possa essere compromessa dal fenomeno segnalato, che appare contenuto sufficientemente al disotto dei dipinti stessi. Va tuttavia rilevato che il suddetto ciclo pittorico versa in grave stato di degrado, caratterizzato da diffuse cadute di colore, rigonfiamenti e sollevamenti dell'intonaco in corrispondenza dell'attacco della parete con le volte, abrasione della superficie.

La predetta soprintendenza ritiene tuttavia opportuno che i dipinti del chiostro di S. Antonio siano sottoposti ad un intervento di restauro finalizzato in primo luogo al consolidamento dell'intonaco di supporto ed al fissaggio della pellicola pittorica.

Il Ministro dei benì culturali e ambientali: Ronchey.

POLLI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere – premesso:

che l'ospedale « Aurelia Hospital » di Roma segnala gravi carenze di ordine sanitario che si ripercuotono sul ricoverato spesso abbandonato a se stesso o alle cure di qualche familiare;

che la carenza di personale infermieristico è cronica; due infermieri per turno assistono a circa 60 ricoverati;

che i sanitari passano a visitare i degenti del reparto soltanto alla mattina; nelle ore serali il servizio è delegato al sanitario di pronto soccorso;

che sono tutt'oggi in uso antiigienici materassi in gomma piuma;

che le sbarre ai letti anziché essere ad incastro sono artigianalmente legate con garze da medicazione;

che la situazione è così deteriorata che anche semplici operazioni del tipo misurazione di pressione o temperatura corporea diventano imprese ardue e di difficile esecuzione -:

quali intendimenti intenda adottare al fine di ovviare a questi spiacevoli ed incresciosi inconvenienti per ripristinare un più efficiente servizio a tutela dei sacrosanti diritti dei degenti. (4-04477)

RISPOSTA. — In riferimento a quanto segnalato dalla S.V. con l'atto parlamentare in oggetto, questo Ministero ha assunto elementi informativi presso i competenti organi territoriali.

Sulla base di quanto reso noto a seguito dell'indagine ispettiva, promossa da questa amministrazione presso la Casa di Cura « Aurelia Hospital » ed effettuata in data 1 dicembre 1992, risulta che il personale infermieristico assegnato per ogni 55 malati (reparto) è ripartito nei tre turni nel modo seguente:

mattina n. 4 infermieri
pomeriggio n. 4 infermieri
notte n. 3 infermieri

1 caposala – mattina (ore 8-12) pomeriggio (ore 15,30 – 18,30).

Peraltro, risulta, altresì, che il personale infermieristico di tutta la clinica è in eccedenza di 58 unità rispetto alla convenzione.

I sanitari visitano soltanto la mattina; nel pomeriggio sono a disposizione, per le emergenze, 3 medici di guardia (medicina, chirurgia e ostetricia) sganciati dal servizio di pronto soccorso; nelle ore notturne sono previsti 2 medici di guardia oltre quello di pronto soccorso e la « reperibilità ».

Per quanto riguarda i materassi di gommapiuma, questi sono ricoperti da una spessa guaina di cotone sfilabile, tale da poter essere sterilizzata e all'occorrenza sostituita; le sbarre dei letti sono ad incastro, ma in qualche caso sono rafforzate con garza di medicazione per legatura.

Dall'esame delle cartelle cliniche e dalle dichiarazioni degli assistiti, infine, risultano controlli quotidiani sia di temperatura-polso, che di pressione.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

POLLI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che:

la costruzione del mega-scalo ferroviario denominato « Domo 2 » nel comune di Beura (provincia di Novara) ha richiesto il sacrificio di ben 1.200.000 metri quadrati del territorio ossolano;

ai tempi della progettazione (più di dieci anni fa) si dichiarò che la conseguente, immaginabile, attività prevista avrebbe garantito occupazione a circa 800 persone;

l'amministrazione del comune di Beura, su questa previsione, ha provveduto a dimensionare edifici ed altre opere pubbliche nell'ottica del prevedibile aumento della popolazione, delle attività collaterali e di indotto connesse:

non solo lo scalo « Domo 2 » non ha avuto un effettivo avvio dell'attività, ma addirittura, il poco personale (4 unità) assunto per il servizio mensa, rischierebbe il licenziamento;

la chiusura del pozzo esistente nella piana, dovuta alla costruzione del suddetto scalo, ha costretto l'amministrazione comunale a ricercare l'approvvigionamento idrico più a monte determinando un rifacimento pressoché totale dell'intero acquedotto con enormi costi a carico del piccolo comune;

l'amministrazione comunale non ha potuto neanche introitare la quota di addizionale Enel di competenza (prevista dalla corrente normativa) a carico delle FFSS in quanto esenti;

l'amministrazione comunale nel novembre 1992, in delegazione presso codesto Ministero, esponendo dette problematiche, chiese, essenzialmente, quale fosse il futuro dello scalo. Ancora oggi attende risposta –:

se non si ritenga opportuno, per permettere al comune di Beura una equilibrata programmazione dei propri interventi, dare una immediata e precisa risposta su quello che sarà l'utilizzo previsto dello scalo stesso. (4-12465)

RISPOSTA. — L'esigenza di realizzare una nuova stazione merci internazionale a DOMO II era sorta in conseguenza del forte incremento di traffico che si andava mani-

festando agli inizi degli anni 1980 attraverso il valico del Sempione.

La nuova stazione era stata progettata per lo svolgimento di tutte le operazioni inerenti al trasporto delle merci in transito, aventi la necessità di manovra per la composizione e scomposizione dei treni destinati all'interno.

Con il modificarsi della tipologia dei traffici (aumento dei treni completi sia del traffico tradizionale che intermodale, con conseguente forte riduzione dei carri singoli), la soluzione progettuale adottata è risultata poco funzionale e la sua attuazione – a parere delle Ferrovie – avrebbe comportato una scarsa utilizzazione dell'Impianto.

Le Ferrovie hanno reputato pertanto necessario eseguire alcuni interventi infrastrutturali per permettere il transito dei trasporti non sottoposti a selezionamento e hanno deciso di attivare l'esercizio dello scalo in due fasi.

La prima fase è stata attivata con l'entrata in vigore dell'orario estivo 92/93 e nel periodo da giugno a dicembre 92 sono state movimentate merci per circa 650.000 tonnellate.

L'attivazione della 2ª fase, prevista dalle Ferrovie per il secondo semestre 1995, dopo l'esecuzione dei lavori di adeguamento delle infrastrutture permetterà il concentramento nello scalo di DOMO II di tutto il traffico merci interessante il valico del Sempione.

La S.p.A., tenuto conto degli interventi già programmati anche sulle linee che interessano il transito in argomento, ritiene che a medio termine possa essere ragionevolmente ipotizzato un costante sviluppo del traffico, che, peraltro, dovrebbe avere una significativa accelerazione con l'apertura del tunnel sotto La Manica.

La ferrovie dello Stato S.p.A., fa inoltre presente che l'adeguamento dello scalo alle mutate tipologie del traffico influisce negativamente sul fabbisogno di personale da impiegare nell'impianto.

In tale contesto, la Direzione Compartimentale di Milano, d'intesa con la provincia di Novara, ha attivato presso l'ufficio di collocamento di Domodossola le procedure per l'assunzione di venti unità lavorative residenti nel comune di Beura e zone limitrofe. Sono poi state concordate, previa intesa con le ditte appaltatrici dei servizi di pulizia e mensa di Domodossola, le assunzioni di altre 16 unità lavorative.

Il Ministro dei trasporti: Costa.

RAPAGNÀ, PANNELLA, TARADASH, BONINO, CICCIOMESSERE e ELIO VITO.

— Ai Ministri per gli affari sociali, della sanità, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e di grazia e giustizia.

— Per sapere – premesso che:

Bucarelli Stefania assunta presso la USL di Avezzano, in data 1º agosto 1992 in seguito ad un concorso pubblico, in qualità di infermiera professionale, a tutt'oggi non ha ricevuto alcuno stipendio;

nella delibera di assunzione c'era scritto che si sarebbe provveduto a modificare il bilancio ai fini del pagamento degli stipendi, cosa questa regolarmente avvenuta per gli altri assunti in data 27 novembre 1992, mentre alla Bucarelli, che per un infortunio sul lavoro subito l'1 ottobre 1992 era assente dal servizio ed in attesa di una visita collegiale da parte della medicina legale, non venivano corrisposti gli emolumenti dovuti;

alla richiesta delle motivazioni di tale blocco, da parte delle organizzazioni sindacali, si scopriva che ciò era dovuto ad un provvedimento « verbale » emanato dal coordinatore amministrativo, dottor Vincenzo Rubeo, eseguito dal settore economico del personale;

tutto ciò sarebbe legato al fatto che la Bucarelli, in attesa di visita collegiale, è affetta da una forma di allergia ai disinfettanti che le provoca, ove inalati, un edema della glottide, motivo questo sufficiente, per il coordinatore, per arrivare alla risoluzione dell'assunzione;

la Bucarelli, che è oltretutto un soggetto tutelato dall'articolo 18 ex legge 395/89, ha inoltrato tra l'altro un esposto sulla sua vicenda al giudice del lavoro ed al procuratore della Repubblica ed è in attesa della prima udienza fissata per il 26 marzo 1993;

il 17 dicembre 1992 il collegio medico legale sottoponeva la Bucarelli a visita ed accertava una « non idoneità permanente a svolgere lavori che le comportassero esposizioni a disinfettanti » pena pericolosi schock anafilattici;

il 12 gennaio 1993 la Bucarelli si presentava in servizio presso l'ospedale di Avezzano per fine infortunio e sia la direttrice didattica che il coordinatore amministrativo le facevano notare che sarebbe stata probabilmente licenziata in quanto non idonea e le concedevano, nel frattempo, dieci giorni di ferie;

attualmente alla Bucarelli è stato notificato un provvedimento di sospensione dall'incarico in quanto non avrebbe avuto l'idoneità fisica al momento dell'assunzione, cosa questa assolutamente falsa visto che la stessa era stata regolarmente assunta dopo la vincita del concorso, nonostante fosse sotto infortunio per un precedente incidente —:

- 1) se non si ritenga necessario intervenire per quanto di competenza perché sia ripristinata una situazione di legalità nel caso di Bucarelli Stefania, tenuto conto oltretutto che l'articolo 16 del contratto di lavoro, decreto del Presidente della Repubblica 384/90, prevede, anche in caso di una inidoneità, parziale o totale, il recupero del lavoratore in mansioni idonee, al suo stato di salute, di pari profilo professionale o in assenza, in livelli inferiori;
- 2) se non si ravveda nel caso della Bucarelli un evidente episodio di discriminazione nei confronti di una ex tossicodipendente che invece di essere aiutata, come prevederebbe l'articolo 18 ex Legge 395/89, si vede preclusa la possibilità di tornare ad una esistenza normale.

(4-10126)

RISPOSTA. — Con riferimento a quanto segnalato dalla S.V. con l'atto parlamentare in oggetto, questo Ministero ha assunto elementi informativi presso i competenti organi territoriali.

Sulla base di quanto reso noto risulta che la signora Bucarelli Stefania veniva nomi-

nata in ruolo come infermiera professionale con atto deliberativo della unità sanitaria locale di Avezzano (Aquila) n. 2402 del 29 giugno 1992.

Alla fine del mese di giugno, dietro invito dell'Ufficio Personale, la predetta infermiera produceva un primo certificato medico rilasciato dal Servizio di Medicina Legale e del Lavoro in data 25 giugno 1992.

Detto certificato veniva rinviato dal Coordinatore Sanitario della unità sanitaria locale in oggetto al predetto Servizio, affinché il giudizio fosse espresso secondo norma, vale a dire in termini di idoneità o inidoneità fisica in relazione all'impiego assunto.

Successivamente, in data 10 luglio 1992, la signora Bucarelli produceva un nuovo certificato (datato 9 luglio 1992) con il quale la stessa veniva giudicata idonea alle mansioni di infermiera professionale.

Pertanto l'unità sanitaria locale procedeva alla relativa assunzione in servizio presso l'Ospedale di Avezzano a far data dal 2 agosto 1992.

Il primo giorno di servizio, la signora Bucarelli veniva colta da malore per un episodio di « laringo-spasmo recidivante da sospetta inalazione di sostanze disinfettanti ».

Conseguentemente al ripetersi di episodi analoghi (in data 23 settembre 1992 e 1º ottobre 1992), il Coordinatore Sanitario, su istanza del Responsabile del Settore Personale, richiedeva, in data 15 ottobre 1992, un nuovo accertamento medico legale per la verifica dell'effettiva idoneità della signora Bucarelli all'espletamento delle funzioni di infermiera professionale.

In data 3 dicembre 1992, il Servizio di Medicina Legale sottoponeva la signora Bucarelli a nuovi accertamenti, a seguito dei quali giudicava la stessa « non idonea » in modo permanente a svolgere lavori che comportassero esposizione a prodotti disinfettanti e similari.

Sulla base della documentazione prodotta dal Collegio Medico, la unità sanitaria locale di Avezzano rilevava che, l'allergia a prodotti disinfettanti era presente nella signora Bucarelli in data antecedente alla sua nomina ed assunzione in servizio e ne deduceva che la stessa fosse pertanto carente del requisito

dell'idoneità fisica prescritto per l'ammissione all'impiego dall'articolo 1, punto c) del decreto ministeriale 30 gennaio 1982, n. 10.

Conseguentemente, la medesima unità sanitaria locale riteneva di dover revocare l'atto di nomina e considerare nullo di diritto (tamquam non esset) il rapporto di lavoro instauratosi, per carenza del requisito essenziale alla costituzione dello stesso, quale quello dell'idoneità fisica; tenuto conto, altresì, dell'impossibilità di utilizzare la signora Bucarelli in altre mansioni, essendo continuo e diffuso l'impiego dei disinfettanti nell'intero ambiente ospedaliero.

Riteneva, inoltre, la medesima unità sanitaria locale, di non dover corrispondere alla signora Bucarelli alcuna retribuzione, e che eventuali indennità o indennizzi fossero di competenza dell'Istituto Assicurativo INAIL, cui la pratica era stata devoluta.

Si avrebbe, comunque, notizia che il Tar d'Abruzzo – Aquila – abbia accolta la richiesta di sospensiva delle deliberazioni di revoca della nomina della signora Bucarelli.

Alla luce di tali fatti, la Giunta regionale dell'Aquila ha comunicato di aver disposto ulteriori accertamenti ispettivi atti a verificare la posizione della predetta dipendente.

Pertanto, si fa riserva di trasmettere i nuovi elementi, non appena – verranno acquisiti da questa amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

RATTO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che:

nella 41^a seduta della Camera del 6 agosto 1992 l'onorevole Sgarbi ha affermato che le pietre della piazza della Signoria in Firenze sono andate a finire in alcune ville di Fiesole -:

se ciò sia a conoscenza del Ministro e quali indagini il Ministro stesso intenda adottare per appurare se effettivamente siano stati commessi reati, come affermato dall'onorevole Sgarbi. (4-04427)

RISPOSTA. — L'area di Piazza della Signoria, pavimentata con lastricato, è proprietà del comune di Firenze e non è vincolata. La rimozione di parte delle pietre formanti il lastricato fu iniziata negli anni Settanta, per consentire scavi e prospezioni archeologiche e per il cattivo stato nel quale si trovava il lastricato.

Le pietre provenienti da queste prime rimozioni furono avviate nei depositi comunali secondo l'uso corrente, depositi ove sono ammassate notevoli quantità di pietre provenienti dagli smontaggi di lastricati di alcune vie della città eseguiti sin dagli anni Trenta (via Tornabuoni e via Maggio per citare le strade più conosciute) nonché da lavori di varia natura.

Questi depositi servono per riparazioni e manutenzioni ordinarie e straordinarie dei lastricati cittadini.

Il materiale recuperato dallo smontaggio veniva avviato all'impresa cui il comune di Firenze aveva appaltato i lavori per essere ricollocato nella piazza stessa dopo l'esecuzione degli scavi archeologici eseguiti per lotti.

Da informazioni assunte e da quanto riportato dagli Organi di informazione risulta che la Magistratura aveva a suo tempo avviato un'indagine riguardante la supposta sparizione dai depositi del comune di elementi di lastricato che sarebbero stati reimpiegati in lavori privati.

Di tutto ciò non è mai stato fatto addebito a questa amministrazione avendo l'inchiesta di cui sopra riguardato altri settori, pubblici e privati, estranei al Ministero.

Nel ribadire, pertanto, l'estraneità di questa amministrazione all'eventuale sparizione di materiali lapidei, si fa presente che non è dato ancora conoscere gli esiti dell'azione svolta dall'Autorità Giudiziaria in merito alla questione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

SCALIA e MATTIOLI. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere – premesso che:

il decreto del 22 maggio 1985, successivamente trasformato nell'articolo 1-quinquies della legge n. 431 del 1985, escludeva dal vincolo paesistico ex legge

n. 1497 del 1939, comprensorio del Lago di Bolsena-Monti Volsini, inspiegabilmente la zona di via Gradolana, Monte Tomoco, S. Lorenzo Nuovo:

i valori paesistici, naturalistici e storico archeologici sono molto elevati e tali da inserirsi perfettamente nel continuum del vincolo di cui all'articolo 1-quinquies legge n. 431 del 1985;

l'orografia, profondamente incisa e tormentata è quella tipica del comprensorio vulcanico vulsino ed è caratterizzata da canaloni tufacei rivestiti da una ricca vegetazione, ove, insieme alle specie a prevalente genere « quercus », spiccano ampie fasce ad oliveto;

la qualità delle cenosi è prevalentemente orientata verso il passaggio da ceduo a fustaia, data la mancata applicazione di turni regolari di rotazione culturale, dovuta spesso alla forte pendenza;

notevoli sono, sotto il profilo paesaggistico, i coni di visuale che spaziano sull'intero bacino lacustre, in modo da costituire un tipico insieme di altissimo contenuto estetico;

importanti sono anche i siti archeologici (strada comunale di Grotte di Castro e aree tombali sparse) di origine etruscoromana;

l'area infine presenta una notevole ricchezza di risorse idropotabili: acquedotto Bolsena-Civitavecchia ed acquedotti comunali vicinali, oltre ad alcune tipiche sorgenti « libere » come quella in località « Pantano » ed in località « Ponticello » —:

se il Ministro sia a conoscenza di quanto in premessa;

se non ritenga, per la tutela e salvaguardia della zona di via Gradolana, Monte Tomoco e S. Lorenzo Nuovo, emanare al più presto un decreto di vincolo paesistico ex legge n. 1497 del 1939.

(4-12949)

RISPOSTA. — In merito alla richiesta di applicazione del vincolo paesistico nella zona compresa tra Via Gradolana – Monte

Tomoco - S. Lorenzo Nuovo (Lago di Bolsena) si comunica quanto segue.

È stato effettuato un sopralluogo in data 29 aprile 1993 da funzionari tecnici della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio che hanno preso visione del luogo ed hanno richiesto al comune la documentazione cartografica necessaria per avviare, eventualmente, la procedura di vincolo ex lege 1497 del 1939 ad integrazione del vincolo già esistente emanato con decreto ministeriale 22 maggio 1985 e relativo alla conca del Lago di Bolsena.

La predetta soprintendenza procederà, inoltre, di concerto con la soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale per la tutela dei valori archeologici della zona in questione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

SCALIA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere – premesso che:

nella valle di Malafede, un'area situata tra Roma e il mare, imminenti progetti edilizi del comune di Roma, prevedono la realizzazione di oltre 1.700 mila metri cubi di cemento, che aumenterebbero la densità abitativa da 0 a 120 abitanti per ettaro, con la creazione di vani per 20 mila abitanti;

la valle di Malafede è di notevole importanza archeologica, paesistica e ambientale; l'area il 21 giugno 1991 fu vincolata ai sensi della legge 1089/39 in seguito a numerosi ritrovamenti archeologici effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Ostia e che successivamente all'emissione del vincolo il sottosegretario di Stato ai Beni culturali e ambientali G. Astori si pentì in un'intervista al « Mondo », di aver firmato il vincolo in quanto « aveva leso interessi democristiani ed in particolare di un noto andreottiano romano... » augurandosi che il TAR gli potesse dar torto. In data 5 marzo 1992 il Tar del Lazio annullò il vincolo;

la revoca del vincolo fu fortemente richiesta anche dall'ex assessore all'Urbanistica Antonio Gerace e dall'ex assessore Corrado Bernardo, entrambi del comune di Roma:

il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Antonino Vinci ha chiesto il rinvio a giudizio per l'ex assessore Antonio Gerace, per violazione degli articoli 81 c.p.v. e 317 c.p. « per aver costretto l'architetto Gaetano Caltagirone a versargli una somma di 200 milioni di lire » per favorire la convenzione edilizia a Malafede:

recentemente, sempre a Malafede, è stato scoperto un imponente acquedotto romano di età Augustea, che conferma l'importanza archeologica della valle;

nella valle vi sono ampie zone umide frequentate da avifauna, tra cui si possono osservare gli aironi e a volte anche le cicogne;

i programmi edilizi, se portati a termine realizzerebbero un vero e proprio scempio ambientale e archeologico che non ha precedenti nella città -:

se non reputi opportuno, alla luce degli importantissimi ritrovamenti archeologici realizzati ultimamente e per meglio salvaguardare i valori naturalistici di quest'area, considerando anche gli ultimi avvenimenti giudiziari succitati, di dover vincolare, con urgenza, la valle di Malafede ai sensi della legge 1089/39, della legge 1497/39 e della lettera m) della legge 431/85, con l'emissione di specifici decreti. (4-13031)

RISPOSTA. — Conformemente al parere espresso dal comitato di settore per i beni archeologici del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali sull'opportunità di avviare le procedure per ricorrere in appello al Consiglio di Stato avverso la sentenza del T.A.R. del Lazio che ha annullato il decreto di vincolo del 22 giugno 1991, questo Ministero, in data 23 settembre 1992, ha interessato l'Avvocatura Generale dello Stato per le iniziative di competenza.

In data 19 aprile u.s. si è provveduto a richiedere all'Avvocatura suddetta notizie aggiornate sull'appello, unitamente ad un parere sull'opportunità di proseguire nell'appello medesimo e comunque sui provvedimenti di tutela, eventualmente da adottare, sulle aree per le quali il vincolo è stato annullato dal T.A.R.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

SERVELLO e FINI. — Al Ministro per i problemi istituzionali e gli affari regionali. — Per sapere – premesso che:

in data 9 novembre 1991 il quotidiano Il Giornale ha pubblicato a pagina
11 l'avviso pubblicitario di cui si rimette
copia, a cura dell'associazione pro loco di
S. Valburga Ultimo (BZ), avviso in cui è
palesemente violata l'attuale normativa in
materia di toponomastica, in quanto i
toponomi ufficiali (Alpe di Guazza, Mutta,
I tre ometti) non solo sono ignorati ma
vengono addirittura sostituiti con la sola
dizione in tedesco che non è stata ancora
né accertata né approvata dalla provincia
autonoma con legge provinciale, così come
previsto dall'articolo 101 dello statuto di
autonomia:

se con riferimento anche alla risposta del ministro ad un'interrogazione presentata durante la X legislatura in data 24 gennaio 1991 riguardante analoga materia. non intenda assumere idonee iniziative, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, nei confronti dei competenti organi della provincia autonoma di Bolzano al fine di ottenere il pieno rispetto delle norme in materia di uso della lingua italiana nella toponomastica, norme sancite dal regio decreto n. 800 del 1923 e dal decreto ministeriale 10 luglio 1940, che impongono l'uso della toponomastica ufficiale o comunque bilingue (cioè in lingua italiana e tedesca) dopo che la provincia avrà accertato con legge l'esistenza ed approvata la dizione della sola toponomastica tedesca. (4-00153)

RISPOSTA. — In relazione al documento indicato in oggetto, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le varie amministrazioni, si fa presente quanto segue:

a) la disciplina recata dalla legge quadro 217/1983 configura quelle come la « Val d'Ultimo » quali associazioni private, sia pur di interesse pubblico, ed in quanto tali non assoggettabili agli obblighi di cui all'articolo 101 dello Statuto di autonomia di Bolzano in materia di toponomastica;

b) si tratta, comunque, di problematica complessa, in quanto connessa alla più generale questione del bilinguismo e che richiede, pertanto, una più approfondita analisi giuridico – politica, che dovrà essere affrontata dagli organi a ciò istituzionalmente preposti.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali: Paladin.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze, del tesoro e per la funzione pubblica. — Per sapere:

se il Governo e, i ministri interrogati, nell'ambito delle specifiche e particolari competenze, abbiano assunto iniziative in ordine al caso del dottor Gabriele Di Palma, direttore generale presso il Ministero dei lavori pubblici, già coinvolto nello scandalo noto sotto la dizione « delle carceri d'oro » (le interrogazioni presentate dallo scrivente in materia, all'inizio della presente XI legislatura a tutt'oggi sono state malamente ignorate dal Governo e dai ministri interrogati), il quale dopo la sua « evasione » rocambolesca in Svizzera - aiutato in ciò dagli uomini dell'ex ministro Nicolazzi, come accertato dalla pattuglia della polizia di frontiera che li intercettò tra i monti - fu reintegrato al suo posto ed ufficio al suo rientro e addirittura promosso al massimo grado.

Oggi il dottor Di Palma risulta arrestato – nell'ambito dello « scandalo Longarini » relativo al piano di ricostruzione della città di Ancona, centro e perno di questa nuova e odiosa « operazione » –, mentre i ministri dei lavori pubblici succeduti a Nicolazzi, cioè Ferri, Prandini e l'attuale ministro Merloni, non hanno adottato le misure preventive e cautelari che ad avviso dell'interrogante si sarebbero dovute necessariamente prendere, nonostante le segnalazioni e gli atti ispettivi dell'interrogante medesimo relativi al dottor Di Palma, cosa che avrebbe facilmente consentito di evitare il ripetersi di scandali;

se risulti che per l'omissione nell'obbligo di controllo (culpa in eligendo vel in vigilando) siano stati aperti procedimenti nei confronti dei predetti ministri;

se risulti che sull'apertura di tali eventuali procedimenti il ministro guardasigilli abbia chiesto informazioni;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti, per l'accertamento delle responsabilità contabili, sempre conseguenti ad abusi e omissioni, anche negli obblighi di controllo, addebitabili a funzionari pubblici di carriera o onorari come, nella specie i citati ministri. (4-06142)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogaziuone di cui all'oggetto, si fa presente quanto segue:

il Dirigente Generale dottor ingegnere Gabriele Di Palma è stato sospeso cautelarmente dal servizio a decorrere dal 26 febbraio 1988, a seguito di emanazione nei suoi confronti di ordine di cattura della Procura della Repubblica di Genova in relazione alla vicenda CO.DE.MI.

L'istruttoria penale relativa alla cosiddetta « carceri d'oro », ha dato luogo a due distinti procedimenti penali, l'uno pendente dinanzi al Tribunale di Milano, l'altro – che interessa sia il Di Palma che il Ministro Nicolazzi, – ha avuto il suo svolgimento presso il Tribunale di Roma, che con sen-

tenza in data 11 dicembre 1992, impugnata, ha condannato entrambi alla pena di 2 anni e 8 mesi di reclusione e alla pena della multa di lire 4 milioni (pena condonata), per violazione dell'articolo 117 del codide penale in relazione a somme percepite dall'architetto De Mico.

In entrambi i suddetti giudizi, questa Amministrazione e secondo intese assunte con l'Avvocatura Erariale, viene al momento bloccata anche la liquidazione per fine rapporto di lavoro, spettante al Di Palma a seguito di collocamento a riposo.

Quanto al nuovo arresto subito dal Di Palma nell'ambito dello « scandalo Longarini » relativo al piano di ricostruzione di Ancona, ed al conseguente procedimento penale che interessa, peraltro, anche altri dipendenti ed ex dipendenti del Ministero, si fa presente che l'Amministrazione si è costituita parte civile nei confronti di tutti gli imputati.

Inoltre, sulla base dei risultati cui è pervenuta apposita commissione amministrativa, questa Amministrazione ha disposto l'annullamento del provvedimento concessorio del piano di ricostruzione di Ancona.

Per quanto concerne le responsabilità amministrative contabili, che fanno capo al giudizio della Corte dei conti, si fa presente che questo Ministero, seguendo una prassi costantemente adottata per tutti i casi in cui emergono fatti rilevanti sotto il profilo penale e potenzialmente lesivi degli interessi dello Stato tiene tempestivamente informata la Procura Generale della Corte dei conti.

Anche per i fatti che formano oggetto dell'interrogazione la Procura predetta viene costantemente aggiornata sullo sviluppo delle vicende giudiziarie – per le valutazioni di competenza.

Il Ministro dei lavori pubblici: Merloni.

TEALDI. — Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere – premesso:

che i decreti del Ministro della sanità del 1º giugno 1968 e del 3 giugno 1968, occupandosi del risanamento dei bovini da TBC e BRC prevedono la marchiatura dei vitelli di età superiore a 6 settimane ai fini del risanamento;

che l'ordinanza del Ministro della sanità del 29 maggio 1992 in materia di spostamento di bovini prevede che i capi da ingrasso debbano essere identificati con contrassegno di cui ai citati decreti ministeriali 1º giugno 1968 o 3 giugno 1968 o con altri contrassegnati ufficiali. Nel caso di bovini privi dei suddetti contrassegni ufficiali occorre provvedere alla marchiatura, prima dello spostamento, con marca auricolare riportante:

a) le ultime 3 cifre del codice ISTAT del Comune sede di allevamento;

- b) la sigla della Provincia;
- c) il numero progressivo assegnato all'allevamento a livello comunale;

che l'applicazione di tali norme crea notevoli disagi specialmente per i piccoli allevatori con conseguenti onerosi costi che gravano sull'allevamento bovino già per altre numerose circostanze penalizzati e di sempre più scarso reddito;

che presso la CEE è in corso di elaborazione o approvazione un regolamento disciplinante l'istituzione di un'anagrafe generale dei bovini;

che, pertanto, in via transitoria e in attesa di tale annunciato regolamento appare opportuno che qualsiasi marchio attualmente in uso (ad esempio quello previsto dal decreto ministeriale 25 gennaio 1990, n. 27) sia considerato ufficialmente sostitutivo degli altri —:

quali provvedimenti intendano adottare i Ministri aditi per corrispondere alle esigenze degli allevatori. (4-04297)

RISPOSTA. — In riferimento alla questione rappresentata dalla S.V. con l'atto parlamentare in oggetto, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

Al momento, sono all'esame di questo Ministero tutte le opportune iniziative volte al recepimento, in tempi brevi, della direttiva

CEE 92/102 che prevede un'unica marcatura identificativa, utile, nel contempo, sia ai fini sanitari che zootecnici.

Pertanto, fin quando la direttiva citata non sarà recepita dall'ordinamento nazionale, saranno considerate valide le marcature attualmente in uso.

Restano, del pari, vigenti quelle disposizioni, contenute nel decreto ministeriale 25 gennaio 1990, che stabiliscono le modalità di applicazione del regime di premio speciale in favore dei produttori di cami bovine. Tali disposizioni, infatti, sono state dettate dal Regolamento CEE 714/89, il cui articolo 7 menziona tutti quei tipi di identificazione del bestiame che gli Stati membri devono adottare affinché gli allevatori possano beneficiare dell'aiuto comunitario.

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

TEALDI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. — Per conoscere – premesso:

che il Regolamento CEE n. 1.765/92 del 30 giugno 1992 attuato attraverso circolare del Ministero dell'agricoltura e foreste del 29 ottobre 1992, n. D/1663, norma le produzioni agricole ed il ritiro dei prodotti relativi;

che specificatamente tali norme prevedono, fra l'altro, il ritiro dalla produzione del 15 per cento della superficie a seminativi;

che non è previsto alcun aiuto per la produzione di legumi per consumo umano di cui l'Italia risulta essere fortemente importatrice da Paesi extra comunitari; che in provincia di Cuneo come d'altronde in altre parti d'Italia vi è tradizione nella produzione di fagioli da consumo umano -:

se non ritengano opportuno, i Ministri aditi, attivare procedure in sede CEE per ottenere una deroga al Regolamento CEE n. 1.765/92 atte a consentire la produzione di fagioli da consumo umano nei terreni a ciò avocati obbligatoriamente messi a riposo ai sensi delle norme succitate. (4-12111)

RISPOSTA. — La materia relativa alla utilizzazione delle terre poste a riposo nell'ambito del regime di sostegno a favore dei coltivatori di taluni seminativi è disciplinata dal Regolamento CEE n. 334/93 della Commissione che, all'allegato n. 1, stabilisce la lista dei prodotti oggetto della misura di cui trattasi e, all'allegato n. 2, elenca le merci che possono essere ottenute a partire dalle materie di base; in tale lista figurano solo i piselli, le fave ed i lupini amari, con l'esclusione di tutte le altre leguminose in grani.

Pertanto, allo stato attuale, non è data alcuna possibilità di considerare, in questo contesto, il prodotto indicato dalla S.V. onorevole.

Ciò premesso, si assicura che non si mancherà di interessare in proposito la Commissione CEE, ai fini dell'inserimento dei fagioli nella lista del sopracitato Regolamento.

In proposito, si segnala che la delegazione italiana, sostenuta da quelle spagnola e greca, ha già formulato specifica richiesta intesa ad includere i fagioli secchi e le altre leguminose in grani (ceci, lenticchie, ecc.), nel contesto delle altre colture proteiche per le quali la compensazione al reddito è prevista.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Diana.

Stabilimerus Tipografici Carlo Colombo S. p. A.